

U.E. – FONDO SOCIALE EUROPEO

Q.C.S. OBIETTIVO 3

2000-2006

Indice

<i>Introduzione</i>	4
<i>Capitolo I Politiche per lo sviluppo delle risorse umane</i>	5
1.1 Contesto	5
1.2 Strategia	13
1.2.1 Campi di intervento trasversali del FSE	21
1.2.2 Coerenza con le strategie europee	26
1.3 Struttura della programmazione	28
Asse A Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro	32
Asse B Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale	38
Asse C Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, e dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale	42
Asse D Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca nella scienza e nella tecnologia	49
Asse E Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro	57
Asse F Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi	61
<i>Capitolo II Natura e durata dei Programmi Operativi</i>	63

Capitolo III Valutazione d'impatto **64**

Capitolo IV Piano finanziario **69**

4.1	Tabella finanziarie	69
4.2	Concentrazione del FSE nelle zone obiettivo 2	73
4.3	Specifiche destinazioni finanziarie	73

Capitolo V Verifica dell'Addizionalità **74**

5.1	Verifica ex ante	74
5.2	Verifica in itinere	77
5.3	Verifica ex post	77
5.4	Tabella	79

Capitolo VI Dispositivi di attuazione **82**

6.1	Autorità di gestione e autorità di pagamento	82
6.2	Ruolo dell'Autorità di gestione del QCS	82
6.3	Comitati di Sorveglianza	83
6.4	Gruppi tecnici	86
6.4.1	Gruppo tecnico: gestione	86
6.4.2	Gruppo tecnico: pari opportunità	87
6.4.3	Gruppo tecnico: valutazione	87
6.4.4	Gruppo tecnico: informazione e pubblicità	87
6.5	Durata e revisione	87
6.6	Modalità di coinvolgimento del partenariato	87
6.7	Modalità di accesso ai finanziamenti	88
6.8	Raccordo con le iniziative ed i Programmi Comunitari	88
6.9	Incontro annuale	88
6.10	Attuazione e sorveglianza di specifiche priorità del QCS	88
6.11	Aiuti di stato	90

Capitolo VII Dispositivi finanziari e di controllo **91**

7.1	Flussi finanziari relativi ai pagamenti	91
7.2	Monitoraggio	92
7.3	Certificazione delle spese	92
7.4	Controlli	92

7.5	Impegni.....	93
7.6	Eleggibilità delle spese	94

Capitolo VIII Monitoraggio e valutazione **95**

8.1	Introduzione	95
8.2	Definizione del sistema degli indicatori	95
8.3	Indicatori comuni di realizzazione.....	97
8.3.1	Elementi comuni di rilevazione	98
8.3.2	Tipologie di beneficiari finali.....	99
8.3.3	Tipologie di destinatari	100
8.3.4	Costruzione dei dati di flusso attraverso le procedure di implementazione degli interventi.....	102
8.3.5	Indicatori di realizzazione comuni a livello europeo	105
8.3.6	Indicatori di realizzazione comuni a livello di QCS e PO	105
8.4	Il monitoraggio: rilevazione e gestione degli indicatori comuni di realizzazione.....	112
8.4.1	Soggetti responsabili	112
8.4.2	Modalità organizzative	112
8.5	Indicatori di risultato e impatto del programma (QCS e PO)	112
8.5.1	Esempi di indicatori di risultato a livello di QCS e di PO	114
8.5.2	Esempi di indicatori di impatto a livello di QCS e di PO	129
8.6	La valutazione.....	132
8.6.1	Approccio e criteri della valutazione	132
8.6.2	Organizzazione della valutazione	133
8.6.2.1	Fasi della valutazione.....	133
8.6.2.2	Valutazione di medio termine e finale.....	133

Capitolo IX Dispositivi per la riserva di efficacia **135**

9.1	Natura degli indicatori	135
9.2	Indicatori.....	136

Introduzione

Il Quadro Comunitario di Sostegno obiettivo 3 (Q.C.S.) Italia è il prodotto di un processo di riflessione e negoziazione. Questo processo ha coinvolto, a partire dal 28 gennaio 1999, l'Ufficio Centrale Orientamento e Formazione Professionale dei Lavoratori del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e tutti gli altri soggetti istituzionali e sociali interessati. Questi ultimi sono le Regioni e le Province Autonome, le altre Amministrazioni centrali dello Stato, le rappresentanze delle Parti Sociali, le associazioni delle Province e dei Comuni e le altre rappresentanze del mondo del lavoro, sindacali, delle realtà associative del Terzo Settore.

Nel corso del confronto sul contenuto e sugli obiettivi della programmazione 2000-2006, nonché sulla forma degli strumenti di programmazione da adottare, è stato raggiunto il consenso sugli obiettivi generali e specifici del "Quadro di riferimento per sviluppare le risorse umane, aumentare e migliorare l'occupazione". È stata inoltre presa la decisione di avvalersi della possibilità, prevista dal Regolamento Generale 1260/99, di utilizzare gli strumenti del Quadro Comunitario di Sostegno e dei relativi Programmi Operativi. Queste scelte sono state effettuate tenendo conto:

- della forte disomogeneità dei mercati del lavoro regionali e della opportunità di assecondare il processo istituzionale di decentramento dei poteri in materia di politiche della formazione e del lavoro;
- della opportunità di disporre di un quadro di insieme flessibile, che non subordini l'operatività dei singoli programmi regionali a quella complessiva dell'insieme stesso;

Il Quadro di riferimento è stato inviato alla Commissione Europea il 6 ottobre 1999. Sulla base del Quadro di riferimento, è stato elaborato il Piano Nazionale obiettivo 3, sottoposto al parere della Conferenza Stato Regioni il 21 ottobre 1999. Il 29 ottobre 1999 il Quadro di riferimento ed il Piano Nazionale dell'obiettivo 3, accompagnato dalla valutazione ex ante, sono stati trasmessi alla Commissione Europea. In data 5 novembre 1999 il Piano Nazionale obiettivo 3 è stato approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica.

A seguito della comunicazione di ricevibilità formale del Piano Nazionale obiettivo 3 da parte della Commissione Europea (14 novembre 1999), in data 7 dicembre 1999 – sulla scorta del mandato elaborato dalla Commissione – è stato aperto ufficialmente a Roma il negoziato Italia-Commissione Europea. Il 14 dicembre 1999 sono stati trasmessi alla Commissione i programmi operativi regionali e il programma operativo Nazionale del Ministero del Lavoro. Successivamente, il negoziato Italia-Commissione Europea è stato sviluppato nel corso degli incontri svoltisi a Bruxelles (4 gennaio 2000) e Firenze (incontro conclusivo del 26 gennaio 2000).

Politiche per lo sviluppo delle risorse umane

1.1 CONTESTO

IL MERCATO DEL LAVORO NEL CENTRO-NORD: SITUAZIONE, ANDAMENTI, IPOTESI PREVISIONALI

Quadro di sintesi

Negli anni '90 l'occupazione ha attraversato fasi cicliche caratterizzate da una profonda recessione agli inizi del decennio, da una sostanziale stagnazione alla metà del periodo, seguita, negli ultimi anni, da una consistente ripresa. Tali andamenti sono solo parzialmente correlati con le performance dell'economia nel suo complesso, in quanto hanno inciso anche i mutamenti di assetto produttivo (es. terziarizzazione, riconversione delle grandi imprese, ecc.) e quelli dell'offerta di lavoro (es. effetti demografici, andamenti della propensione al lavoro, selettività nei confronti delle professioni, ecc.). Le misure attive per l'impiego (in particolare quelle riconducibili agli incentivi alle assunzioni ed al contenimento del costo del lavoro) hanno inoltre svolto un ruolo non secondario nel moderare la perdita netta di posti di lavoro e, nell'ultimo periodo, nell'incentivare la ripresa dell'occupazione.

Sia il tasso di attività che il tasso di occupazione rimangono, in Italia, particolarmente bassi, inferiori, ciascuno, di circa 10 punti rispetto a quelli medi dell'Unione europea, con differenze, tuttavia, rilevanti per il Centro-Nord, rispetto alla media nazionale. Nel 1999 il Centro-Nord del Paese presenta un tasso di occupazione (46,2%) superiore di oltre quattro punti rispetto alla media nazionale, ma di poco superiore a quello del 1995, in quanto si è verificata, anche in quest'area, una contrazione dell'occupazione, in particolare tra il 1996 ed il 1998. Il tasso di attività, superiore di 2 punti rispetto alla media nazionale, ha registrato, nello stesso periodo, una moderata progressione (+0,5%), non dissimile da quella dell'insieme del Paese (+0,4%).

Il tasso di disoccupazione è inferiore, nel Centro-Nord, di 4,8 punti rispetto a quello nazionale ed è rimasto pressoché stazionario nel quinquennio considerato.

Il fenomeno più rilevante, verificatosi nel periodo osservato, è rappresentato dalle variazioni occorse tra il 1998 ed il 1999: l'occupazione è aumentata nel Centro-Nord dell'1,7% (+258mila), la disoccupazione è diminuita del 2,7% (-33mila). La contrazione della disoccupazione è avvenuta nonostante l'incremento dell'1,4% delle forze di lavoro.

Flussi tra condizione ed ingressi nell'occupazione

Il turn over degli occupati appare, nel Centro-Nord, molto contenuto ed in linea con quello medio nazionale. Il tasso di ricambio dello *stock* è stato infatti, nell'ultimo anno pari al 5,5% (6% per l'Italia) e praticamente immutato rispetto al 1995. L'effetto congiunto dell'incremento dell'occupazione e del turnover ha permesso, nel Centro-Nord, l'entrata al lavoro, tra il 1998 ed il 1999, di oltre 1 milione di soggetti.

Dall'analisi dei flussi tra condizioni, emerge come i percorsi di ingresso al lavoro non siano affatto lineari: nell'arco dell'ultimo anno solo il 36,2% del totale dei nuovi entranti provengono dalla condizione di "in cerca di lavoro", circa l'8% dalle cosiddette "forze di lavoro potenziali" (persone in

cerca di lavoro, ma non particolarmente assidui in tale ricerca), mentre il 55,6% (indice di 5 punti superiore alla media nazionale) proviene dalla inattività in senso stretto.

Il passaggio diretto dalla inattività all'occupazione può essere, da un lato, indice di dinamicità del mercato del lavoro, in quanto testimonianza di un'ampia quota di soggetti che riescono ad occuparsi in tempi brevi, finiti gli studi o in qualunque altro momento in cui lo ritengano opportuno. Tuttavia, lo stesso fenomeno evidenzia, dall'altro, come, nella competizione per l'accesso al lavoro, i soggetti più deboli provenienti dalla disoccupazione possano venire sistematicamente scavalcati dai soggetti più forti, provenienti dalla condizione di inattivi, il che contribuisce non poco ad alimentare la disoccupazione di lunga durata.

Simulazione degli andamenti di lungo termine

Secondo le principali previsioni di breve termine l'Italia avrà un incremento dell'occupazione di circa 0,5 punti per i prossimi due anni. Tenuto conto della difficoltà di elaborare previsioni di lungo termine, si è ritenuto utile costruire uno scenario affiancando, ad un esercizio di proiezione delle tendenze rilevate nel più recente periodo, una linea di scelte pubbliche (solo in minima parte influenzabili dalle tipologie di interventi cofinanziabili dal FSE) tese a stimolare comportamenti virtuosi nei soggetti che determinano gli andamenti del mercato del lavoro. Questo, al fine di dare un possibile ordine di grandezza alle variabili di riferimento per la programmazione del FSE 2000-2006. L'architettura dello scenario si basa su tre elementi fondamentali:

- che l'Italia converga nel lungo periodo (2010) verso un tasso di occupazione (formale) pari a quello medio europeo attuale;
- che i tassi di occupazione specifici per sesso ed area geografica tendano progressivamente a convergere fra di loro;
- che la propensione all'attività sia sostanzialmente dipendente dagli andamenti demografici e stimolata dagli andamenti dell'occupazione.

Dalla simulazione emergono per il Centro-Nord i seguenti andamenti principali:

- la popolazione in età attiva subirà, nel periodo, un ulteriore decremento, pari a quasi 0,8 milioni di persone, tuttavia le forze di lavoro rimarranno sostanzialmente stazionarie a causa della ipotizzata progressiva maggiore propensione al lavoro delle donne;
- si assisterà ad un notevole invecchiamento della forza lavoro, in quanto la diminuzione dei giovani attivi sarà interamente compensata dall'incremento degli attivi in età adulta;
- le ipotesi prudenziali, del modello, sul versante dell'incremento della domanda di lavoro e l'imposizione di parametri di graduale convergenza tra le aree geografiche, comportano una previsione, per il Centro-Nord, di una crescita media di circa 54mila occupati all'anno, nel periodo considerato, con un tasso di occupazione, nel 2006, pari a oltre il 62%;
- le ipotesi precedenti, abbinate alle scelte effettuate rispetto all'incremento dei tassi di attività, ed, in particolare, rispetto alla maggiore propensione al lavoro delle donne, comportano una stazionarietà del tasso di disoccupazione nel primo triennio (6% circa), ed un suo decremento nel secondo periodo, attestandosi al 4,7% nell'anno di arrivo;
- i criteri imposti determinano inoltre un differenziale tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile grosso modo invariato fino al 2003, che va fortemente accentuandosi nel secondo triennio;
- la simulazione approda ad un tasso di disoccupazione, ovviamente "teorico", dello 0,5% per i maschi, nell'anno di arrivo, e ad un tasso di disoccupazione femminile pari al 10,5%. Le dinamiche spontanee del mercato e l'evoluzione del terziario potranno in parte compensare tali disparità;

- i tassi di disoccupazione esposti, tenuto conto delle ipotesi del modello, da un lato prudenziali, rispetto all'andamento dell'occupazione, e dall'altro "espansive", circa i tassi di attività femminile, possono essere significativi di una potenziale carenza di mano d'opera in diversi territori del Centro-Nord;
- l'innalzamento dell'età media degli occupati sarà sostanziale;
- dovrebbe risultare esigua la consistenza degli in cerca di lavoro nella classe di età 15-19 anni, pari a circa 15-18mila soggetti all'anno, al lordo degli eventuali effetti dell'obbligo formativo;
- ben più consistente potrà risultare la disoccupazione per i 20-29enni (nell'ordine del mezzo milione per anno) con una concentrazione del fenomeno tra la popolazione femminile;
- gli adulti disoccupati dovrebbero oscillare tra le 330 e le 420mila unità all'anno, anche in questo caso con netta prevalenza delle donne.

Disparità di genere

Le disparità di genere sul mercato del lavoro appaiono assai rilevanti nel Centro-Nord, anche se più contenute rispetto alla media nazionale, e presentano aspetti di vera e propria discriminazione nel raffronto con la situazione dell'insieme dei paesi dell'Unione. Il tasso di attività delle donne è inferiore di 22 punti rispetto a quello dei maschi, il tasso di occupazione è inferiore di oltre 23 punti, il tasso di disoccupazione superiore di quasi 6 punti.

Qualche segnale positivo emerge nel raffronto con gli anni precedenti, anche se non si intravede ancora un'inversione di tendenza. Tra il 1995 ed il 1999, infatti, il tasso di attività delle donne è cresciuto di poco, ma incessantemente, al contrario di quanto si è verificato per i maschi che hanno registrato un decremento degli attivi in ciascuno degli anni in cui si è verificato un calo dell'occupazione. La propensione al lavoro delle donne appare ben più condizionata, che non quella degli uomini, dagli andamenti congiunturali: il numero delle donne attive aumenta negli anni in cui vi è un andamento positivo dell'occupazione ed in misura maggiore rispetto alle capacità d'assorbimento del mercato. Negli stessi anni, infatti, aumenta anche il tasso di disoccupazione femminile.

Nel 1999 le donne rappresentano nel Centro-Nord solo il 39,3% dell'occupazione totale, ma rappresentano il 52,8% del totale dei nuovi ingressi nell'occupazione; tale indice è pari al 48,8% per l'insieme dell'Italia ed era del 49,7%, nel Centro-Nord, nel 1994.

Le motivazioni di tali andamenti attengono sia alla maggiore permeabilità alla forza lavoro femminile di alcuni settori economici in espansione, sia alla più elevata disponibilità delle donne ad accettare offerte di lavoro anche precarie. Queste ultime rappresentano, comunque, una possibilità di uscita, almeno temporanea, dalla disoccupazione o da una condizione di inattività involontaria.

Le professioni in cui l'occupazione femminile è sovrarappresentata, rispetto a quella maschile, sono quelle dei servizi alle famiglie, dei servizi di pulizia, dell'istruzione e formazione, della sanità, dell'informatica e trattamento dei dati, del settore turistico-alberghiero e di alcune professioni tecniche/amministrative. Tuttavia, negli ultimi tre settori menzionati, la predominanza dell'occupazione femminile su quella maschile è osservabile nel Centro-Nord, ma non nell'insieme dell'Italia.

Sistema produttivo e struttura dell'occupazione

Secondo i dati del Censimento intermedio del 1996, nell'industria e nei servizi di mercato sono attive in Italia 3,5 milioni di imprese. Il tessuto produttivo italiano presenta numerose specificità rispetto a quello degli altri paesi UE. La dimensione media delle imprese è nettamente inferiore, con circa quattro addetti contro i sei della media UE. L'Italia presenta anche uno scarso peso dell'occupazione delle grandi imprese industriali ed un elevato peso delle microimprese nei servizi.

La struttura portante dell'apparato produttivo è basata su attività tradizionali e a bassa tecnologia, svolte in gran parte da imprese medio-piccole. Questo rappresenta una notevole flessibilità e adattabilità della produzione alla domanda, ma ha reso, nel corso degli anni novanta, le produzioni nazionali più esposte alle pressioni concorrenziali dei Paesi emergenti, sia sul mercato estero, che su quello interno. L'implicazione di *policy* porta alla necessità di interventi per favorire un riposizionamento competitivo del sistema produttivo italiano, come elemento fondamentale, non solo per aggredire nuovi mercati, ma anche per consolidare una presenza qualificata delle imprese italiane in quei settori produttivi dove risulta più accentuata la competitività sui costi dovuti alla concorrenza internazionale, per accrescere la possibilità di essere presenti nei settori a più elevata potenzialità di sviluppo.

La distribuzione geografica delle attività produttive ne evidenzia un'elevata concentrazione nelle regioni settentrionali (51% delle unità locali e 59% degli addetti), soprattutto con riferimento all'industria manifatturiera (56% delle unità locali e 67% degli addetti). Risulta confermato, nei comparti manifatturieri, il peso di alcune direttrici territoriali collocate nelle regioni settentrionali e lungo la dorsale adriatica.

Dal confronto tra il Censimento 1991 e quello 1996 si nota come il nucleo stabile dei sistemi locali manifatturieri rappresenti il 32,9% del totale e come tale nucleo risulti principalmente localizzato nel Nord-Ovest (33,7%), nel Nord-Est (29,1%) e nel Centro (25,9%). Nel 1996 sono emersi, rispetto al 1991, 34 nuovi sistemi locali manifatturieri, localizzati soprattutto nel Nord-Est e nel Mezzogiorno.

La redditività delle imprese manifatturiere italiane è allineata a quella della Francia, inferiore rispetto al Regno Unito e migliore rispetto alla Germania.

La valutazione dell'efficienza tecnica media delle imprese, evidenzia livelli elevati per l'industria manifatturiera, mentre le imprese terziarie presentano risultati mediamente inferiori rispetto a quelli dell'industria. Per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti tra imprese (subfornitura e delocalizzazione) si segnala, nelle aree maggiormente sviluppate (e soprattutto nel Nord-Est), un parziale ritorno all'integrazione su base locale, dopo la forte crescita, nella prima parte degli anni '90, delle relazioni tra imprese a livello nazionale ed internazionale.

Sul versante dell'occupazione il 19,9% dell'occupazione dipendente si concentra, nel Centro-Nord, nelle imprese con 0-3 addetti. Nel complesso le PMI (intendendo per tali quelle che non superano i 50 addetti) rappresentano quasi il 76% dell'occupazione dell'area.

Il lavoro indipendente rappresenta il 28,1% dell'occupazione totale, indice del tutto analogo sia a quello medio nazionale sia a quello osservato nel 1995. Si può tuttavia ritenere che vi siano stati, nel periodo, non pochi cambiamenti nella struttura del lavoro indipendente dovuti, in parte, alle modificazioni del sistema produttivo su base settoriale, ed, in parte, al diffondersi di nuove forme di lavoro autonomo, in particolare nel settore dei servizi.

Per quanto riguarda la distribuzione per settore di attività economica, nelle regioni del Centro-Nord il settore terziario rappresenta ormai il 61% dell'occupazione totale, indice tuttavia inferiore rispetto a quello medio nazionale pari al 62,6%. Per contro, hanno maggior peso (27,4%), rispetto alla media nazionale, i settori manifatturieri. L'agricoltura assorbe, in proporzione, meno occupati nel Centro-Nord che non nell'insieme del Paese, mentre il peso delle costruzioni è sostanzialmente analogo (7%).

Nord-Ovest e Nord-Est presentano oggi tassi di industrializzazione molto simili, attorno al 30% (ma a metà degli anni '90 l'occupazione industriale aveva ancora un peso ben maggiore nelle regioni del Nord-Ovest), e comunque nettamente superiori a quelli delle regioni centrali, dove invece la terziarizzazione è ben più forte ed in netta crescita. Si nota come il Nord-Est sia la sola area del paese dove l'incidenza dell'occupazione industriale non ha subito flessioni nel periodo osservato. Il settore delle costruzioni, che tradizionalmente era maggiormente rappresentato nelle regioni centrali, assume oggi un peso maggiore nelle regioni del Nord-Ovest.

Fra le professioni in crescita (che riguardano, complessivamente il 41% degli occupati del Centro-Nord) se ne segnalano, sia alcune ad alta qualificazione (soprattutto ricercatori e professioni

giuridiche, ma anche informatici, operatori del settore finanziario e personale medico e paramedico), sia altre a bassa qualificazione (quali gli addetti ai servizi alle famiglie ed alle pulizie, che da soli sono aumentati, nel periodo, di 87mila unità). Anche le professioni attinenti alle costruzioni presentano un incremento di 80mila unità e quelle di natura tecnico/amministrativa un incremento di 100mila unità.

Professioni in decremento (che costituiscono il 16% degli occupati del Centro-Nord) sono quelle collegate all'agricoltura ed alla protezione dell'ambiente naturale e, soprattutto, quelle di tipo artigiano che perdono il 10% di occupati. Tale decremento riguarda anche l'artigianato artistico.

Le professioni in cui la consistenza dei giovani è superiore alla media sono quelle dell'edilizia e del turistico/alberghiero. Sostenuta la presenza dei giovani anche nelle professioni artigiane, nonostante la tendenza, in questo ambito, al declino dell'occupazione.

Partecipazione al sistema scolastico e formativo

Negli ultimi anni si è assistito a un diffuso processo di scolarizzazione che ha avuto l'effetto di innalzare il complessivo livello formativo della popolazione italiana. Infatti, sono dati consolidati, sia la partecipazione pressoché totale alla scuola dell'obbligo, sia la generale tendenza a iscriversi alla scuola secondaria superiore. Il tasso di passaggio verso quest'ultima si è mantenuto superiore al 90% per tutta la seconda metà degli anni novanta.

La riprova della portata quantitativa del processo di scolarizzazione in atto è, tuttavia, fornita con maggior chiarezza dal tasso di scolarità secondaria superiore che è passato, sulla base delle rilevazioni condotte dall'Istat, dal 68,3% dell'inizio degli anni novanta, all'82,4% dell'anno scolastico 1997-98 (ultimo anno disponibile). Inoltre, elaborando le stime messe a disposizione da altre fonti, nell'annualità 1998-99 questo indicatore continua a salire, collocandosi all'84,3%. Quanto alle scelte operate dai giovani, aumenta la quota di quanti scelgono i licei, mentre, nella filiera professionalizzante, guadagnano iscritti gli istituti professionali a danno di quelli tecnici.

Aumentano sensibilmente anche coloro i quali portano effettivamente a compimento il ciclo di scolarità in esame (anche se continuano ad avere un certo peso i fenomeni di abbandono, soprattutto nei primi due anni): infatti, se all'inizio degli anni novanta i maturi rappresentavano il 51,4% del valore medio dei giovani 18-20enni, in soli sette anni questo tasso è salito al 72,4%.

Prosegue, invece, la diminuzione del tasso di passaggio all'università, con una tendenza costante in tutto il triennio 1995-98 (determinata da diversi fattori, quali il costo delle tasse universitarie e le prospettive occupazionali incerte), nonostante continui a crescere (per effetto della percentuale sempre maggiore di diplomati rispetto ai coetanei) la percentuale di immatricolati, con l'eccezione dell'anno 1996-97, e il tasso di iscrizione all'università (anche a causa della prolungata permanenza all'università di studenti al di fuori delle leve anagrafiche considerate per la costruzione dell'indicatore stesso). Quote crescenti di giovani si immatricolano in corsi di laurea afferenti a discipline letterarie o umanistico-sociali, mentre diminuisce la già non elevatissima percentuale di chi prosegue gli studi in settori tecnico-scientifici.

L'intenso processo di scolarizzazione sopra illustrato, tuttavia, è troppo recente perché possa influire in maniera sensibile nel computo del complessivo livello di qualificazione della popolazione. Il risultato è che, nonostante i progressi degli ultimi anni, tale livello rimane sostanzialmente lontano da quello degli altri Paesi economicamente avanzati. Si consideri, infatti, che, ancora nel 1998, circa un terzo della popolazione con oltre quindici anni di età risulta possedere al massimo la licenza elementare. Se a costoro si aggiunge il 33,2% in possesso di licenza media, ben il 65,4% della popolazione si colloca in una fascia di livello medio-basso. Va anche rilevato, comunque, che all'inizio degli anni novanta la quota corrispondente di popolazione era su valori decisamente più elevati (75,2%).

Tra le forze di lavoro i vari livelli di istruzione sono più alti rispetto a quelli della popolazione in generale (poiché da queste si escludono le generazioni più anziane, ossia quelle con i minori tassi di

scolarità). Tuttavia si può notare come il livello di istruzione delle forze di lavoro sia ancora orientato verso titoli medio-bassi: più della metà (51,3%) delle forze di lavoro ha al massimo la licenza media e solo l'11,7% è in possesso di una laurea.

È opportuno sottolineare, però, che quanti possedevano al massimo la licenza elementare erano, all'inizio degli anni ottanta, il 48,5% delle forze di lavoro, il 24,8% nel 1991 e il 14,2% nel 1998.

La percentuale di quanti possiedono la licenza media come più alto titolo di studio è cresciuta fino alla metà degli anni novanta, per poi decrescere nell'ultimo triennio. Coloro i quali sono in possesso dei titoli di studio più elevati, invece, sono aumentati costantemente durante l'intero arco di tempo considerato. All'inizio degli anni ottanta solo il 16,5% delle forze di lavoro era in possesso di un diploma di maturità e solo il 4,9% di una laurea. All'inizio degli anni novanta le percentuali erano salite, rispettivamente, al 28,0% e al 7,2%, per arrivare al 37,0% e all'11,7% del 1998.

Per quanto concerne i tassi di scolarità per anno d'età dei giovani, emerge che il 90,6% dei 14enni è coinvolto nel sistema dell'istruzione. Tuttavia il 13,3% è ancora nella scuola media inferiore (quindi con almeno un anno di ritardo rispetto a un regolare percorso di studi). Il tasso di scolarità scende all'84,5% per i 15enni (il 3,4% dei quali frequenta la scuola media inferiore), soprattutto a causa dei fenomeni di abbandono al termine del primo anno di scuola secondaria superiore. I tassi di scolarità continuano a scendere con l'aumentare dell'età delle leve considerate, fino a giungere al 62,8% per i 18enni. Inoltre, va sottolineato che il 19,3% dei 19enni il 6,6% dei 20enni sono ancora nella scuola secondaria superiore, a causa dei ritardi accumulati nel corso della carriera scolastica.

Nel Centro-Nord i tassi di scolarizzazione sono, tra 14-18enni, costantemente più elevati rispetto a quelli del Mezzogiorno. Restringendo il dettaglio alle aree dell'Ob. 3, si evidenzia che tale tasso è maggiore nell'Italia centrale, in cui, però, i percorsi di studio sono meno regolari che nel Nord del Paese. Ancor più in dettaglio, è nel Nord-Est che i giovani completano il ciclo di studi secondario superiore nel minore arco di tempo.

Per quanto riguarda il sistema di formazione professionale, una valutazione della sua incidenza nelle utenze di riferimento si può desumere sulla base del rapporto fra allievi iscritti nelle diverse tipologie corsuali ed i target relativi. Da questa analisi risulta:

- che la formazione professionale rivolta alle fasce giovanili raggiunge l'11,4% dei giovani in cerca di lavoro dai 15 ai 29 anni;
- che la formazione per gli occupati raggiunge l'1,8% delle forze di lavoro di età superiore ai 30 anni;
- che la formazione per i disoccupati raggiunge il 9,2% delle forze di lavoro di età superiore ai 30 anni.

Emerge quindi l'immagine di un sistema di formazione professionale ancora insufficiente nelle sue offerte ai diversi segmenti di popolazione, anche se negli ultimi anni è stato fatto un notevole sforzo di diversificazione delle tipologie formative.

In particolare, per quanto riguarda le Regioni del Centro-Nord, la situazione è la seguente:

- gli allievi sul bacino di utenza della formazione professionale rivolta alle fasce giovanili (15-29 anni) sono il 22,1% al Nord e il 17,7% al Centro;
- gli allievi sul bacino di utenza della formazione per gli occupati raggiungono il 3,0% al Nord e l'1,0% al Centro delle forze di lavoro di 29 anni e oltre;
- gli allievi sul bacino di utenza della formazione per i disoccupati raggiungono il 14,4% al Nord e il 29,0% al Centro delle forze di lavoro di 29 anni e oltre.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le analisi di contesto precedentemente esposte mettono in luce i seguenti principali fenomeni rispetto ai quali sviluppare la strategia di intervento del FSE.

Come si è potuto osservare, il Centro-Nord del Paese sta attraversando una fase di sviluppo relativamente sostenuta, che si è tradotta, in questi anni, in buone performance anche sul piano

dell'occupazione. In prospettiva tale crescita dovrebbe consolidarsi generando un incremento, sia dei tassi di occupazione, sia di quelli di attività.

Certamente la situazione non è identica nelle diverse ripartizioni geografiche. Il Nord-Est, che ha presentato negli ultimi anni i maggiori tassi di crescita ed ha permesso di mantenere quasi stabile, per l'insieme del Paese, l'occupazione nel settore industriale, potrebbe, in prospettiva, vedere minacciata la propria competitività da un'eccessiva frammentazione del tessuto produttivo e da insufficienti investimenti, sia sul versante dell'innovazione, che su quello delle risorse umane. Il Nord-Ovest sembra, viceversa, aver superato i pesanti processi di ristrutturazione avviati già dagli anni '80 e presentarsi con un mix settoriale e dimensionale delle imprese simile a quello delle aree più sviluppate e competitive del Centro Europa. Il Centro Italia vede da un lato Regioni, come le Marche, l'Umbria e la Toscana, allinearsi progressivamente ai livelli di sviluppo del Nord, mentre rimangono ancora incerte le direttrici di crescita del Lazio.

Nella maggior parte delle aree del Centro-Nord il problema della disoccupazione andrà attenuandosi. L'incremento dell'occupazione abbinato alla contrazione della popolazione in età lavorativa comporterà un incremento dei tassi di attività, soprattutto femminili. In diverse aree andrà ad accentuarsi la carenza di offerta di lavoro sia qualificata che generica. Il progressivo strutturarsi di tale situazione comporterà due necessità: da un lato, l'esigenza di governare gli indispensabili flussi migratori; dall'altro, la necessità di provvedere, sia pure nel rispetto delle libere scelte degli individui, ad adeguare ulteriormente l'assetto dei sistemi formativi e di istruzione alle esigenze dell'economia e ad accompagnare, attraverso servizi per l'impiego efficienti, le scelte lavorative dei soggetti.

La mobilità della forza lavoro si configura come uno dei temi cruciali del prossimo futuro. È necessario predisporre gli strumenti affinché ciò si traduca in una opportunità per incentivare il livello complessivo di propensione al lavoro nel paese, per offrire occasioni lavorative ai disoccupati delle aree con ritmi di sviluppo più gradualmente, per migliorare la coesione economica, sociale e culturale tra i diversi territori.

L'insufficienza di offerta di lavoro potrà incoraggiare, in alcuni comparti, gli investimenti e le riorganizzazioni aziendali. Il processo di terziarizzazione dell'economia è lento, ma incessante e non tutto il "nuovo terziario" è qualificato e competitivo. La terziarizzazione comporterà una polarizzazione della domanda di lavoro tra le basse e le alte qualificazioni.

Le modalità di prestazione di lavoro andranno sempre più diversificandosi in particolare, come già gli andamenti degli anni trascorsi hanno messo in evidenza, aumenteranno progressivamente le prestazioni di natura temporanea. Di conseguenza si assisterà ad un incremento del ritmo di ricambio degli occupati ed ad una più consistente mobilità professionale degli stessi. Le diverse forme di flessibilità dovrebbero tradursi in una accelerazione del turn over nell'aggregato dei disoccupati con le seguenti conseguenze: da un lato, la diminuzione dei disoccupati di lunga durata, dall'altro, l'aumento del numero dei soggetti che entrano ed escono più volte dalla condizione di disoccupazione. Tali trasformazioni impongono di ripensare la formazione e le politiche per l'occupazione, non solo in funzione del primo inserimento, ma sempre più come strumenti di accompagnamento dei soggetti nelle diverse fasi della loro vita lavorativa.

A tale proposito, sia sul piano delle relazioni industriali, che su quello delle azioni di rafforzamento delle competenze dei soggetti, occorre tener presente che la maggior parte degli ingressi al lavoro è destinata ad avvenire in posizioni lavorative a medio-basso contenuto di qualificazione e con rapporti di impiego di tipo precario. È necessario mettere in campo politiche che permettano agli individui di superare tale situazione iniziale per avviarsi progressivamente, nell'arco della loro vita attiva, verso condizioni di lavoro più gratificanti e meglio retribuite. In altre parole occorre prevenire la segmentazione del mercato del lavoro, che la flessibilità può comportare, traducendo, viceversa, quest'ultima in maggiori opportunità di inserimento per i soggetti (giovani e adulti), al loro primo ingresso nel lavoro o in cerca di un reinserimento dopo un periodo di inattività.

Un adeguato sistema di welfare dovrà accompagnare tali innovazioni al fine di evitare le disparità sociali che la deregolamentazione del mercato del lavoro potrebbe causare. Anche sul versante delle

imprese sembra rendersi necessario, soprattutto in determinati comparti produttivi, disegnare un sistema di supporti che agevoli il ricorso dei datori di lavoro a varie forme di lavoro flessibile (in particolare il part time e la rimodulazione degli orari di lavoro) soprattutto nei casi in cui queste impongono un ripensamento dell'organizzazione del lavoro all'interno delle unità produttive.

Se nel Centro-Nord si delinea un quadro economico sostanzialmente positivo, non è detto che a questo si accompagni una altrettanto soddisfacente situazione dal punto di vista sociale. I soggetti esclusi dal lavoro potranno diminuire, ma ai margini di un sistema più competitivo, che offrirà più occasioni a chi è tanto o mediamente forte, resteranno ampie sacche di soggetti svantaggiati, il cui recupero ed inserimento necessiterà di molteplici ed integrate tipologie di intervento.

1.2 STRATEGIA

La strategia nazionale, elaborata in risposta alle problematiche descritte nell'analisi del contesto, è orientata al perseguimento di una crescita economica accompagnata dall'espansione dell'occupazione, coadiuvata dall'avvio di un processo di riforma e rinnovamento dei sistemi che governano l'istruzione, la formazione e il mercato del lavoro, articolata su interventi pluriennali. Mentre il raggiungimento di una sostenuta crescita economica nelle Regioni a più alta disoccupazione coincide, in misura prevalente, con gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'obiettivo strategico del Piano Nazionale per l'Occupazione del 1999 per il resto del Paese è rappresentato da un aumento del contenuto di occupazione della crescita economica e si fonda sul sostegno delle politiche del lavoro e della formazione. Tale strategia è sostanziata dagli impegni definiti nel Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, sottoscritto da Governo e parti sociali nel dicembre 1998. Dal Patto sociale discende il piano strategico per lo sviluppo delle risorse umane nei prossimi anni (Masterplan) e ad esso è ispirato l'assetto del NAP. In questo quadro particolare rilevanza è data all'aumento delle *chances* occupazionali per quei gruppi sociali che incontrano maggiori difficoltà di inserimento nel lavoro, all'integrazione di azioni sia dal lato della domanda che dell'offerta di lavoro, conferendo una grande rilevanza al miglior funzionamento del sistema sociale e lavorativo, alla riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione professionale della ricerca e del trasferimento tecnologico in una logica di sviluppo e di governo integrato delle sue componenti.

Sulla base di quanto detto, lo sviluppo della strategia di intervento in favore delle risorse umane nel Centro-Nord investe prioritariamente tre ambiti di intervento:

- i percorsi di apprendimento e di inserimento lavorativo di differenti strati di popolazione e target presi in considerazione (giovani, donne, svantaggiati ecc.);
- la risposta ai fabbisogni manifestati dal mercato sul versante della domanda di lavoro (vecchie e nuove competenze ecc.);
- gli strumenti ed i servizi finalizzati a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e ad innalzare la qualificazione della forza lavoro.

Queste considerazioni programmatiche hanno portato alla messa a fuoco di cinque obiettivi globali dell'intervento del FSE:

- Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa.
- Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale.
- Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro.
- Sostenere le politiche di flessibilizzazione del Mercato del Lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità.
- Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro.

A questi obiettivi se ne aggiunge un sesto, finalizzato a migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione della programmazione cofinanziata dal FSE.

Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa

Questo obiettivo globale viene perseguito sostanzialmente attraverso due direttrici prioritarie di intervento:

- messa a regime di nuovi servizi per l'impiego;
- attivazione di politiche attive e preventive della disoccupazione.

In particolare il quadro strategico si articola nel modo seguente:

- l'obiettivo, in coerenza con il NAP è quello di sostenere e rafforzare un ulteriore mutamento nelle politiche del lavoro, nella direzione di conferire un progressivo maggior peso a quelle di carattere attivo e preventivo, sia per i giovani che per gli adulti, indirizzando a tale scopo anche la riforma del welfare ed in particolare quella degli ammortizzatori sociali. Al centro di questa strategia vi è la riorganizzazione dei servizi per l'impiego (SPI), per il ruolo strumentale che essi acquisiscono rispetto, sia ad un più rapido ed efficiente incontro tra l'offerta di lavoro e le *vacancies* tanto esplicite che latenti, sia ai fini di una più puntuale finalizzazione delle misure di intervento sui segmenti di popolazione da coinvolgere nelle iniziative di natura preventiva della condizione di disoccupazione di lunga durata. Condizione prioritaria per l'attivazione di tali strategie è l'esistenza di una rete funzionale di servizi per l'impiego. Tenuto conto che in Italia è stata attuata una importante riforma in proposito, con un processo di decentramento che delega alle Regioni ed agli Enti locali funzioni e compiti relativi al collocamento e alle politiche attive (DL 469/97), questo obiettivo globale è finalizzato a rafforzare la nuova architettura dei servizi per l'impiego. Lo scopo è di facilitare l'accesso al lavoro dei disoccupati, giovani e adulti, mediante un articolato intervento di riorganizzazione dei servizi regionali e dei centri per l'impiego, con particolare riguardo alla realizzazione del Servizio Informativo Lavoro, alla formazione di nuove figure professionali e alla riqualificazione degli operatori addetti all'erogazione dei servizi. E' evidente inoltre che una costruttiva azione dei Servizi Pubblici per l'Impiego anche nella direzione di un incremento non marginale dell'occupazione, richiede lo sviluppo di funzioni raramente esperite in Italia da parte del sistema pubblico di collocamento. Questo comporta, sul versante delle imprese, l'adozione di una logica di *job-broking*, ovvero di stimolo e sollecitazione nei confronti dei datori di lavoro, in qualche modo propedeutica, e comunque essenziale, per l'efficienza dell'incontro tra domanda ed offerta e per la valorizzazione delle diverse misure volte a promuovere e facilitare le assunzioni e, dunque, l'inserimento dei soggetti in cerca di occupazione.
- la strategia prevede inoltre la messa in campo di attività che consentano di intercettare i soggetti in cerca di lavoro e di avanzare a loro vantaggio proposte concrete in termini di percorsi di inserimento modulati e differenziati, secondo le specifiche esigenze dei diversi gruppi di utenza. La realizzazione di attività, quali bilancio di competenze, formazione professionale, *work experience*, tirocini formativi, percorsi di inserimento individualizzati, è volta ad accrescere le condizioni di occupabilità di giovani ed adulti disoccupati. In questa prospettiva l'obiettivo è quello di garantire che il sistema delle politiche attive del lavoro si strutturi su una gamma molto articolata di proposte e modalità di intervento la gran parte delle quali fanno tuttavia perno sul principio dell'alternanza formazione/lavoro. Ci si riferisce in particolare a strumenti, di recente adozione in Italia, ma che hanno dato risultati soddisfacenti quali ad esempio le diverse tipologie di *work experience*, nonché alle diverse modalità di rapporti di lavoro aventi finalità formativa. In tal senso la strategia supporta, in particolare, gli artt. 16 e 18 della 196/97, che mira a riformare il ruolo della formazione in alternanza nell'ambito del sistema formativo, con particolare attenzione all'art. 16, che contiene importanti modifiche alla disciplina dell'apprendistato. Queste ultime sono tese a rilanciare tale istituto come canale di inserimento e qualificazione dei giovani, ad ampliarne la componente formativa, rendendolo non più limitato al recupero di giovani fuoriusciti dal sistema scolastico, senza alcuna qualificazione, ma un canale principale per il primo inserimento nel mercato del lavoro;
- l'attenzione alle politiche preventive della disoccupazione si concretizza anche in interventi di sostegno alla strategia del Governo, definita nell'art. 68 del «Collegato» alla Finanziaria 1999, che prevede l'obbligo di frequenza ad attività formative fino al diciottesimo anno di età, da espletare nel sistema scolastico, nella formazione professionale regionale o attraverso l'apprendistato. Lo stesso art. 68 istituisce, inoltre, l'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico, al fine di consentire ai nuovi servizi dell'impiego di

offrire, a tutti i giovani che non proseguono gli studi, un primo servizio di orientamento per aiutarli a definire le modalità più consone per l'assolvimento dell'obbligo formativo a 18 anni;

- infine la strategia dell'asse, muovendosi in una logica promozionale dell'offerta di lavoro, nonché di sostegno alle politiche attive, rafforza e sostiene la strategia del Governo che punta a realizzare un sistema efficace ed organico di strumenti (art. 45 del «Collegato» sul lavoro alla finanziaria 1999) per chi è rimasto privo di occupazione, anche mediante misure di accompagnamento, quali gli incentivi di natura economica finalizzati a sostenere l'inserimento o il reinserimento nel lavoro (gli aiuti all'occupazione), anche in aree territoriali diverse da quelle di residenza dell'inoccupato (mobilità geografica assistita).

La strategia di questo asse è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, le quali richiedono agli Stati membri:

- di implementare strategie attive rivolte a favorire l'occupabilità secondo approcci mirati e individualizzati;
- di adottare l'approccio preventivo, offrendo ai disoccupati opportunità di formazione o altre misure attive di inserimento professionale prima che si raggiunga lo stato di disoccupazione di lunga durata;
- di accrescere le capacità di adeguamento dei giovani ai cambiamenti economici e tecnologici;
- di assegnare ai servizi per l'impiego un ruolo fondamentale nelle politiche per l'occupabilità.

Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale

Questo obiettivo globale si delinea nell'ambito di uno scenario sociale e occupazionale caratterizzato da una situazione di difficoltà di inserimento lavorativo. In questa si evidenziano e si incrementano situazioni di marginalità sociale nelle aree del Centro-Nord, per alcuni segmenti di popolazione ed alcune aree occupazionali. È il caso, ad esempio, delle famiglie monoreddito residenti in aree metropolitane, nonché di fasce ad effettiva o potenziale esclusione sociale, quali gli immigrati, i detenuti ed ex detenuti, i tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, i disabili.

La necessità di coniugare lo sviluppo economico della società attuale con l'aumento dell'occupazione e del benessere sociale, costituisce il nodo cruciale che anche l'Italia dovrà affrontare nei prossimi anni. La strategia del Governo italiano a questo proposito è contenuta nelle proposte di riforma del welfare, in particolare con riguardo ai servizi socio-assistenziali. I principali obiettivi sono quelli di assicurare un sistema integrato di interventi e servizi sociali finalizzati a ridurre o eliminare le condizioni di disagio mediante interventi coordinati nella sfera del lavoro, della formazione e della sanità, sulla base di presupposti programmatici, quali:

- la spinta, presente nella Unione Europea a partire dal Libro Bianco del 1993, allo sviluppo di un welfare dei servizi, valorizzando l'economia sociale;
- l'opportunità di uno sviluppo programmato ed integrato della economia sociale, in quanto fattore di sviluppo dell'occupazione nel settore dei servizi, come definito nel Patto Governo Terzo Settore;
- l'orientamento del governo a sviluppare una strategia integrata di sviluppo di servizi di qualità, definendone standard di qualità e accreditamenti, nonché definendo e riconoscendo le nuove figure professionali ad esse connesse, così come definita nella delega del Ministro per la Solidarietà Sociale;
- l'attenzione del governo volta allo sviluppo delle infrastrutture per i servizi, attraverso nuove forme di partenariato che coinvolgano il pubblico, il privato, il privato sociale, così come delineato nella legge sulla assistenza in corso di discussione alla Camera dei Deputati.

La stessa legge sul collocamento mirato dei disabili (legge n.68/99) si muove nella direzione di superare una logica meramente assistenzialistica, attraverso lo sviluppo congiunto di azioni che

accrescano le competenze dei disabili in funzione delle reali esigenze del mercato del lavoro. Coerentemente con il nuovo modello di welfare e con la recente legge sul collocamento mirato dei disabili, l'integrazione sociale e lavorativa delle persone a rischio di esclusione è perseguita, dall'obiettivo globale, attraverso modalità di intervento che integrino più tipologie di azione (orientamento, formazione, stage, accompagnamento all'inserimento nel mercato del lavoro dipendente o autonomo). Queste ultime si delineano come percorsi di inserimento che, a partire da una chiara identificazione dei fabbisogni, sviluppano il momento formativo come strategico e complementare ad altri strumenti di politica attiva. L'avvicinamento al mercato anche mediante azioni di accompagnamento può costituire un valido strumento di verifica, sia sul fronte della domanda di lavoro, sia su quello dell'offerta. Al fine di supportare questa strategia, anche la formazione degli operatori diviene un fattore cruciale per la progettazione di iniziative integrate di inserimento, insieme all'individuazione e alla formazione di nuove figure professionali, specializzate nella mediazione e nella transizione.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, le quali contemplano la priorità di promuovere un mercato del lavoro aperto a tutti, adottando un approccio globale, per garantire una efficace strategia di integrazione dei gruppi svantaggiati, e valorizzando, in particolare, le capacità del terzo settore e delle organizzazioni non governative.

Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro

La strategia sottesa a questo obiettivo globale si muove sostanzialmente nella logica di sostenere:

- l'adeguamento del sistema dell'istruzione e della formazione professionale;
- l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro;
- lo sviluppo di nuove filiere formative.

Queste tre direttrici hanno alla base un assunto teorico: lo sviluppo delle risorse umane è la condizione per lo sviluppo dell'intero sistema sociale ed economico italiano. Ma, affinché ciò possa avvenire, è prioritario rafforzare l'adeguamento del sistema formativo e sostenere i processi di integrazione tra sistemi. Al contempo, è altresì necessario promuovere interventi volti ad evitare la fuoriuscita dei giovani dal circuito formativo prima dell'acquisizione di una qualificazione spendibile nel sistema produttivo.

L'impegno più ampio di riforma dell'intero sistema di formazione professionale è assunto nell'art.17 della legge 196/97 nel quale vengono affidati alla regolamentazione del Governo i temi che sono al centro del dibattito sulla modernizzazione del sistema di formazione per tutto il corso degli anni Novanta. Il Patto sociale ha ulteriormente rafforzato la dimensione normativa con una forte spinta politica in direzione della riforma e dello sviluppo del sistema formativo integrato. Su questo fronte, la strategia consiste nel sostenere l'innalzamento della qualità dell'offerta formativa coerentemente con la costruzione di un sistema integrato scuola-formazione-lavoro, rafforzando ambiti tematici quali ad esempio:

- il sistema di accreditamento degli enti erogatori, mediante l'individuazione di parametri di qualità, il monitoraggio dell'accREDITamento degli enti erogatori, ecc.;
- il sistema di certificazione delle competenze e dei crediti formativi, concordato tra Ministero del Lavoro, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Regioni e Partì Sociali, al fine rendere maggiormente permeabile il passaggio da un sistema all'altro;

- lo sviluppo di filiere della formazione superiore, per la costruzione di una rete integrata di opzioni da offrire a livello post-diploma e post-laurea;
- la costruzione di un sistema di formazione permanente, funzionale all'innalzamento delle competenze delle persone, indipendentemente dalla loro condizione lavorativa, nella logica della formazione per tutto l'arco della loro vita. Tale logica della viene perseguita attraverso un sostegno all'innovazione del sistema formativo che deve puntare ad un potenziamento del patrimonio professionale di tutta la popolazione adulta. Ciò si traduce anche in un investimento sul recupero delle competenze professionali di base (anche nel quadro del rilancio di dispositivi contrattuali quali, ad esempio, congedi formativi, le 150 ore, ecc.), sulla diffusione di competenze informatiche, linguistiche e più in generale di capacità e competenze trasversali.

Sul fronte del sistema Istruzione, l'innovazione è stata già definita, attraverso la riforma del sistema scolastico, dall'avvio dell'autonomia degli istituti scolastici e dal riordino dei cicli.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, che richiedono di promuovere le opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, migliorando la qualità dei sistemi di istruzione e di formazione.

Sostenere le politiche di flessibilizzazione del Mercato del Lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità

Tale obiettivo viene perseguito attraverso una strategia d'intervento finalizzata ad innalzare la competitività del sistema produttivo attraverso:

- politiche di adattamento delle imprese e di sviluppo dell'imprenditorialità finalizzate al mantenimento ed incremento dell'occupazione, con una particolare attenzione al settore dei servizi e alla riconversione delle produzioni;
- sviluppo della qualità delle risorse umane nei settori della ricerca e della tecnologia, in un quadro di sostegno ai processi di modernizzazione delle organizzazioni;
- rimodulazione degli orari e flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Questa strategia trova riscontro nel più ampio quadro degli orientamenti politici a livello di Unione Europea, in particolare laddove le tematiche affrontate dal terzo e quarto pilastro del NAP, relative all'adattabilità delle imprese e dei lavoratori ed allo sviluppo dell'imprenditorialità, possono tradursi in opportunità di sviluppo dell'intero sistema produttivo e quindi di crescita economica per il Paese.

Per quanto attiene i processi di adattabilità delle organizzazioni lavorative, nell'attuale quadro di programmazione politica nazionale la strada seguita, come previsto nel Patto Sociale per lo sviluppo dell'occupazione, si articola in ampie forme di flessibilità, attraverso meccanismi contrattuali che scambino riduzioni di orario con attività formative o con la creazione di nuovi posti di lavoro. In tale ambito il Patto si raccorda con gli obiettivi nazionali di modulazione degli orari di lavoro e di formazione lungo tutto l'arco della vita, considerati nel più ampio contesto della legge 196/97. A livello nazionale, le politiche intraprese interessano: da un lato, l'ammodernamento delle forme organizzative e la riorganizzazione degli orari; dall'altro, lo sviluppo della formazione continua e della riqualificazione del personale - anche nella P.A - come momenti di raccordo strategico nel processo di flessibilizzazione e di sfida competitiva del sistema al mercato. A conferma dell'impegno sulle misure di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, va segnalato l'intervento del Ministero del Lavoro (Circ. 43/98) in merito alla condivisione del posto di lavoro tra due soggetti, in cui vengono precisate le caratteristiche salienti del job sharing, in attesa di una specifica regolamentazione. In tale quadro il sostegno del FSE si esplica in azioni di aiuto alle imprese nella ricerca di strumenti idonei di flessibilizzazione, della domanda e dell'offerta di lavoro, finalizzate al sostegno dell'occupazione su base locale.

Le azioni rivolte a valorizzare le risorse umane ed i settori della ricerca e tecnologia, dove maggiore è l'importanza e l'incidenza del fattore umano nella determinazione di risultati di qualità, costituiscono un'indispensabile variabile a sostegno di una riorganizzazione sostenibile del sistema economico, nonché della sua complessiva strategia di sviluppo. L'innalzamento della competitività del sistema produttivo viene sostenuto, infatti, anche da un disegno strategico di politica per la R&S, attraverso la scelta selettiva degli interventi da realizzare. In particolare, gli interventi governativi, sulla base degli impegni assunti nel Patto Sociale, volgono nella direzione del recente decreto legislativo 204/98 per l'attivazione di organismi di coordinamento, programmazione e valutazione della politica nazionale della ricerca. Completa il quadro degli interventi in materia, l'introduzione di strumenti a sostegno del capitale di rischio, per un ampio coinvolgimento della finanza privata nella realizzazione di imprese ad alto contenuto tecnologico. In tale ambito, come contenuto nel Patto, saranno incentivate iniziative imprenditoriali, promosse da giovani ricercatori, quale spin off, sostenute dagli strumenti di agevolazione finanziaria forniti dalle leggi nazionali.

Il FSE, in tale contesto, promuoverà azioni di avvicinamento del mondo della ricerca e delle innovazioni tecnologiche alle realtà di produzione.

Sul fronte della crescita economica e dell'incremento dell'occupazione - anche per contrastare le forme di lavoro nero - assume un'importanza notevole l'apporto fornito dalle azioni di creazione e consolidamento delle imprese, con riguardo alle aziende di piccole e medie dimensioni.

Il Piano Nazionale per l'occupazione presentato per il 1999, contiene interventi che si articolano in due direttrici:

- politiche di agevolazione fiscale e amministrativa per le piccole e medie imprese;
- sviluppo di nuove imprese nell'economia sociale ed in particolare nelle attività connesse al fabbisogno non ancora soddisfatto del mercato (nuovi bacini d'impiego).

Sul versante delle agevolazioni e semplificazioni amministrative è stato istituito lo Sportello Unico per la ricomposizione di diversi provvedimenti in materia di messa in opera degli impianti industriali e commerciali. Come concordato nel Patto sociale, è stato attivato, inoltre, un Osservatorio sulle Semplificazioni al fine di verificare l'attuazione e l'efficacia delle misure adottate, tra cui le correzioni e le integrazioni da apportare al regolamento dello Sportello Unico.

Tra gli strumenti di politica economica, volti a favorire la natalità d'impresa, si annoverano le leggi sull'imprenditorialità giovanile e la normativa sul prestito d'onore, potenziate nell'attuale quadro di programmazione, nonché un ampio spettro di interventi ed agevolazioni promossi dalle Amministrazioni regionali.

Tra le strategie di incremento dell'imprenditorialità, intese come azioni di sviluppo dei mercati, ha occupato un ruolo di primo piano, in Italia, il settore non profit, per alcuni aspetti punta di diamante in Europa. A seguito dell'approvazione della normativa del 1991, il non profit si è affermato quale modello di successo, sia come alternativa al "monopolio pubblico" dei servizi, rispondendo ai nuovi bisogni sociali, sia in termini di creazione di occupazione.

In particolare, nella legge finanziaria del 1999 sono previste esenzioni fiscali e sostegni all'occupazione nell'economia sociale. Misure per l'incentivazione dell'occupazione nei nuovi settori vengono, inoltre, favorite dalle manovre di liberalizzazione del mercato, finalizzate a svincolarne quote consistenti per l'avvio di nuova imprenditorialità.

Il sostegno del FSE alle politiche in atto, contempla differenti modalità di promozione dell'impresa sociale e della cultura d'impresa attraverso: lo sviluppo delle capacità imprenditoriali e manageriali; la ricerca di parametri di qualità innovativi per il marketing delle imprese sul mercato.

A sostegno delle imprese, infine, assumono rilevante importanza gli interventi di formazione continua che, come previsto nei regolamenti attuativi della L.196/97, interessano, tra le altre categorie di soggetti, i soci lavoratori delle imprese cooperative, i piccoli imprenditori, i titolari soci e coadiuvanti delle imprese artigiane, del commercio e dei servizi.

Il contributo del FSE sarà indirizzato, in continuità con il contesto politico nazionale, a rafforzare l'acquisizione di nuove competenze ed al recupero delle competenze professionali di base, dando particolare rilevanza alle esigenze delle PMI per innalzarne la competitività nel mercato.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006, che individuano le priorità del FSE nel rafforzamento delle capacità di adattamento della forza lavoro e nella promozione dell'imprenditorialità e della creazione di nuova occupazione, intervenendo sia sul versante della domanda che dell'offerta, sfruttando le opportunità a livello locale in particolare nel settore dei nuovi bacini d'impiego.

Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro

La strategia dell'obiettivo globale si ascrive, sostanzialmente a due ambiti principali d'intervento:

- avvicinare le donne al mercato del lavoro attraverso una serie di interventi miranti a rimuovere le condizioni sociali e strutturali che ostacolano la partecipazione femminile al mercato ed il raggiungimento dei livelli più elevati di carriera;
- accrescere le potenzialità dalle imprese femminili.

Tale scelta strategica si colloca nel più ampio contesto delle pari opportunità di lavoro tra uomini e donne attraverso un approccio integrato di politiche.

L'importanza conferita alle politiche in materia di pari opportunità viene riconosciuta, in sede di Unione Europea, come uno dei pilastri da sviluppare per sostenere la crescita dell'occupazione. Il nuovo Regolamento del FSE afferma, infatti, l'esigenza di realizzare pari opportunità nell'ottica del mainstreaming, ovvero della valorizzazione delle differenze di genere, così come politiche di mainstreaming, insieme a politiche di empowerment per l'accesso al potere delle donne, sono state specificatamente previste dal Programma di azione a medio termine per le pari opportunità tra donne e uomini 1996-2000.

Per quanto riguarda le scelte del Governo italiano, nel Piano d'azione nazionale per l'occupazione relativo al 1999 è previsto un complesso di interventi sia in termini contrattuali che legislativi. Sul piano contrattuale si mira a garantire che le donne possano trarre benefici effettivi da un'organizzazione flessibile del lavoro, anche mediante il rafforzamento di un ruolo attivo nella contrattazione collettiva, incentivando, soprattutto (come concordato nel Patto sociale), il ricorso alla concertazione a livello territoriale, sia al fine del raggiungimento di intese per raccordare gli orari di lavoro a quelli dei servizi e ai tempi della collettività, sia per coinvolgere le istituzioni formative.

La riorganizzazione dei tempi, in particolare, rappresenta, per le donne, un tema di notevole interesse, poiché mette in primo piano la questione della conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro di cura (e, più in generale, attività legate alla sfera familiare, del tempo libero, dello studio, ecc).

Favorire la conciliazione, oltre a contribuire al miglioramento della qualità della vita di tutti (donne e uomini), ha una propria valenza in campo economico poiché si interseca con l'obiettivo di sostenere la creazione e il consolidamento di piccole imprese e di nuovi lavori, in particolare nei nuovi bacini d'impiego e nel quadro delle politiche per favorire l'emersione del lavoro nero.

Ed è in quest'ottica che vanno letti due importanti provvedimenti legislativi: la legge sui congedi parentali e il disegno di legge in materia di potenziamento dei servizi per la prima infanzia. Nella prospettiva dell'eguaglianza di opportunità tra uomini e donne, sarà, però, importante monitorare e incoraggiare l'utilizzo di tali misure da parte di tutti, uomini e donne, facendo in modo di superare ostacoli fondati, spesso, anche su elementi socio-culturali, come stereotipi che condizionano l'organizzazione del lavoro.

La centralità del tema delle pari opportunità, viene, inoltre, confermata nel Patto sociale per lo Sviluppo e l'occupazione, in cui si "intendono affrontare le implicazioni dirette ed indirette delle linee di azione concertate sulla realizzazione di pari opportunità tra donne e uomini, non solo nelle occasioni di lavoro e di sviluppo professionale, ma anche di iniziative imprenditoriali".

Muovono in questa direzione due importanti provvedimenti legislativi, finalizzati a promuovere l'occupazione femminile, quali: la legge 125/91 sulle azioni positive e la legge 215/92 sull'imprenditorialità femminile, rifinanziate nell'attuale quadro di programmazione.

Tali interventi vengono supportati da azioni, da un lato, di verifica degli effetti prodotti dalle misure di flessibilizzazione attraverso un Osservatorio sulla flessibilità attivato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Quarto programma d'azione comunitaria; dall'altro, di monitoraggio sull'efficacia della normativa sui finanziamenti agevolati mediante un Osservatorio per l'Imprenditorialità femminile.

In questo ambito la strategia dell'obiettivo globale si muove in sintonia con il quadro delle politiche nazionali in atto e ne rappresenta un significativo apporto in termini di sviluppo di azioni integrate di sostegno.

La strategia di questo obiettivo globale è coerente con le Linee direttrici della Commissione europea per la programmazione 2000-2006 che, oltre all'integrazione orizzontale della parità tra i sessi nell'insieme delle azioni promosse dai Fondi strutturali, indicano la necessità di promuovere una strategia globale e positiva, e l'elaborazione di politiche occupazionali attive a favore delle donne, in particolare rimuovendo gli ostacoli all'avvio di attività imprenditoriali e autonome e valorizzando i vantaggi derivanti da modelli flessibili di organizzazione del lavoro.

Migliorare sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione

A tale obiettivo si riconducono tutte le azioni che fanno capo all'assistenza tecnica, alla programmazione e gestione del Quadro Comunitario di Sostegno e dei Programmi Operativi.

1.2.1 CAMPI DI INTERVENTO TRASVERSALI DEL FSE

Nell'ambito della strategia individuata in ognuno degli obiettivi globali dell'intervento FSE, particolare attenzione verrà dedicata ai campi trasversali definiti nel Regolamento 1784/99 art.2: sviluppo locale, società dell'informazione e pari opportunità.

SVILUPPO LOCALE

L'importanza assegnata in sede comunitaria al tema dello sviluppo locale coincide con la convinzione che, soprattutto in presenza di realtà territoriali così diversificate, come quelle italiane, il sostegno e lo stimolo all'intraprendenza degli attori locali, nella ricerca di strategie di sviluppo in grado di sfruttare e valorizzare risorse e vocazioni territoriali, rappresenti una scelta idonea nel perseguimento dell'obiettivo generale di sviluppo dell'occupazione e innalzamento dell'efficienza e della competitività complessiva dell'intero sistema economico nazionale.

La strategia nazionale in termini di mainstreaming rispetto agli obiettivi globali cui sono dedicati gli altri assi, promuoverà, inoltre, azioni volte a:

Obiettivo Globale	Esempi e tipologie di azioni
<i>Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ programmare percorsi formativi atti a dotare il territorio delle competenze necessarie al suo sviluppo; ➤ prevedere interventi di formazione e reinserimento di disoccupati e disoccupati di lunga durata tra le finalità di sviluppo locale individuate nell'ambito dei Patti Territoriali o di similari iniziative di programmazione concertata.
<i>Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ garantire che gli interventi realizzati a livello locale, in accordo con l'integrazione dei percorsi, si basino il più possibile sulla costituzione di reti di soggetti a diverso titolo coinvolti e interessati (Enti locali, parti sociali, organismi della cooperazione ecc.); ➤ assicurare uno stretto legame tra le politiche del lavoro e della formazione, volte all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, e le politiche sociali; ➤ sostenere lo sviluppo e la diffusione programmazione negoziata in quanto importante terreno di sperimentazione per coniugare le esigenze dell'utenza con le opportunità di sviluppo economico e occupazionale connesse alle specifiche caratteristiche territoriali.
<i>Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere il confronto tra i diversi attori (scuola-formazione-organismi territoriali) sul tema della prevenzione dell'abbandono scolastico e formativo e l'individuazione di strategie concertate, volte ad un governo del fenomeno con mezzi e strumenti tarati sulle specifiche realtà locali; ➤ garantire che le tipologie formative siano definite in stretta connessione con le esigenze di sviluppo locale, in particolare con quelle definite nel quadro della programmazione negoziata; ➤ garantire che la progettazione e la gestione dei percorsi avvenga in modo integrato tra i diversi soggetti (scuola formazione professionale, università e impresa) e la partecipazione delle parti sociali, in particolare nelle fasi di programmazione, monitoraggio e valutazione.
<i>Sostenere le politiche di flessibilizzazione del MdL, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere la negoziazione tra le parti sociali per la stipula di contratti su base territoriale contenenti particolari elementi di flessibilità, al fine di una maggiore corrispondenza con le esigenze locali; ➤ promuovere patti formativi locali tra istituzioni e parti sociali, finalizzati alla crescita culturale e alla diffusione delle conoscenze, alla innovazione nella produzione e nei servizi, alla professionalizzazione e all'occupabilità dei lavoratori, sia in funzione della creazione di impresa che dell'inserimento nelle strutture produttive esistenti; ➤ prevedere la programmazione di interventi di formazione continua in coerenza con i piani e le esigenze dello sviluppo locale;

	<ul style="list-style-type: none"> ➤ incentivare, anche attraverso la programmazione negoziata, la creazione di iniziative imprenditoriali nell'ambito dei nuovi bacini d'impiego e dell'economia sociale, come fattori innovativi di sviluppo locale; ➤ incentivare forme di cooperazione tra attori pubblici e privati, per lo sviluppo di settori produttivi a potenziale espansione; ➤ promuovere il raccordo tra l'offerta formativa e le altre iniziative previste nell'ambito delle attività di programmazione negoziate a livello di reti territoriali; ➤ garantire che procedure di concertazione tra Amministrazioni centrali e locali, Università, Enti pubblici di Ricerca, mondo imprenditoriale e parti sociali sostengano, in modo coordinato, le attività di ricerca, sia autonome, sia programmate, al fine di renderle coerenti con le differenti condizioni di sviluppo territoriale.
<i>Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato nel lavoro.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere e sostenere un razionale sviluppo dei servizi esistenti sul territorio; ➤ incentivare l'attivazione di nuove attività sociali di cura alla persona (strumenti per il perseguimento dell'obiettivo della conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro di cura, nonché bacini d'impiego, in generale, e, in particolare, femminili) sostenuti dalla presenza di una forte rete di soggetti locali; ➤ promuovere e sostenere l'imprenditorialità femminile, individuando percorsi integrati per la creazione e l'accompagnamento delle imprese, sostenuti, anch'essi, da reti di soggetti locali.

SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

La trasversalità degli interventi volti a favorire lo sviluppo della società dell'informazione, è garantita, nel QCS, non solo in rispetto alle indicazioni del Regolamento, ma anche in virtù della consapevolezza del ruolo fondamentale che lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie riveste nell'innalzamento complessivo del livello qualitativo, dell'efficienza, della competitività e delle potenzialità occupazionali del sistema economico.

La strategia nazionale per lo sviluppo della società dell'informazione rispetto agli obiettivi globali cui sono dedicati i diversi assi, promuoverà le azioni riportate sotto. I Programmi Operativi Regionali specificheranno questa strategia a livello regionale.

Obiettivo Globale	Esempi e tipologie di azioni
<i>Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ assicurare ai nuovi SPI la disponibilità di banche dati (sui lavoratori, le imprese, le professioni, le opportunità formative ecc.) esaurienti e costantemente aggiornate; ➤ dotare i servizi per l'impiego di adeguata strumentazione informatica di supporto agli operatori dei servizi; ➤ garantire l'accessibilità sistematica di tutte le istituzioni ed organismi, pubblici e privati, sia in veste di utilizzatori che di realizzatori; ➤ provvedere all'allestimento e alla manutenzione continua di software appropriati alla gestione di servizi, in grado di recepire le funzionalità e le procedure derivanti da provvedimenti normativi e amministrativi di riforma e di implementazione di nuove politiche per l'impiego e per la formazione; ➤ dare priorità alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella progettazione dei percorsi formativi e orientativi, sia mediante l'erogazione di moduli formativi di alfabetizzazione informatica, sia come modalità di erogazione dei servizi stessi (formazione a distanza).
<i>Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere la sperimentazione di teleformazione e l'attivazione di esperienze di telelavoro, in accordo con il mondo imprenditoriale e le parti sociali; ➤ incentivare l'utilizzo delle tecnologie informatiche strumento a sostegno della realizzazione e/o riorganizzazione di servizi socio-assistenziali di estrema rilevanza nella lotta alla povertà e all'emarginazione sociale, che potrebbero essere progettati e gestiti da strutture pubbliche e/o dal privato sociale (es. assistenza domiciliare a distanza, ecc.); ➤ sfruttare le potenzialità occupazionali intrinseche nella diffusione delle tecnologie

	dell'informazione attraverso il sostegno, sia alla creazione di autonome attività imprenditoriali, sia all'apertura di nuovi spazi d'impiego e alla diffusione di nuove professionalità nell'ambito del lavoro dipendente (praticabili, efficacemente ed efficientemente, in particolare, dai disabili).
<i>Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Dare priorità alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella progettazione di servizi formativi e orientativi, sia nella erogazione di moduli formativi di alfabetizzazione informatica, sia come strumento per la maggiore sensibilizzazione della popolazione al problema (ad esempio siti Internet); ➤ privilegiare, nell'offerta di formazione superiore, tutti gli aspetti connessi all'acquisizione di adeguati livelli di competenze nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; ➤ promuovere e sostenere la creazione di centri di eccellenza nel campo delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, avvalendosi, eventualmente, anche del contributo di strutture aziendali già esistenti; ➤ promuovere la collaborazione tra industrie, università ed enti di ricerca (in partnership pubblico-private), guidata dall'analisi del fabbisogno formativo espresso dal mondo produttivo; ➤ dedicare, nell'ambito della formazione permanente, un'attenzione prioritaria alla formazione dell'utenza per la diffusione allargata dello strumento informatico, per fare sì che i benefici derivanti dalle nuove tecnologie vengano goduti da fasce sempre più ampie di popolazione; ➤ promuovere l'utilizzo delle tecnologie informatiche anche come strumento per l'erogazione della formazione stessa.
<i>Sostenere le politiche di flessibilizzazione del MdL, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere l'utilizzo di mezzi quali il telelavoro, la formazione a distanza o sul Web, per ampliare ulteriormente le sperimentazioni possibili in termini di flessibilizzazione dei tempi e delle modalità organizzative del lavoro autonomo e dipendente; ➤ promuovere l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come fattore strategico per il rafforzamento e l'ulteriore sviluppo delle PMI, nonché per l'adeguamento delle prestazioni della Pubblica Amministrazione alle esigenze del mondo produttivo e della società; ➤ conferire generale priorità, nella progettazione dei contenuti formativi della formazione continua, alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; ➤ realizzare percorsi di formazione specialistica finalizzati al sostegno dello sviluppo del commercio on-line; ➤ sostenere l'utilizzo del telelavoro nell'ambito dei processi di ammodernamento dei rapporti di lavoro nella Pubblica Amministrazione; ➤ promuovere l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito della predisposizione di servizi alle PMI e alle cooperative; ➤ garantire che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscano un elemento essenziale all'interno dei percorsi formativi di sviluppo delle capacità imprenditoriali; ➤ sostenere la ricerca e il trasferimento di conoscenze inerenti le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in armonia con gli interventi di rafforzamento delle PMI.
<i>Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato nel lavoro.</i>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ incentivare e sostenere l'occupazione femminile nei servizi legati alle tecnologie dell'informazione; ➤ promuovere lo sviluppo di strumenti atti a favorire, con l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, gli elementi di flessibilizzazione utili per il miglioramento della posizione delle donne nel mercato del lavoro.

PARI OPPORTUNITÀ

L'obiettivo delle pari opportunità assume, nel QCS, notevole rilevanza. In termini quantitativi questo significa l'impegno di una consistente quota dei finanziamenti complessivi a copertura di un asse specifico, associato all'obiettivo globale della rimozione degli ostacoli all'accesso e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In termini qualitativi, invece, si punta al miglioramento della posizione delle donne nel mondo del lavoro. Gli interventi principali sono sulle

condizioni sociali e strutturali che determinano la segregazione verticale e orizzontale, promuovendo lo sviluppo di carriera delle donne e la loro partecipazione a tutti i livelli professionali, incentivando la creazione e lo sviluppo di imprese “femminili”, sostenendo l’adozione e la diffusione di strumenti e misure che agevolino la conciliazione lavoro/famiglia.

La strategia nazionale orientata al perseguimento delle pari opportunità tra uomini e donne si caratterizza, inoltre, per la presenza, nella logica del *mainstreaming*, di una forte sinergia tra gli interventi previsti nell’obiettivo globale specificatamente dedicato alle azioni positive per il perseguimento dell’obiettivo delle pari opportunità, e gli altri obiettivi programmati nel QCS, dove vi è un’esplicita azione di promozione di interventi orientati alle pari opportunità.

La strategia nazionale in termini di *mainstreaming* rispetto agli obiettivi globali diversi da quello specificatamente rivolto alla promozione delle pari opportunità prevede, infatti, azioni volte a:

Obiettivo Globale	Esempi e tipologie di azioni
Contribuire all’occupabilità dei soggetti in età lavorativa	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tenere conto, nella realizzazione dei nuovi SPI, di una cultura delle pari opportunità; ➤ prevedere un rafforzamento della presenza femminile tra il personale preposto all’erogazione dei servizi dei SPI, ivi comprese le figure dirigenziali; ➤ fare attenzione che i servizi erogati nei SPI rispondano anche a specifiche esigenze dell’utenza femminile; ➤ realizzare interventi che prevedano modalità didattiche ed organizzative flessibili, in grado di incontrare le esigenze delle donne; ➤ tener conto delle tematiche di genere in tutte le informazioni prodotte; ➤ garantire, tra i destinatari degli interventi, una presenza (rilevabile anche attraverso le variabili di genere inserite nel sistema degli indicatori) del target femminile che orientativamente rifletta (a seconda dell’universo di riferimento) le proporzioni presenti nella popolazione disoccupata ed in quella in età attiva, evitandone, al contempo, la segregazione formativa e lavorativa; ➤ prevedere azioni di orientamento e di formazione che consentano la conoscenza della normativa a favore delle pari opportunità, nonché la costruzione di reti e una più proficua informazione di genere; ➤ promuovere accordi tra le parti sociali, anche all’interno di progetti di sviluppo locale;
Promuovere l’integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale.	<ul style="list-style-type: none"> ➤ tenere in particolare considerazione, sia in sede di analisi dei fabbisogni che di progettazione di interventi, l’aspetto della caratterizzazione di genere, anche al fine di evitare che si cumulino le condizioni di svantaggio; ➤ garantire specifici sostegni volti a facilitare la conciliazione tra vita familiare ed inserimento/reinserimento lavorativo (ad esempio, servizi socio-assistenziali tarati sulle esigenze specifiche della popolazione femminile immigrata);
Sviluppare un’offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l’arco della vita favorendo anche l’adeguamento e l’integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro.	<ul style="list-style-type: none"> ➤ considerare, nel processo di rafforzamento dei sistemi, l’adozione di tipologie diversificate di intervento in grado di raccordarsi alle esigenze delle donne; ➤ prevedere l’ottica di genere nei modelli di analisi dei fabbisogni formativi e professionali; ➤ prevedere l’ottica di genere nella formazione dei formatori e delle parti sociali; ➤ considerare, sia in sede di progettazione, che di valutazione degli interventi, la definizione di professionalità concretamente spendibili sul mercato del lavoro, con particolare attenzione a quelle legate all’introduzione di nuove tecnologie; ➤ dedicare una particolare attenzione all’approccio di genere nell’IFTS, sia in fase di progettazione, che di selezione degli interventi; ➤ promuovere azioni volte ad accrescere l’occupabilità di donne escluse dal mercato del lavoro, disponibili ad intraprendere una attività, ma scoraggiate nella ricerca di opportunità; ➤ prevedere azioni flessibili per l’acquisizione delle conoscenze più utili a rimettere in moto percorsi di carriera bloccati per mancanza di disponibilità di tempo e risorse da investire in formazione;
Sostenere le politiche di flessibilizzazione del Mercato del Lavoro, promuovere la competitività e favorire lo	<ul style="list-style-type: none"> ➤ promuovere un’organizzazione del lavoro che consenta una migliore qualità della vita; ➤ promuovere una ridistribuzione dei tempi e degli orari che punti ad un riconoscimento adeguato delle attività di cura (figli, anziani, ecc.), sia per le donne che per gli uomini, e preveda la predisposizione di misure da adottare durante tutto l’arco della vita lavorativa (part-time, congedi, ecc.) per consentire, a donne e uomini, la gestione realmente

<p><i>sviluppo dell'imprenditorialità</i></p>	<p>paritaria di quelle stesse attività;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ predisporre occasioni di formazione/orientamento individualizzate per il ritorno al lavoro a tempo pieno dopo l'impiego del part-time in determinati periodi della propria vita di lavoro; ➤ diffondere lo strumento telematico fra le donne quale mezzo per stimolare occasioni di incontro oltre che di formazione; ➤ garantire, tra i destinatari della formazione continua, una presenza di donne che orientativamente rifletta almeno la proporzione di donne occupate, riorganizzando i tempi formativi al fine di agevolare la partecipazione femminile (anche predisponendo servizi di sostegno specifici), avendo come parametro di riferimento le barriere e le resistenze che contribuiscono alla segregazione verticale e orizzontale delle donne nel mercato del lavoro; ➤ finanziare azioni formative, o segmenti di azioni, finalizzate allo sviluppo di una cultura delle parità nella Pubblica Amministrazione e nelle imprese; ➤ promuovere lo sviluppo della formazione continua come strumento di adeguamento della professionalità delle lavoratrici ai cambiamenti espressi dalle imprese, per lo sviluppo di carriera; ➤ garantire, nel quadro delle iniziative per l'imprenditorialità (in particolare negli aspetti volti a promuovere l'autoimprenditorialità), una presenza di utenza femminile che riequilibri il gap di genere nell'imprenditoria, implementando, ad esempio, il mentoring come uno dei modelli di trasferimento dei "saperi imprenditoriali"; ➤ promuovere, nell'ambito del sostegno alle iniziative di formazione e mobilità dei ricercatori, la presenza dell'utenza femminile, con particolare riferimento ai settori produttivi e alle qualifiche dove essa risulta sotto rappresentata.
---	--

1.2.2 COERENZA CON LE STRATEGIE EUROPEE

La strategia sottesa alla articolazione del piano di sviluppo dell'Obiettivo 3 può essere compresa alla luce di una lettura di sintesi delle problematiche evidenziate dall'analisi condotta nei capitoli precedenti. Questa lettura non può, ovviamente, prescindere dall'assumere, quale termine di confronto principale, la filosofia del Piano Nazionale per l'Occupazione e della strategia europea per l'occupazione.

Nel documento "Quadro di riferimento per sviluppare le risorse umane, aumentare e migliorare l'occupazione" è stata presentata una sintesi delle scelte effettuate dall'Italia nell'ambito dei Piani nazionali di azione per l'occupazione 1998 e 1999. Nello stesso documento le priorità di intervento del Fondo Sociale Europeo sono state esposte evidenziando, per ognuna, le connessioni con le singole linee guida, così come declinate dal paese nei propri Piani di azione.

Per quanto riguarda l'Italia nel suo insieme vengono evidenziati i seguenti principali problemi: il mercato del lavoro ha mostrato una lieve ripresa nel 1998; l'occupazione ha registrato un moderato aumento, dello 0,6%, in un contesto di modesta crescita economica e di un netto calo dei costi unitari della manodopera in termini reali. Tuttavia, tale miglioramento non è stato sufficiente a risolvere i problemi strutturali che da lungo tempo affliggono il mercato del lavoro, tra cui:

- lenta crescita dell'occupazione e basso tasso di occupazione: 50,8% il tasso medio del totale dell'economia (inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto alla media comunitaria), collegato con un basso tasso di occupazione medio nel settore dei servizi (31,7%);
- elevato tasso medio di disoccupazione (che rimane di due punti superiore alla media comunitaria), cui si aggiungono elevati livelli, ed in aumento, di disoccupazione giovanile (12,9% dei giovani) e di disoccupazione di lunga durata (8,4% della forza lavoro);
- grande disparità tra donne e uomini in termini di occupazione, con una differenza, tra i sessi, di quasi 30 punti percentuali (contro i 20 punti percentuali registrati per l'Unione nel suo insieme); inoltre, la disoccupazione riguarda in misura molto maggiore le donne rispetto agli uomini (rispettivamente 16,7% e 9,4%);
- rimangono significative le differenze regionali in termini di disoccupazione tra il Nord e il Sud (nel Sud la disoccupazione raggiunge il 22,8%, percentuale di dieci punti superiore alla media nazionale);
- carico fiscale sul lavoro superiore alla media, con un'aliquota d'imposta implicita sul reddito da lavoro che si attesta al 50% (contro una media comunitaria del 43%).

L'Italia è quindi invitata a:

- (1) intraprendere un'azione decisa, coerente e misurabile per prevenire il diffondersi della disoccupazione di lunga durata di giovani ed adulti. In particolare, occorrono sforzi più intensi per completare la riforma dei servizi per l'impiego, per attuare politiche preventive in conformità con gli orientamenti 1 e 2 e per migliorare la qualità della formazione professionale. Occorre proseguire gli sforzi mirati a migliorare il sistema statistico di monitoraggio, in modo da fornire, entro il 2000, gli indicatori sulle misure di prevenzione e l'attuazione degli interventi, conformemente alle definizioni e ai metodi concordati;
- (2) adottare e realizzare strategie coerenti, comprendenti misure normative, fiscali e di altro genere, mirate ad alleggerire l'onere amministrativo che grava sulle imprese, a stimolare l'imprenditorialità e a sfruttare il potenziale del settore dei servizi in termini di creazione di posti di lavoro;
- (3) proseguire gli attuali sforzi di riforma, mirati a spostare il carico fiscale dal lavoro ad altre basi imponibili;
- (4) proseguire l'attuazione della riforma delle pensioni e di altri sistemi previdenziali, allo scopo di ridurre il passaggio dal mercato del lavoro al pensionamento e ad altri regimi previdenziali;

(5) adottare politiche globali al fine di colmare le ampie disparità tra donne e uomini in termini di occupazione e disoccupazione, basandosi, tra l'altro, sulle specifiche iniziative già esistenti. Occorre, inoltre, introdurre politiche di parità tra i sessi nel quadro di tutti i pilastri del piano di azione nazionale (PAN) in materia di occupazione.

Nel "Joint Employment Report 1999", relativamente all'Italia, e con riferimento ai Pilastri, la Commissione evidenzia in sintesi quanto segue:

- per quanto riguarda l'Occupabilità vengono richiamate le riforme che il paese ha adottato in relazione ai SPI, agli ammortizzatori sociali, ai sistemi di educazione e formazione, viene tuttavia richiamata la necessità di un maggiore sforzo per rendere operative più rapidamente o completare le riforme annunciate; si rileva la difficoltà di valutare la portata e l'impatto delle politiche adottate anche a causa dell'insufficienza della base informativa;
- per l'Imprenditorialità si evidenziano i positivi risultati conseguiti nel 1998, sia in termini quantitativi di nuove imprese avviate, sia in termini di alleggerimento delle procedure amministrative e degli oneri fiscali a carico dei datori di lavoro. Si richiamano inoltre le potenzialità del paese in termini di creazione di lavoro nel terziario, anche in conseguenza ai provvedimenti di privatizzazione e di liberalizzazione adottati, nonché i risultati che potranno derivare dall'espansione dell'economia sociale e dall'attuazione dei programmi e patti di livello locale. Viene tuttavia evidenziato, in negativo, lo scarso peso accordato nel NAP alle potenzialità occupazionali dei settori dell'ambiente e della cultura e dallo sviluppo della "società dell'informazione"; la Commissione si interroga, inoltre, sugli effetti che il decremento del carico fiscale sul costo del lavoro potrà avere nel medio e nel lungo periodo in termini occupazionali;
- sul versante dell'Adattabilità sono stati apprezzati i risultati conseguiti attraverso la legislazione varata nel '97 ed attraverso il dialogo sociale, in particolare per quanto attiene all'assetto del tempo di lavoro; si nota tuttavia che la quota di occupati a tempo parziale rimane inferiore rispetto alla media europea;
- per quanto riguarda le Pari opportunità vengono ritenute positive le politiche annunciate nel NAP anche se viene notata l'assenza di dispositivi finalizzati a ridurre le disparità di genere in termini di retribuzioni; più in generale viene lamentata, anche in questo caso, l'assenza di informazioni adeguate per la valutazione delle politiche annunciate.

La strategia delineata nel presente Q.C.S. cerca di rispondere alle raccomandazioni del Consiglio e alle politiche europee attraverso le priorità d'intervento seguenti.

In particolare, il raggiungimento dell'obiettivo globale "contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa" prevede interventi mirati a sostenere lo sviluppo di politiche preventive di lotta alla disoccupazione, a partire dalla riorganizzazione dei servizi per l'impiego, dalla strutturazione di nuove modalità di intercettazione dell'utenza (anagrafe specifica) e di organizzazione delle offerte di servizi diversificati (orientamento, formazione, work experiences, apprendistato, ecc.). Il riferimento assunto in questo obiettivo è quello delle linee guida 1 e 2 degli orientamenti per l'occupazione.

L'obiettivo globale "promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte a rischio di esclusione sociale" mira a favorire l'inserimento lavorativo sia dei disabili che di gruppi svantaggiati, promuovendo interventi specifici e integrati e pari opportunità per tutti i soggetti svantaggiati nell'accesso al mercato del lavoro.

L'obiettivo globale "Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita, favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro" contribuisce al miglioramento della qualità della formazione professionale concentrandosi sulla costruzione di nuove filiere di offerta (formazione post-secondaria e formazione permanente). Al tempo stesso vi è una forte enfasi sugli interventi di sistema, volti a anche sviluppare l'integrazione tra istruzione, formazione professionale, università e lavoro.

L'obiettivo globale "Sostenere le politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità" ha il compito di contribuire all'adattabilità delle imprese e dei lavoratori, allo sviluppo dell'imprenditorialità e al sostegno alla ricerca e sviluppo tecnologico. Particolare attenzione viene dedicata al sostegno ai processi di riconversione produttiva, di modernizzazione delle organizzazioni ed al settore dei servizi. Tra questi ultimi, viene enfatizzato il ruolo dei servizi alla persona e dell'economia sociale. Viene data priorità al ruolo della società dell'informazione e ai nuovi bacini d'impiego, sia nel campo dell'imprenditorialità che della formazione continua.

All'obiettivo globale "Migliorare l'accesso la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro" è affidato il ruolo di migliorare l'accesso e la posizione delle donne nel mercato del lavoro, attraverso una serie di azioni volte a rimuovere le condizioni sociali e strutturali che ostacolano la partecipazione femminile al mercato ed il raggiungimento dei livelli più elevati di carriera.

Infine, nell'obiettivo globale "Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo" si collocano le azioni di assistenza tecnica: accompagnamento, monitoraggio, valutazione e controllo dei programmi operativi. Esse comprendono, inoltre, le azioni di informazione e pubblicità.

1.3 STRUTTURA DELLA PROGRAMMAZIONE

Al fine di una chiara descrizione delle modalità di intervento del FSE si ritiene opportuno descrivere il percorso logico che, partendo dall'obiettivo globale di ogni singolo asse, conduce alla programmazione delle azioni nell'ambito dei PO regionali. Tale percorso si può riassumere come segue.

- Gli obiettivi globali danno luogo ad altrettanti Assi, i quali – a parte l'asse dedicato alle azioni di accompagnamento della programmazione FSE - sono una esplicitazione dei policy field, e dunque di priorità direttamente riconducibili all'obiettivo generale del FSE Obiettivo 3. Il perseguimento di tali priorità consente il raggiungimento dell'obiettivo generale stesso.
- All'interno degli Assi sono individuabili obiettivi specifici che costituiscono aree di intervento ben definite in termini di target destinatari, nonché dei problemi a cui essi rispondono. Ciascun obiettivo specifico acquisisce una sua chiara identità in riferimento a problemi concreti di segmenti della domanda e dell'offerta di lavoro alla cui soluzione intende contribuire.
- Ogni obiettivo specifico è, a sua volta, perseguibile attraverso una gamma di azioni, di cui questo documento presenta alcuni esempi. E' chiaro che le tipologie di azioni proposte non sono esaustive rispetto a tutte le azioni possibili. Nei PO Regionali le azioni che verranno indicate dai singoli titolari verranno ordinate in misure, il cui elenco indicativo è contenuto nella tabella che segue.

Coerentemente con gli orientamenti comunitari, i temi strategici trasversali (contribuire allo sviluppo locale, sostenere lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione, favorire la diffusione della cultura delle pari opportunità) attraversano con modalità diverse i cinque

assi di intervento come elementi da tenere in debito conto nel raggiungimento di ciascun obiettivo specifico.

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
<i>Contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa</i>	<i>ASSE A: Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.</i>	<i>1. Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti</i>	<i>A. 1 Organizzazione dei servizi per l'impiego</i>
			<i>A. 2 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti nella logica dell'approccio preventivo</i>
		<i>2. Inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata</i>	<i>A. 3 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori dal mercato del lavoro da più di sei o dodici mesi</i>
<i>Promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale</i>	<i>ASSE B: Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale.</i>	<i>3. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale</i>	<i>B.1 Inserimento lavorativo e reinserimento di gruppi svantaggiati</i>
<i>Sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi della formazione, istruzione e lavoro.</i>	<i>ASSE C: Promozione e miglioramento:</i> - <i>Della formazione professionale,</i> - <i>Dell'istruzione,</i> - <i>Dell'orientamento</i> <i>nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di:</i> - <i>Agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro</i> - <i>Migliorare e sostenere l'occupabilità e</i> - <i>Promuovere la mobilità professionale.</i>	<i>4. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione</i>	<i>C.1 Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione</i>
			<i>C. 2 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa</i>
		<i>5. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore</i>	<i>C.3 Formazione superiore</i>
		<i>6. Promuovere la formazione permanente</i>	<i>C.4 Formazione permanente</i>

Obiettivo globale	Assi	Obiettivi specifici	Misure
<i>Sostenere le politiche di flessibilizzazione del MdL, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità.</i>	<i>ASSE D: Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.</i>	<i>7. Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL, e sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e alla PA</i>	<i>D.1 Sviluppo della formazione continua, della flessibilità del MdL e della competitività delle imprese pubbliche e private, con priorità alle PMI</i>
			<i>D.2 Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione</i>
		<i>8. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego</i>	<i>D.3 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego</i>
		<i>9. Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico</i>	<i>D. 4 Miglioramento delle risorse umane nel settore della Ricerca e Sviluppo tecnologico</i>
<i>Migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato nel lavoro.</i>	<i>ASSE E: Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro.</i>	<i>10. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro</i>	<i>E. 1 Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro</i>
<i>Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione</i>	<i>ASSE F: Accompagnamento del QCS e dei programmi operativi</i>	<i>11. Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo</i>	<i>F. 1 spese di gestione, esecuzione, monitoraggio, controllo F.1</i>
			<i>F. 2 altre spese di Assistenza tecnica</i>

ASSE A

Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro

L'Asse A è articolato in 2 obiettivi specifici (aree di intervento) ciascuno dei quali, in misura e con modalità diverse, deve concorrere alla sua realizzazione. Gli obiettivi in oggetto sono:

- Obiettivo n. 1: Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti
- Obiettivo n. 2: Inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata

OBIETTIVO SPECIFICO N. 1 Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti

Questo obiettivo è specificatamente volto a sostenere l'attuazione dell'approccio preventivo così come delineato nella strategia europea per l'occupazione, in particolare con riferimento alle Linee Guida 1 e 2. All'obiettivo specifico 1 vengono riservate il 70% delle risorse dell'asse A. le azioni rivolte alle persone saranno attivate prima che siano passati sei (giovani) o dodici mesi (adulti) di disoccupazione.

Nelle regioni del Centro-Nord, in cui le previsioni mostrano uno scenario in miglioramento rispetto ai principali indicatori dell'occupazione e della disoccupazione, agire sull'occupabilità dei soggetti con un approccio preventivo significa sciogliere, con modalità diverse, alcuni nodi problematici. Questi si riferiscono alla mancanza di informazioni sul mercato, alla scarsa propensione ad avvicinarsi ai servizi locali, alla incapacità di autovalutare la propria adeguatezza rispetto alla domanda, alle discrasie esistenti tra le competenze acquisite nella scuola ed i fabbisogni di professionalità specifiche delle imprese. Inoltre, uno dei problemi si riferisce alla selettività dei soggetti nei confronti delle occasioni di impiego, a volte non fondata su una conoscenza appropriata delle professioni e dell'organizzazione del lavoro.

D'altro canto, le analisi quantitative mettono in evidenza come la variabile che maggiormente incide sulle probabilità di ingresso al lavoro (ancor più del sesso, dell'età e del titolo di studio) sia rappresentata dall'aver già svolto un'esperienza lavorativa. Sul fronte della domanda, invece, si sottolinea come le imprese manifestino una consistente richiesta di figure professionali non sufficientemente presenti nell'offerta. In relazione a quest'ultimo fenomeno la formazione sul lavoro, se opportunamente guidata, può costituire un'adeguata e tempestiva risposta alle esigenze specifiche dei singoli destinatari.

La maggiore facilità di accesso al lavoro di soggetti con esperienza lavorativa determinano una minore competitività dei soggetti in cerca di prima occupazione, a causa di un deficit di competenze "spendibili" che in molti casi può essere efficacemente compensato da interventi di formazione in alternanza o di esperienza diretta e guidata sui luoghi di lavoro. Questo è dimostrato dagli esiti decisamente positivi (dal punto di vista della successiva permanenza nella condizione di occupazione) delle analisi longitudinali effettuate sui percorsi di ingresso dei giovani che hanno partecipato alle misure di alternanza, con riferimento sia a quelle più tradizionali (come l'apprendistato), sia a quelle di più recente sperimentazione come i piani di inserimento professionale, le borse di lavoro ed i tirocini.

Coerentemente con l'impegno del governo ad estendere l'obbligo formativo a 18 anni (art. 68 del Collegato alla finanziaria 1999), l'obiettivo specifico supporta la strategia governativa. Esso investe sui percorsi di inserimento dei giovani e sui servizi in grado di accompagnare tali processi, con particolare attenzione all'acquisizione di qualificazione da parte dei soggetti, sia pure attraverso modalità diverse rispetto a quelle tradizionali che comportavano, in genere, una cesura tra la conclusione o l'abbandono del ciclo scolastico e l'accesso alle misure di orientamento, di

formazione e di inserimento. La promozione e realizzazione di sistemi di alternanza formazione-lavoro (apprendistato, tirocini formativi, e più in generale work experience) delinea una strategia dell'obiettivo volta ad avvicinare il prima possibile il giovane al mercato del lavoro.

Questo obiettivo deve trovare un adeguato supporto in Servizi per l'impiego convenientemente attrezzati per garantire il coinvolgimento effettivo dei soggetti nelle diverse misure che potranno essere attivate. La funzionalità dei Servizi per l'impiego è valida anche laddove il problema dell'inserimento il reinserimento lavorativo riguarda soggetti adulti e si agisca nell'intento di minimizzare i tempi medi di attesa di un impiego. Così come fissato nel NAP dell'Italia del 1999, e con intenti di medio termine, l'avvio e consolidamento degli SPI rappresenta una condizione essenziale per una efficace attuazione degli interventi con finalità preventiva.

In proposito l'intento programmatico si rivolge al rafforzamento delle capacità gestionali dei servizi per l'impiego, tanto sul versante dei cittadini che sul versante delle imprese al fine di coprire tutta la gamma di azioni che possono facilitare un tempestivo incontro tra offerta di lavoro e vacancies, nonché tra soggetti in cerca di occupazione ed occasioni di formazione, esperienze di lavoro guidate, contratti a causa mista. Fa da sponda a tale intento la riforma degli SPI adottata, la quale fonda sul decentramento la possibilità di un'azione incisiva di valorizzazione delle potenzialità occupazionali locali, ai fini della minimizzazione del fenomeno della disoccupazione, ed in particolare di quella di lunga durata.

Al fine di restituire un ruolo strategico ai servizi pubblici per l'impiego come strumenti di regolazione del mercato, la recente normativa, in armonia con gli orientamenti comunitari, ridisegna una nuova architettura dei servizi pubblici per l'impiego strumentale a:

- l'integrazione tra i sistemi, e tra i servizi di orientamento ed avviamento al lavoro, cui è sotteso un approccio promozionale del mercato, secondo una logica unitaria in termini di azioni volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta, le politiche attive del lavoro e la promozione dell'occupazione;
- il radicamento sul territorio, cioè l'avvicinamento delle strategie per l'occupazione ai reali bisogni ed opportunità presenti nelle diverse aree;
- il coinvolgimento, in qualità di attori chiave, delle parti sociali, non solo nella fase propositiva, e, dunque, di individuazione degli obiettivi, ma anche nella gestione operativa dei servizi;
- l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi per l'impiego, realizzando il superamento del monopolio pubblico (come sancito nel decreto legislativo 469/97);
- il governo efficace dell'informazione riguardante il mercato, che consenta di disporre, in tempo reale, di una base informativa ampia e completa, inerente tutte le diverse forme di lavoro utilizzate nel mercato, utile sia alle persone in cerca di impiego, che alle aziende.

L'obiettivo in oggetto si colloca nell'ambito delle aree di intervento sopra indicate e intende concorrere al mutamento dei servizi, in termini di maggiore efficienza ed efficacia, da realizzarsi attraverso una capillare diffusione dei servizi sul territorio, la messa in esercizio del sistema informativo (Sil), assetti organizzativi innovati alla luce della centralità della soddisfazione del «cliente» utente.

Con riferimento ai nuovi Servizi per l'impiego ciascuna Regione, tenendo conto degli standard minimi concertati a livello nazionale, sulla base del proprio modello organizzativo dei Centri per l'impiego, potrà optare tra diversi modelli di erogazione delle prestazioni, facendo sostanzialmente riferimento a due grandi tipologie: a) il modello integrato dei servizi per l'impiego: in questo caso il circuito dei servizi viene erogato direttamente dal Centro; b) il modello dei servizi in rete, in tal caso all'erogazione dei servizi sarà sottesa una strategia di connessione con tutte le altre strutture del territorio e ciascuna, sulla base delle proprie specificità, sarà titolare di uno step del circuito.

L'obiettivo di prevenire la disoccupazione di giovani ed adulti nel Centro-Nord può essere perseguito mediante tipologie di azioni quali quelle di seguito esemplificate.

Esempi di tipologie di azioni

Il raggiungimento dell'obiettivo specifico prevede una gamma di tipologie di azioni diversificate quali quelle esemplificate di seguito:

- potenziamento del sistema, ovvero delle risorse umane (figure specialistiche) delle strutture (sedi, supporti logistici, prototipi organizzativi, progettazione di linee di servizio) e delle attrezzature (hardware, software, banche dati, connessioni di rete), dei Servizi per l'impiego nelle diverse regioni del Centro-Nord, in considerazione del diverso modello di funzionamento dei mercati locali del lavoro e, quindi, della necessità che essi: da un lato sostengano e coordinino le misure per la mobilità geografica, prevedendo anche forme di collaborazione tra Centri per il lavoro tra diverse Regioni; dall'altro coordinino gli interventi che ad essi fanno capo per promuovere l'occupabilità con quelli volti a promuovere l'imprenditorialità, adattabilità e le pari opportunità;
- azioni volte a garantire la messa in esercizio, il costante sviluppo e l'aggiornamento del Sil, a livello nazionale ed a livello regionale, secondo le diversificate strategie delle amministrazioni locali;
- predisposizione di opportuni strumenti di contatto al fine di farsi carico delle funzioni derivanti dall'adozione dell'obbligo formativo a 18 anni, ivi compresa, nell'ambito del Sil, l'anagrafe dei giovani della classe di età interessata;
- riqualificazione ed aggiornamento del personale destinato ai SPI secondo i profili richiesti dalle varie funzioni, in coerenza con l'assetto organizzativo che ogni regione vorrà adottare;
- formazione di nuove figure professionali specializzate, in grado di interagire in una logica di servizio personalizzato;
- sostegno all'assunzione di nuovo personale per un periodo temporalmente definito;
- analisi delle diverse tipologie d'impiego, dei percorsi individuali e dei rapporti di lavoro;
- analisi dei movimenti del personale nei mercati interni del lavoro;
- azioni di sensibilizzazione e informazione presso la cittadinanza dell'esistenza dei nuovi servizi pubblici per l'impiego, della loro collocazione logistica sul territorio e della tipologia dei servizi erogati;
- azioni di informazione, dirette alle imprese, sulle diverse forme di incentivazione e modalità di rapporti di lavoro, soprattutto quando queste possono favorire l'incremento delle assunzioni;
- sviluppo di progetti in partenariato tra diverse regioni e tra soggetti quali, ad esempio, centri di formazione, centri di orientamento e centri per l'impiego;
- azioni di orientamento professionale;
- counselling personalizzato (bilancio di competenze, self assessment ecc.);
- interventi di formazione professionale nel quadro dell'obbligo formativo a 18 anni;
- percorsi formativi successivi all'adempimento dell'obbligo formativo, finalizzati a prevenire la disoccupazione di giovani e adulti;
- work experiences nelle loro diverse possibili modalità;
- formazione esterna nell'apprendistato;
- percorsi integrati e individualizzati per la transizione al lavoro;
- mobilità geografica assistita, in particolare con azioni di accompagnamento e supporto, come, ad esempio, quelle in corso di realizzazione nel quadro di accordi tra Regioni del Nord e del Sud (con servizi di accoglienza, alloggi e altri supporti dedicati ai soggetti che partecipino ad interventi di formazione, work experience, ecc.);
- aiuti all'occupazione, sia in termini di sgravi contributivi alle aziende ospitanti, sia in termini di borse, indennità o presalari ai beneficiari dell'intervento;
- formazione di operatori per lo sviluppo delle nuove funzioni professionali (tutoraggio, percorsi integrati e personalizzati, ecc.);
- analisi dei fabbisogni anche per la progettazione degli interventi formativi;
- analisi dei fabbisogni, azioni di sostegno e promozione di sperimentazione di nuovi modelli di formazione per i lavoratori atipici;

- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- studi e analisi, a livello nazionale e regionale, sulle politiche del lavoro.

Sviluppo locale

Lo sviluppo locale richiede un adeguato sforzo promozionale. Esso dovrà essere perseguito soprattutto dai sistemi formativi, che dovranno programmare percorsi atti a dotare il territorio delle competenze necessarie al suo sviluppo.

Società dell'informazione

Le nuove tecnologie dell'informazione sono ovviamente cruciali per il funzionamento dei nuovi Servizi per l'impiego, la cui efficienza dipenderà:

- dalla disponibilità di banche dati (sui lavoratori, le imprese, le professioni, le opportunità formative ecc.) esaurienti e costantemente aggiornate;
- dall'ausilio che la strumentazione informatica potrà fornire agli operatori dei servizi;
- dall'accessibilità sistematica di tutte le istituzioni ed organismi, pubblici e privati, sia in veste di utilizzatori che di realizzatori;
- da una rete di connessione affidabile e, allo stesso tempo, estesa, ma a maglie strette;
- dall'allestimento e manutenzione continua di software appropriati alla gestione di servizi, ed in grado di recepire le funzionalità e le procedure derivanti da provvedimenti normativi e amministrativi di riforma e di implementazione di nuove politiche per l'impiego e per la formazione.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovranno, inoltre, essere considerate prioritarie nella progettazione dei percorsi formativi e orientativi, sia mediante l'erogazione di moduli formativi di alfabetizzazione informatica, sia come modalità di erogazione dei servizi stessi (formazione a distanza).

Pari opportunità

Nella definizione del nuovo modello dei servizi per l'impiego si dovrà:

- tenere conto di una cultura delle pari opportunità;
- prevedere un rafforzamento della presenza femminile tra il personale preposto all'erogazione dei Servizi, ivi comprese le figure dirigenziali;
- fare attenzione che i servizi erogati rispondano anche a specifiche esigenze dell'utenza femminile;
- garantire, tra i destinatari delle azioni volte a migliorare l'occupabilità dei soggetti, una presenza (rilevabile anche attraverso le variabili di genere inserite nel sistema degli indicatori) del target femminile che, orientativamente, rifletta le proporzioni presenti nella popolazione in età attiva, evitandone, al contempo, la segregazione formativa e lavorativa;
- realizzare interventi che prevedano modalità didattiche ed organizzative flessibili, in grado di incontrare le esigenze delle donne;
- tener conto delle tematiche di genere in tutte le informazioni prodotte.

Come specificato nell'articolo 3 del Regolamento del FSE le azioni possono essere rivolte alle persone, ai sistemi o configurarsi come azioni di accompagnamento.

OBIETTIVO SPECIFICO N.2 Inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata

Le probabilità di ingresso e reingresso di disoccupati di lunga durata (ossia dei giovani dopo 6 mesi e degli adulti dopo 12 mesi di disoccupazione), già fortemente condizionate dalle caratteristiche soggettive degli individui (condizioni di occupabilità), tendono comunque a diminuire con il protrarsi dei tempi di permanenza nella condizione di disoccupazione, che comporta, infatti, un deterioramento dei requisiti professionali e soggettivi. Dalle analisi condotte sull'universo dei disoccupati di lunga durata emerge un mosaico composto di figure, le cui condizioni comuni sono un lungo intervallo tra l'attuale condizione di disoccupazione e l'uscita dal sistema scolastico, nonché le scarse esperienze lavorative stabili e regolari. La situazione tipica che si instaura è un vero circolo vizioso: al crescere della permanenza nello stato di disoccupazione, cresce la difficoltà di un inserimento nel mercato del lavoro.

Questa viscosità nei percorsi di reingresso al lavoro è senz'altro aggravata da ulteriori problemi quali, ad esempio, la perdita di motivazioni del disoccupato. Il prolungarsi dei tempi di ricerca di un lavoro crea uno scoraggiamento nella possibilità di trovarlo e una progressiva sfiducia in se stessi. Ne è prova il fatto che sono una grande quantità i soggetti che dalla ricerca attiva di un lavoro passano alla inattività. Atteggiamenti di sfiducia e diffidenza nei confronti di chi è rimasto per lungo tempo inattivo si rilevano anche presso gli imprenditori. Problemi di scarsa informazione, dovuti all'assenza di contatti con il mercato, e un'offerta formativa tarata prevalentemente sui bisogni dei più giovani, rischiano, inoltre, di far confluire i meno giovani nella categoria degli svantaggiati sociali.

Alla luce di tali evidenze, e coerentemente con la strategia del Governo (Art. 45 del «Collegato» sul lavoro), che si muove nella direzione di garantire una maggiore equità nella fruizione dei trattamenti di tutela da parte dei disoccupati e di riconvertire parti della spesa, dedicati agli ammortizzatori sociali, in risorse da dedicare alle politiche attive per l'inserimento lavorativo, l'intervento dell'obiettivo specifico in esame, pur esplicandosi in una logica "curativa", si indirizza verso misure di politiche attive del lavoro, volte a garantire ai disoccupati di lunga durata le condizioni di occupabilità, rimuovendo gli ostacoli professionali e soggettivi al loro inserimento al lavoro e stimolandone un comportamento attivo.

L'obiettivo dell'inserimento e del reinserimento dei disoccupati di lunga durata nelle aree del Centro-Nord, può essere perseguito mediante tipologie di azioni quali quelle di seguito esemplificate.

Esempi di tipologie di azioni

Il raggiungimento di questo obiettivo può avvenire attraverso tipologie di intervento che, pur analoghe a quelle individuate nell'obiettivo specifico n. 2, assumono una specifica connotazione in riferimento alle diverse esigenze e caratteristiche del target, quali:

- azioni di orientamento professionale;
- counselling (mediante l'utilizzo di metodologie adeguate quali: bilancio di competenze, self assessment ecc.);
- azioni di formazione (sia di base che di più alto livello) e di riqualificazione mirata e orientata al soddisfacimento di specifici bisogni dell'utenza (anche con l'utilizzo di metodi e strumenti innovativi, come, ad esempio, pacchetti multimediali per la teleformazione);
- work experiences nelle loro diverse possibili modalità;
- formazione di operatori per lo sviluppo delle nuove funzioni professionali (tutoraggio, percorsi integrati e personalizzati, ecc.);
- analisi dei fabbisogni, anche per la progettazione degli interventi formativi;
- tutoraggio individualizzato e/o di gruppo nella fase di reingresso nel mercato del lavoro (specie per i soggetti più deboli);

- percorsi integrati, volti a rispondere a bisogni specifici, che comprendono fasi di orientamento, formazione, incentivi, accompagnamento all'inserimento;
- mobilità geografica assistita, in particolare con azioni di accompagnamento e supporto, come, ad esempio, quelle in corso di realizzazione nel quadro di accordi tra Regioni del Nord e del Sud (che forniscono alloggi e altri supporti ai destinatari). Questa misura dovrebbe tenere conto di una logica di complementarità tra le regioni del Nord (interessate ad accogliere forza-lavoro) e le regioni del Sud (interessate da movimenti emigratori della forza-lavoro);
- aiuti all'occupazione;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- studi e analisi a livello nazionale e regionale delle politiche curative.

Sviluppo locale

Nell'ambito dei Patti Territoriali o di similari iniziative di programmazione concertata, interventi di formazione e reinserimento di disoccupati e disoccupati di lunga durata potranno accompagnare le finalità di sviluppo locale di tali interventi.

Società dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovranno essere considerate prioritarie nella progettazione dei percorsi formativi e orientativi, sia mediante l'erogazione di moduli formativi di alfabetizzazione informatica, sia come modalità di erogazione dei servizi stessi (moduli di orientamento e di formazione su supporto magnetico).

Pari opportunità

- Garantire, tra i destinatari degli interventi, una presenza (rilevabile anche attraverso le variabili di genere inserite nel sistema degli indicatori) del target femminile che orientativamente rifletta le proporzioni presenti nella popolazione disoccupata, evitandone, al contempo, la segregazione formativa e lavorativa;
- prevedere azioni di orientamento e di formazione che consentano la conoscenza della normativa a favore delle pari opportunità, nonché la costruzione di reti e una più proficua informazione di genere;
- accordi tra le parti sociali, anche all'interno di progetti di sviluppo locale.

Per quanto attiene le modalità di realizzazione delle specifiche attività, (orientamento, formazione, work experience ecc.) si farà riferimento a due approcci distinti.

Percorsi integrati. In questo caso si fa riferimento all'approccio integrato (che è quello che maggiormente caratterizza la strategia preventiva dell'asse A) e che, dal punto di vista del destinatario, si sostanzia in una molteplicità di azioni diverse e complementari che, insieme, concorrono a fornire risposte ai diversi bisogni che determinano o possono determinare il suo stato di disoccupazione. La personalizzazione del percorso conferisce alla strategia carattere di flessibilità: il destinatario, sulla base di una preventiva analisi diagnostica, intraprende un percorso rispondente alle sue esigenze. Ciò può significare, anche, prevedere l'affidamento dell'intero percorso ad un unico organismo, con il relativo finanziamento, che potrà realizzarlo attraverso la rete delle risorse esistenti a livello locale.

Attività singole. In tal caso si realizzeranno specifiche attività come risposta puntuale a specifici bisogni dei target di riferimento.

ASSE B

Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale

L'Asse B si articola in un unico obiettivo specifico:

Obiettivo n. 3: Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale

La logica che sottende gli interventi realizzati nell'Asse B è quella di garantire azioni specifiche mirate al soddisfacimento di bisogni di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. Anche per i soggetti svantaggiati, come per le donne, dovrà applicarsi la strategia del mainstreaming, che dovrà essere opportunamente valutata con azioni di sistema.

OBIETTIVO SPECIFICO N. 3 Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale

Lo scenario dello svantaggio sociale nelle regioni del Centro-Nord è altamente variegato, sia in termini quantitativi, sia per le particolarità della domanda sociale di cui è portatore. Al di là delle specificità di ciascun gruppo svantaggiato, ciò che caratterizza l'intero universo dei gruppi marginalizzati è lo stato di esclusione dal sistema economico e sociale di riferimento. Intervenire sulla marginalità e favorire l'integrazione lavorativa di questi gruppi significa rispondere, con modalità e strumenti non convenzionali, alla multidimensionalità dei problemi che determinano la condizione di svantaggiato.

La definizione di un processo di transizione dall'esclusione all'inclusione socioeconomica, deve misurarsi con il bisogno di informazioni che accomunano le categorie svantaggiate. L'escluso non accede ai servizi informativi locali (sociali, sanitari, occupazionali), non conosce le diverse tipologie di offerta formativa, di orientamento sul mercato o le misure attivate sul territorio per la promozione del suo inserimento. Gli stessi contenuti informativi, se non tarati sulle sue specifiche esigenze, possono sembrargli «estranei». I suoi bisogni di occupazione si scontrano con dinamiche di mercato che lo rendono altamente vulnerabile, in quanto scarsamente competitivo, per le competenze possedute, nonché per le scarse capacità relazionali e di autopromozione. La discriminazione sociale, nonché quella negli ambienti lavorativi, costruita su stereotipi negativi, amplia ulteriormente la distanza tra questi e la realtà che li circonda.

Esistono, poi, problemi specifici per ciascuna tipologia di target, ad esempio: negli immigrati prevale soprattutto una domanda di accoglienza e di integrazione; nei detenuti ristretti il bisogno di esperienze formative intramurarie aderenti alle necessità del mercato e il bisogno di maturare esperienze di lavoro pienamente produttivo, sia nell'ambito del circuito penale che all'esterno di esso; nei tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti la domanda di intervento si diversifica a seconda della fase e degli esiti della tossicodipendenza; nei soggetti in età lavorativa al di sotto della soglia di povertà, l'insufficienza di reddito è spesso causa ed effetto del basso livello di istruzione e della carenza di qualificazioni idonee ad ottenere un'occupazione stabile e sufficientemente remunerata, ecc.

Per quanto riguarda, poi, i soggetti portatori di handicap, sia fisico che psichico, il percorso che dovrebbe condurli all'inserimento o al reinserimento nel mondo produttivo è ravvisabile in un itinerario che parte dall'individuo e dall'analisi delle sue attitudini e delle sue competenze residue e che, in parallelo, assume come riferimento costante il contesto nel quale il soggetto opera o potrebbe operare. L'obiettivo è la traduzione delle capacità e delle attitudini in abilità o competenze e il loro riconoscimento e valorizzazione da parte dell'ambiente sociale.

Le problematiche connesse all'inserimento lavorativo dei portatori di handicap e le modificazioni nelle policy recentemente introdotte dal Legislatore, richiedono, ai servizi pubblici per l'impiego, di

approntare un insieme di azioni positive e sinergiche che interessino l'intero processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro e, in generale, la sperimentazione di modalità di intervento che integrino più tipologie di azione. Queste azioni utilizzano approcci e dispositivi di transizione - quali il bilancio di competenze, i percorsi di formazione individualizzati, le convenzioni, gli operatori della mediazione - che interessano l'intero processo di incontro tra le esigenze del lavoratore e dell'ambiente professionale. Questo insieme di dispositivi e di tecniche prefigura un approccio che può essere denominato, per comodità, processo di transizione integrato e descrivibile come l'utilizzo alternato, e non alternativo, di una serie di strumenti di transizione al lavoro che agiscono simultaneamente, sia sul fronte della domanda di lavoro, sia su quello dell'offerta.

L'avvio di un percorso di orientamento deve servire a definire una sorta di progetto personale, che, nella maggior parte dei casi, rappresenta il primo step nell'elaborazione di un vero e proprio progetto professionale, tappa importante di elaborazione positiva della situazione di svantaggio funzionale tra loro.

Sul versante della domanda di lavoro, l'elaborazione di un progetto professionale formulato dal disabile costituisce un valido strumento di accertamento non solo del livello di competenza della persona, ma anche delle motivazioni a svolgere una determinata funzione lavorativa. Sebbene, infatti, l'oggetto principale di interventi di formazione mirata, di alternanza formazione/lavoro, di stage o di tirocinio, siano sempre i soggetti disabili, l'azione formativa deve necessariamente garantire il risultato di massima rispondenza dell'esito alle caratteristiche del lavoro scelto. Il tipo di mappatura condotta sui bisogni dell'azienda influisce certamente sulla scelta del dispositivo di transizione da utilizzare e contribuisce alla definizione del tipo di rapporto operativo che può essere stabilito con ciascun datore di lavoro.

Seguendo queste modalità operative l'incontro tra l'azienda e il soggetto disabile non avviene meramente sulla scorta degli obblighi di legge, ma costituisce - come prefigurato dallo spirito della riforma - il risultato finale di un procedimento più complesso in cui la riduzione della distanza esistente tra i due poli, è l'esito di un percorso di avvicinamento progressivo che utilizza, in modo integrato, molteplici strumenti di transizione. Alla base di questa accezione del percorso di accompagnamento al lavoro si pone la necessità, da parte di tutti gli attori (servizi, parti sociali, utenti, imprese ecc.), di operare secondo scelte condivise, in grado di contribuire a costruire un itinerario efficace, sia sul versante della domanda, sia su quello dell'offerta.

Coerentemente con questo nuovo approccio alle politiche di reintegrazione dei gruppi sociali a rischio di esclusione, le tipologie di intervento sulle quali il FSE potrà esplicitare il suo sostegno sono di seguito riportate.

Esempi di tipologie di azioni

- azioni di prima accoglienza dei lavoratori immigrati, funzionali anche ad indirizzare l'utenza verso le diverse opportunità di inserimento lavorativo;
- azioni di formazione linguistica, educazione civica e socializzazione per immigrati;
- percorsi integrati di analisi dei fabbisogni, orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro o di segmenti di tali percorsi;
- bilancio di competenze;
- azioni di orientamento informativo e/o professionale;
- counselling motivazionale e sostegno psicosociale;
- azioni di formazione professionale (di base e superiore, finalizzata anche ad accrescere le competenze trasversali e le conoscenze linguistiche);
- accompagnamento al lavoro;
- inserimento in percorsi normali o percorsi individualizzati di formazione-lavoro o di addestramento lavorativo;
- percorsi per la creazione di impresa: formazione e consulenza all'autoimprenditorialità in particolare nell'economia sociale e nei nuovi bacini di impiego;
- orientamento e assistenza alla preparazione di business plan e progetti di impresa;

- formazione alla gestione di impresa;
- azioni di formazione dei formatori in merito alle specifiche esigenze delle varie tipologie di utenza;
- azioni di formazione degli operatori per metterli in grado di progettare iniziative integrate di inserimento, secondo la metodologia dei percorsi integrati, nonché degli operatori della transizione e della mediazione;
- azioni di formazione del personale delle imprese sociali;
- azioni di formazione degli operatori dell'orientamento;
- azioni di formazione del personale aziendale addetto alla tutorship degli utenti inseriti;
- creazione di servizi di orientamento individualizzato;
- creazione di servizi di supporto e consulenza ai datori di lavoro;
- analisi dei fabbisogni degli utenti e dei datori di lavoro all'interno di specifiche aree territoriali;
- sensibilizzazione delle parti sociali e dei datori di lavoro circa le problematiche e le soluzioni per l'inserimento occupazionale dei soggetti svantaggiati;
- misure necessarie a facilitare l'accesso e la fruizione dei servizi e dell'offerta formativa da parte di soggetti non completamente autonomi;
- informazione e pubblicità presso l'utenza dei servizi disponibili;
- supporti materiali e logistici volti a facilitare la partecipazione degli svantaggiati ai percorsi di inserimento sopra definiti;
- azioni di rafforzamento dei servizi e di preparazione degli operatori locali chiamati a erogare servizi alle fasce svantaggiate;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- studi e analisi a livello nazionale e regionale sulle politiche di inserimento per i soggetti svantaggiati;
- studi e analisi sull'attuazione dei processi di mainstreaming delle pari opportunità con riferimento specifico alle categorie svantaggiate.

Sviluppo locale

Le politiche del lavoro e della formazione volte all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati si legano strettamente alle politiche sociali. Gli interventi realizzati a livello locale, in accordo alla integrazione dei percorsi, potrebbero, anche per questa ragione, basarsi il più possibile sulla costituzione di reti di soggetti a diverso titolo coinvolti e interessati (Enti locali, parti sociali, organismi della cooperazione ecc.). La programmazione negoziata offre in tale quadro un importante terreno di sperimentazione che consente di coniugare le esigenze dell'utenza con le opportunità di sviluppo economico e occupazionale connesse alle specifiche caratteristiche territoriali.

Società dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno un ruolo fondamentale come strumento utile per facilitare la formazione e l'inserimento lavorativo. A tale proposito dovrà essere fornita particolare attenzione alla sperimentazione di teleformazione e all'attivazione di esperienze di telelavoro, in accordo con il mondo imprenditoriale e le parti sociali. Le tecnologie informatiche costituiscono, inoltre, un prezioso strumento a sostegno della realizzazione e/o riorganizzazione di servizi socio-assistenziali, di estrema rilevanza nella lotta alla povertà e all'emarginazione sociale, che potrebbero essere progettati e gestiti da strutture pubbliche e/o dal privato sociale (es. assistenza domiciliare a distanza, ecc.). Le stesse tecnologie, infine, rappresentano anche un interessante settore in riferimento alla possibilità di offrire opportunità occupazionali, sia nell'ambito della creazione di autonome attività imprenditoriali, sia in quanto capaci di aprire nuovi spazi d'impiego e

nuove professionalità nell'ambito del lavoro dipendente (praticabili, efficacemente ed efficientemente, in particolare, dai disabili).

Pari opportunità

Occorrerà, sia in sede di analisi dei fabbisogni che di progettazione di interventi, tenere in particolare considerazione l'aspetto della caratterizzazione di genere, anche al fine di evitare che si cumulino le condizioni di svantaggio, e prevedere specifici sostegni volti a facilitare la conciliazione tra vita familiare ed inserimento/reinserimento lavorativo (ad esempio servizi socio-assistenziali tarati sulle esigenze specifiche della popolazione femminile immigrata).

Al fine di accrescere l'efficacia degli interventi a favore dell'inserimento lavorativo dei gruppi a rischio di esclusione, sulla scorta delle esperienze realizzate nell'ambito delle Iniziative Comunitarie, è auspicabile una metodologia di realizzazione delle attività in forma integrata. Questa metodologia di intervento faciliterebbe la costruzione di percorsi di inserimento tarati sulle specificità dei bisogni dei target-group, nonché la verifica, nelle diverse fasi del percorso, del livello di inserimento raggiunto.

Infine, il coinvolgimento degli attori locali dello sviluppo, nella ideazione e realizzazione dei percorsi, potrebbe costituire una valida metodologia volta a garantire impatti significativi sul territorio in termini di sviluppo ed occupazione.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta allo sviluppo di imprese sociali, cooperative di solidarietà sociale, imprese di transizione finalizzate all'inserimento lavorativo degli appartenenti ai gruppi svantaggiati, operando anche attraverso il ricorso a forme di supporto finanziario sotto forma di piccolo sussidi, secondo le indicazioni attuative espresse dall'articolo 4 del regolamento FSE n. 1784 del 12 luglio 1999.

ASSE C

Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, e dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale

L'Asse C si articola in tre Obiettivi specifici identificati come segue:

Obiettivo n. 4: Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione

Obiettivo n. 5: Promuovere un'offerta articolata di formazione superiore

Obiettivo n. 6: Promuovere la formazione permanente

OBIETTIVO SPECIFICO N. 4 Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione

Il contenuto di questo obiettivo si ricollega alla scelta strategica nazionale di adeguare il sistema della formazione professionale mettendola in una condizione di pari dignità con la scuola e di interagire con essa, nella logica dell'integrazione dei sistemi, rispondendo, in tal modo, alle esigenze di una società avanzata quale quella italiana. Il nuovo sistema formativo integrato dovrebbe muoversi attorno ad un'asse portante costituito dal raccordo, forte e costante, tra scuola, formazione università e lavoro. Viceversa, nel nostro paese il sistema formativo è connotato da una notevole diversità di architetture istituzionali e di modalità organizzative che costituiscono un ostacolo alla realizzazione di azioni integrate. Non solo, l'integrazione presuppone soggetti interagenti che abbiano pari dignità, mentre nel nostro paese, nonostante gli sforzi compiuti per la diversificazione dell'offerta, la formazione professionale non ha ancora acquisito uno status di pari dignità rispetto ai percorsi scolastici.

D'altro canto, lo stesso fenomeno della dispersione scolastica e formativa, pur assumendo fisionomie distinte a seconda dei diversi scenari socioeconomici che caratterizzano i territori Ob.3, costituisce, di fatto, un sintomo di una debolezza dei sistemi formativi intesi in senso lato (istruzione e formazione), nonché della società nel suo insieme.

Al fine di innalzare la qualità dell'offerta formativa è necessario individuare dei criteri che garantiscano la qualità e l'affidabilità dei diversi soggetti che concorrono all'offerta formativa, la qualità e la coerenza del prodotto formativo, la certificazione delle competenze comunque acquisite e il riconoscimento dei crediti formativi maturati, in modo da favorire la permeabilità tra i diversi sistemi.

In questo quadro i piani di ristrutturazione degli Enti di formazione, definiti dalle Regioni, con il coinvolgimento delle parti sociali, e la riqualificazione e riconversione degli operatori, dovranno rispondere alla necessità di garantire un'offerta formativa flessibile e coerente con il contesto economico e professionale locale.

Nella logica di integrazione sopra descritta, questo obiettivo ha parimenti lo scopo di consentire alle istituzioni scolastiche di promuovere, in una logica di programmazione territoriale omogenea, azioni di riorganizzazione e di riqualificazione. Tali azioni saranno relative all'effettiva attuazione dell'autonomia scolastica sia per gli aspetti pedagogici che per quelli gestionali, alla definizione di percorsi integrati, alla riqualificazione dei docenti per il perseguimento di una comune cultura dell'integrazione.

Il contributo del FSE alla ristrutturazione e qualificazione dei sistemi formativi può esplicitarsi a sostegno di azioni, sia nazionali che regionali, quali, ad esempio: l'accreditamento dei soggetti formativi; l'analisi dei fabbisogni; il sostegno allo sviluppo di formazione per l'apprendistato e per l'obbligo formativo; la valutazione delle politiche di sviluppo delle risorse umane; la certificazione dei percorsi formativi, ecc. Tutte queste azioni contribuiranno al miglioramento e alla gestione del

sistema di formazione professionale nella logica dell'integrazione tra i sistemi e per la promozione della partecipazione dei soggetti a maggior rischio di esclusione sociale.

Il perseguimento di tale obiettivo potrebbe avvenire mediante azioni quali quelle di seguito elencate.

Esempi di tipologie di azioni

- accreditamento dei soggetti formativi (definizione dei requisiti e dei criteri di valutazione per l'accreditamento; declinazione operativa degli indicatori di qualità; accertamento dei requisiti richiesti e relativa certificazione; analisi comparata degli indicatori di certificazione ISO 9001 ai fini delle procedure di accreditamento delle sedi già certificate; eventuale sostegno finanziario delle certificazioni ISO 9001);
- predisposizione e aggiornamento di un sistema informativo sulle sedi operative accreditate;
- predisposizione dei criteri e delle modalità di controllo dell'accreditamento;
- interventi per sostenere l'adeguamento delle sedi operative;
- predisposizione di strumenti di verifica delle competenze degli operatori, anche mediante il bilancio delle competenze;
- individuazione degli standard per i formatori;
- analisi dei fabbisogni e relativa definizione delle figure professionali per i diversi percorsi formativi, con particolare riferimento alle professioni e ai settori emergenti o in espansione;
- certificazione dei percorsi formativi e delle competenze e costruzione di un sistema di crediti riconosciuti, concordato tra Ministero del Lavoro, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Regioni e Parti Sociali, con particolare riguardo a: analisi e validazione delle indicazioni scaturenti dal Progetto Standard Formativi, formulazione di studi e ricerche relative ai criteri e alle modalità di certificazione delle competenze acquisite in ambito lavorativo; identificazione degli elementi costitutivi del libretto formativo, diffusione delle informazioni relative alla sua compilazione, monitoraggio dell'efficacia e della spendibilità;
- sistematizzazione e definizione dei requisiti minimi per le attività dei centri preposti all'orientamento (identificazione dei requisiti e delle funzioni di base, formazione/aggiornamento del personale, monitoraggio e trasferimento delle buone prassi);
- definizione dei criteri e dei metodi della formazione sul lavoro, con particolare riferimento alla formazione dei formatori e dei tutor;
- rafforzamento del sistema statistico informativo, essenziale ai fini dello sviluppo del processo decisionale;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la formazione;
- studi e analisi sulle modalità attuative e le realizzazioni delle azioni finanziate dall'obiettivo;
- analisi a livello nazionale e regionale delle politiche formative, anche attraverso la creazione di un sistema nazionale per la comparazione, lo studio e la valutazione dei risultati e dell'impatto di tali politiche rispetto agli obiettivi strategici definiti in sede di programmazione (programmazioni nazionali specifiche e del FSE), anche al fine di evidenziare il valore aggiunto delle singole misure;
- azioni di sostegno e promozione di sperimentazioni di nuovi modelli di formazione iniziale e di integrazione tra i sistemi nell'ambito dell'estensione dell'obbligo formativo a 18 anni e della costruzione di un'offerta formativa lungo l'intero arco della vita;
- formazione dei formatori, dei tutor e degli operatori della formazione;
- sperimentazione di percorsi formativi congiunti tra operatori della scuola, della formazione professionale, dell'università e dei formatori aziendali, nonché individuazione dei contenuti e delle metodologie della formazione dei formatori;
- azioni di sostegno che consentano di garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati, prevedendo anche consistenti attività di formazione di funzionari ed operatori pubblici e privati, compresi i rappresentanti delle parti sociali, al fine di contribuire a creare, anche a livello

regionale e locale, una cultura della concertazione e dell'integrazione tra sistemi che pervada, sia i processi di programmazione, che quelli di gestione degli interventi, e che tenga conto della promozione delle politiche di pari opportunità;

- azioni formative per i rappresentanti delle parti sociali sull'impianto, le metodologie e i temi del Q.C.S. obiettivo 3;
- analisi sul processo di adeguamento dei sistemi e dell'integrazione fra di essi;
- scambi di esperienze, informazioni, risorse umane, destinatari, ecc., tra centri di formazione, centri di orientamento, centri per l'impiego, sia nell'ambito di una stessa regione, sia tra le regioni del Centro-Nord che del Mezzogiorno;
- sviluppo di progetti in partenariato tra diverse regioni e soggetti quali, ad esempio, centri di formazione, centri di orientamento e centri per l'impiego;
- azioni di orientamento e di counselling a carattere psicologico-orientativo da svolgersi all'interno dei sistemi formativi;
- percorsi integrati tra scuola e formazione professionale che sostengano il giovane nelle scelte, anche in termini di strategie di ricerca delle informazioni, strategie di autopromozione, ecc.;
- azioni formative ed integrative dei curricula scolastici;
- azioni di accompagnamento alla transizione tra scuola e formazione professionale all'interno della fascia di età soggetta ad obbligo formativo (al fine di sperimentare gli elementi caratteristici di un contesto lavorativo nell'ambito di una organizzazione didattica);
- azioni innovative nell'ambito del diritto allo studio per garantire l'accesso a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione;
- individualizzazione dei percorsi scolastici e formativi;
- azioni di formazione e riqualificazione degli operatori della scuola e della formazione professionale, nonché di nuove figure professionali con competenze specifiche nella fase di transizione dei giovani;
- studi finalizzati ad analizzare la "qualità" del sistema formativo, nazionale e regionale, in termini evolutivi e, ove le condizioni informative lo consentano, di benchmarking tra parti e soggetti del sistema;
- azioni di sostegno alle famiglie rispetto ai fenomeni di dispersione scolastica e formativa o, più in generale, di disagio educativo;
- informazione e disseminazione delle informazioni relative ai servizi attivati, sia nell'ambito delle scuole e delle agenzie formative, che nei luoghi di socializzazione in cui è cospicua la presenza di giovani a rischio;
- campagne informative volte a sensibilizzare le famiglie sul tema della prevenzione dell'abbandono scolastico e sul recupero dei dropout, con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di marginalità sociale;
- azioni di studio e sperimentazione volte ad innovare le metodologie di valutazione degli apprendimenti e la capacità di motivare gli allievi;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- analisi e benchmarking delle procedure amministrative e gestionali;
- miglioramento dei metodi di valutazione e scambio di informazioni sulle prassi in questo settore;
- studi sull'efficienza ed sull'efficacia degli strumenti/interventi di lotta alla dispersione scolastica e formativa;
- analisi, a livello nazionale e regionale, sulle problematiche relative al contenimento della dispersione scolastica e formativa;
- azioni volte a migliorare il processo di programmazione e l'efficacia della formazione professionale (analisi sul placement, sulla qualità degli interventi, ecc.).

Sviluppo locale

Il confronto tra i diversi attori (scuola-formazione-organismi territoriali) sul tema della prevenzione dell'abbandono scolastico e l'individuazione di strategie concertate, volte ad un governo del fenomeno con mezzi e strumenti tarati sulle specifiche realtà locali, potrebbe costituire un momento fondamentale della promozione dello sviluppo locale.

Società dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovranno essere considerate prioritarie nella progettazione di servizi formativi e orientativi, sia nella erogazione di moduli formativi di alfabetizzazione e aggiornamento informatico, sia come strumento per la maggiore sensibilizzazione della popolazione al problema (ad esempio siti Internet). Sarà, pertanto, necessario orientare a tale scopo anche la formazione dei formatori, dei tutor, dei progettisti e degli operatori della formazione. Sarà necessario, infine, data la rilevanza di tali trasformazioni per l'intero sistema economico e sociale, un ampio ricorso, nella realizzazione di questi interventi, alla concertazione con le parti sociali.

Pari opportunità

Si tratta di un'azione determinante per il mainstreaming. Nell'ambito di questo obiettivo occorrerà:

- > considerare, nel processo di rafforzamento dei sistemi, l'adozione di tipologie diversificate di intervento in grado di raccordarsi alle esigenze delle donne;
- > prevedere l'ottica di genere nei modelli di analisi dei fabbisogni formativi e professionali;
- > prevedere l'ottica di genere nella formazione dei formatori e delle parti sociali.

OBIETTIVO SPECIFICO N. 5 Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore

I lavoratori a qualificazione medio-alta rappresentano in tutti i paesi più sviluppati una parte crescente, per dimensione e per ruolo, del mondo produttivo e dei servizi, coinvolta in rapidi e profondi mutamenti dei profili e dei contenuti professionali. In tale ambito, come previsto dal Patto Sociale per lo Sviluppo, l'offerta formativa destinata ai giovani e ai lavoratori, occupati e non occupati, dovrà riqualificarsi, ampliarsi e riorganizzarsi per mezzo della costruzione del nuovo sistema di Formazione Superiore Integrata (FIS).

Per concorrere a costruire tale sistema, accanto alla formazione regionale di secondo e terzo livello, già sperimentata positivamente nel precedente periodo di programmazione, verrà anche sviluppato il nuovo canale di Istruzione e Formazione Tecnico Superiore (IFTTS), sulla base degli accordi tra Ministeri competenti e Regioni. La costruzione di questo nuovo canale formativo dovrà consentire di ampliare ed articolare l'offerta di formazione per quadri e tecnici a media ed alta professionalità, attraverso l'integrazione tra formazione, istruzione e lavoro.

In particolare, all'esigenza di promuovere una offerta adeguata di formazione superiore il FSE contribuirà attraverso lo sviluppo di attività post-diploma flessibili e raccordate con il mercato, nonché attraverso la promozione di nuove forme di integrazione tra il sistema scolastico, della formazione professionale, delle Università e delle imprese.

Verrà data una particolare attenzione allo sviluppo di "professionalità di processo", che dovrebbero costituire il risultato di una integrazione fra conoscenze, capacità e risorse di carattere generale, e competenze di natura specialistica. Lo sviluppo di una maggiore integrazione tra i sistemi (scolastico, formativo, universitario, imprese) potrebbe essere supportato dal Fondo attraverso un'offerta formativa professionalizzante, a rilevante spessore tecnico-operativo, realizzata attraverso iniziative integrate tra scuola, formazione professionale, università e lavoro.

Inoltre è prevista l'istituzione di nuovi corsi di lauree triennali professionalizzanti, sulla base della esperienza di progetti tipo CAMPUS il cui valore positivo è evidenziato nel "Patto Sociale" del 22.12.98.

Esempi di tipologie di azioni

- sviluppo di attività di formazione regionale di secondo e terzo livello flessibili, brevi e fortemente raccordate con il mondo del lavoro, che tengano conto anche delle professionalità emergenti e/o in crescita e delle esigenze formative dei lavoratori "atipici";
- informazione, accoglienza, orientamento, counselling;
- promozione e sviluppo della nuova filiera degli IFTS, fondata sulla ricerca di nuove forme di integrazione tra sistema scolastico, della formazione professionale, delle università e delle imprese;
- progettazione e realizzazione di campagne pubblicitarie e informative finalizzate a diffondere la conoscenza delle risorse formative disponibili all'interno di un determinato territorio;
- formazione formatori e operatori;
- analisi dei fabbisogni mirate alla progettazione formativa;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi attuati o che si intende attuare;
- analisi a livello nazionale e regionale dei processi di costruzione della formazione post secondaria;
- promozione e sostegno di filiere formative a carattere di professionalizzazione più elevata (lauree triennali professionalizzanti) in un'ottica di forte raccordo con il mondo del lavoro.

Sviluppo locale

Come nel caso dell'obiettivo specifico n. 4, le tipologie formative saranno definite in stretta connessione con le esigenze di sviluppo locale, in particolare con quelle definite nel quadro della programmazione negoziata. È auspicabile, inoltre, che la progettazione e la gestione dei percorsi avvenga in modo integrato tra i diversi soggetti (scuola formazione professionale, università e impresa) e la partecipazione delle parti sociali, in particolare nelle fasi di programmazione, monitoraggio e valutazione.

Società dell'informazione

L'offerta di formazione superiore dovrà privilegiare tutti gli aspetti connessi all'acquisizione di adeguati livelli di competenze nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Oltre a quanto già previsto in riferimento all'obiettivo specifico n. 4 è opportuno prevedere:

- il sostegno alla creazione di centri di eccellenza nel campo delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, eventualmente avvalendosi del contributo di strutture aziendali già esistenti;
- la promozione della collaborazione tra industrie, università ed enti di ricerca (in partnership pubblico-private), guidata dall'analisi del fabbisogno formativo espresso dal mondo produttivo.

Pari opportunità

Occorrerà considerare, sia in sede di progettazione, che di valutazione degli interventi, la definizione di professionalità concretamente spendibili sul mercato del lavoro, con particolare attenzione a quelle legate all'introduzione di nuove tecnologie, ambito, questo, dove le donne risultano ampiamente sottorappresentate.

Occorrerà, inoltre, prevedere una particolare attenzione all'approccio di genere nell'IFTTS, sia in fase di progettazione, che di selezione degli interventi.

OBIETTIVO SPECIFICO N. 6 Promuovere la formazione permanente

Le dinamiche di evoluzione del mondo produttivo nazionale e internazionale mettono in evidenza il rischio del rapido deterioramento delle competenze dei lavoratori e, di conseguenza, il loro

progressivo esporsi all'eventuale espulsione dall'occupazione. Le stesse dinamiche finiscono altresì per rendere problematico, in mancanza di interventi volti a rafforzare e/o adeguare il bagaglio cognitivo individuale, il reinserimento professionale dei soggetti interessati, soprattutto laddove si protragga troppo a lungo il permanere al di fuori delle esperienze di lavoro. Entrambe le problematiche ora richiamate finiscono, infine, per minare la capacità del soggetto di esercitare i propri diritti di cittadinanza, poiché favoriscono il suo ingresso in una spirale di segregazione culturale e di nuove forme di analfabetismo, che in molti casi rende difficoltosa la partecipazione alla vita sociale e la fruizione dei servizi principali di cui è dotata la comunità di riferimento.

A queste, possono essere accostate alcune problematiche culturali di carattere più generale quali:

- la velocità con la quale la scienza e la tecnologia modificano il mondo quotidiano, che può comportare il rischio di una inadeguatezza soggettiva all'adattamento alle novità, che, a sua volta, nei casi più gravi, può determinare il diffondersi di visioni negative e pessimistiche nei confronti del progresso tecnico e culturale contemporaneo;
- l'assetto sempre più marcatamente multiculturale e multietnico della società italiana, che può contribuire a determinare, soprattutto in presenza di situazioni sociali di relativo degrado e marginalità, fenomeni di chiusura che possono sfociare in manifestazioni di razzismo e xenofobia (a volte dirette verso gli stessi connazionali);
- il processo di integrazione europea, che viene, volta per volta, vissuto e sperimentato o come un fenomeno piuttosto distante, o, viceversa, come il manifestarsi di indebite ingerenze esterne, fin nell'ambito della vita quotidiana.

Il contributo del FSE, per quanto riguarda la formazione permanente, potrebbe essere indirizzato soprattutto a rafforzare l'acquisizione di nuove competenze nel settore delle tecnologie dell'informazione e nel recupero di competenze professionali di base, prevedendo anche l'utilizzo di voucher formativi. Le azioni che si possono utilizzare in tale ambito possono essere le seguenti.

Esempi di tipologie di azioni

- interventi finalizzati al consolidamento e all'allargamento della cultura generale in possesso dei destinatari, con particolare riferimento alle dinamiche che guidano lo sviluppo delle società contemporanee e al processo di unificazione europea;
- acquisizione di capacità e competenze trasversali e aggiornamento delle competenze di base e professionali;
- formazione legata ai nuovi contenuti dell'alfabetizzazione, in particolare nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e nelle lingue straniere;
- formazione volta a rafforzare le competenze professionali specifiche e a recuperare le competenze professionali di base, anche nel quadro del rilancio di dispositivi contrattuali quali i congedi formativi, le 150 ore, ecc.;
- progettazione e realizzazione di campagne pubblicitarie e informative finalizzate a diffondere la conoscenza delle risorse formative disponibili all'interno di un determinato territorio;
- rafforzamento del sistema statistico informativo, essenziale ai fini dello sviluppo del processo decisionale, compreso il monitoraggio dei progetti e delle misure;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la formazione continua;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- analisi, a livello nazionale e regionale, dello sviluppo di un sistema di formazione permanente;
- studi sui fabbisogni formativi e sui target dell'obiettivo.

Società dell'informazione

Come è già stato detto, i contenuti della formazione permanente dovranno avere un'attenzione prioritaria per le competenze legate all'alfabetizzazione e all'aggiornamento informatico e alle

nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Da non trascurare è, qui, l'attenzione da dedicare alla formazione dell'utenza, per la diffusione allargata dello strumento informatico per fare sì che i benefici derivanti dalle nuove tecnologie vengano goduti da fasce sempre più ampie di popolazione. Queste stesse tecnologie costituiranno un valido strumento per l'erogazione della formazione stessa. Sarà, infine, necessario, nella definizione e realizzazione di tali interventi, un ampio coinvolgimento delle parti sociali.

Pari opportunità

Nell'ambito della formazione permanente dovrà essere presente una quota consistente di utenza femminile. La priorità potrebbe, a tale proposito, andare a due tipologie di interventi:

- azioni volte ad accrescere l'occupabilità di donne escluse dal mercato del lavoro, disponibili ad intraprendere una attività, ma scoraggiate nella ricerca di opportunità;
- azioni flessibili per l'acquisizione delle conoscenze più utili a rimettere in moto percorsi di carriera bloccati per mancanza di disponibilità di tempo e risorse da investire in formazione.

Al fine di diffondere i contenuti della formazione permanente potrebbe essere utile porre l'attenzione a:

- gli interventi di formazione a distanza diretti a superare particolari situazioni di svantaggio (disabilità, persone sottoposte a restrizione della libertà) o di scarsa disponibilità alla mobilità (bambini o anziani da accudire, ecc.);
- la produzione e la sperimentazione di educational che facciano uso, sia delle tecnologie telematiche e multimediali, sia del mezzo televisivo in senso stretto;
- la formazione ad hoc per i formatori e i progettisti di formazione a distanza;
- la sperimentazione di centri formativi a distanza completamente virtualizzati e il rafforzamento e la diffusione delle esperienze delle comunità di apprendimento sul Web, quali le reti civiche;
- l'utilizzo dei voucher formativi individuali, sia per l'utilizzo di corsi a catalogo, sia per favorire la progettazione di percorsi formativi individualizzati.

ASSE D

Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca nella scienza e nella tecnologia

L'Asse D si articola in tre Obiettivi specifici che contribuiscono al suo raggiungimento. Essi sono:

- > Obiettivo n. 7: Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del Mercato del Lavoro, e sviluppare la formazione continua con priorità alle Piccole e medie imprese e alla Pubblica Amministrazione
- > Obiettivo n. 8: Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego
- > Obiettivo n. 9: Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico

OBIETTIVO SPECIFICO N. 7 Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del Mercato del Lavoro, e sviluppare la formazione continua con priorità alle Piccole e medie imprese e alla Pubblica Amministrazione

Innovazione e adattabilità nell'organizzazione del lavoro sono state prioritariamente identificate, in Italia, nella riorganizzazione e rimodulazione dei rapporti di impiego e dei tempi e degli orari di lavoro. Come è già stato detto, è su questo terreno che si gioca il rapporto problematico fra gli obiettivi delle imprese (connessi alla necessità di seguire da vicino le dinamiche evolutive dei mercati), da un lato, e le esigenze proprie dei vari target di sperimentare modalità flessibili e personalizzate di ingresso e reingresso nel mercato del lavoro, in un'ottica di accrescimento del livello di occupabilità, dall'altro. Aspetto non secondario è, inoltre, rappresentato dal legame che intercorre fra questo tema e le più ampie problematiche dello sviluppo sociale delle comunità locali - in particolare nelle aree a più intensa concentrazione urbana - in una fase storica che testimonia di un profondo ridimensionamento del ruolo del tempo di lavoro come fattore organizzatore centrale della vita quotidiana di milioni di persone.

A complicare il quadro interviene, in Italia, la forte e diffusa presenza di unità produttive di ridotte dimensioni, che basano la propria azione su una forte specializzazione e sull'inserimento in reti che permettono elevati margini di flessibilità. Le forti differenziazioni territoriali determinano, peraltro, la scarsa propensione all'innovazione delle piccole e medie imprese collocate fuori dei grandi distretti industriali, spesso caratterizzate da una sostanziale fragilità economica e finanziaria e una scarsa capacità di essere competitive sul mercato nazionale e internazionale. A questo si aggiungono talune carenze in campo scientifico e tecnologico dell'Italia, che penalizzano fortemente il sistema delle imprese relativamente alla possibilità di attingere con maggior facilità alle opportunità di mercato offerte dalla domanda high-tech e alla applicazione di innovazioni di prodotto e di processo.

La formazione non può certo da sola aspirare a risolvere l'intero quadro problematico del sistema produttivo nazionale. Essa costituisce, però, un fattore strategico decisivo per sostenere l'adattabilità delle imprese e dei lavoratori alle esigenze imposte dal cambiamento organizzativo dei mercati, soprattutto nell'ambito del sostegno ai programmi legati alle strategie di sviluppo locale. A questo proposito occorre ricordare come l'adozione di approcci basati sull'innalzamento della qualità dei prodotti/servizi forniti e sul trasferimento di valore al cliente, non siano appannaggio esclusivo delle grandi aziende impegnate sui mercati globali. Queste problematiche coinvolgono ormai tutte le imprese piccole e medie, industriali e di servizi, pubbliche e private, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale.

Ciò premesso, le questioni nell'ambito delle quali può esplicarsi in maniera più feconda il sostegno del FSE allo sviluppo degli interventi nazionali possono essere identificate come segue:

- aiutare le imprese, in particolare le PMI, ad individuare gli strumenti di flessibilizzazione più idonei a conciliare esigenze produttive e garanzie dei lavoratori;
- stimolare l'adozione dei vari strumenti nel quadro di una finalità di incremento dell'occupazione su base locale;
- tenere conto delle esigenze dei gruppi potenzialmente più deboli sul mercato del lavoro, anche in un'ottica preventiva della disoccupazione di lunga durata;
- facilitare la conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro di cura;
- stimolare la capacità di adattamento e l'adozione di un ruolo propulsivo della PA rispetto ai processi di riorganizzazione e modernizzazione del sistema, anche attraverso interventi di formazione continua;
- promuovere lo sviluppo e la diffusione della formazione continua, in particolare nelle PMI e nella PA.

Esempi di tipologie di azioni

- servizi di sostegno e consulenziali, connessi alla rimodulazione degli orari di lavoro e rivolti a specifici target;
- interventi formativi e di accompagnamento, rivolti in particolare ai soggetti più deboli, in modo da controbilanciare gli effetti del frazionamento del carico di lavoro su più dipendenti, conseguenza dell'utilizzo di modalità quali il part time;
- interventi di formazione continua;
- interventi di capitalizzazione e trasmissione delle conoscenze tra i lavoratori in uscita e i neo assunti, nell'ambito dell'attivazione dei nuovi dispositivi quali la "staffetta giovani anziani";
- forme di sostegno all'assunzione del primo dipendente a vantaggio dei lavoratori autonomi con carichi di lavoro particolarmente rilevanti;
- sperimentazione di meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione dei lavoratori;
- utilizzo delle banche ore annuali previste dai CCNL, ecc.;
- realizzazione di un osservatorio permanente che svolga attività di monitoraggio ed analisi del fenomeno dei lavori "atipici" (con particolare attenzione alla presenza femminile), sia in termini quantitativi che qualitativi, e che studi proposte di tutela e sostegno mirati ai fabbisogni specifici di questo segmento dell'offerta di lavoro;
- sperimentazione di forme di sostegno alla formazione dei lavoratori "atipici";
- servizi di consulenza e supporto per incoraggiare l'adozione di strumenti di flessibilizzazione dell'orario e del rapporto di lavoro, in un'ottica di incremento dell'occupazione;
- studi, ricerche e rilevazioni di fabbisogni;
- formazione formatori;
- sostegno alla sperimentazione di nuove forme di accesso al lavoro attraverso modalità innovative quali, ad esempio, il job sharing;
- servizi di consulenza, supporto e sostegno formativo ad iniziative di cambiamento organizzativo delle imprese, con priorità alle PMI e alla PA, in collaborazione con le parti sociali;
- sostegno all'attuazione di forme contrattuali rispondenti ai tempi della donna, attraverso la flessibilizzazione degli orari di lavoro e il part time;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la rimodulazione degli orari di lavoro e la flessibilizzazione del mercato del lavoro;
- sviluppo di servizi alle piccole e medie imprese per la diagnosi dei fabbisogni e la pianificazione degli interventi formativi;
- azioni di formazione per lo sviluppo di competenze chiave nell'ambito della gestione dei processi produttivi orientate alla strategia della qualità totale; i percorsi di questo tipo dovranno necessariamente essere inseriti nell'ambito di piani di ristrutturazione effettiva dei processi di singole aziende o di reti locali di imprese e potranno utilizzare dispositivi innovativi quali la formazione a distanza, la simulazione di impresa, i circoli della qualità, ecc.;

- sperimentazione di percorsi e modelli formativi idonei alla imprenditorialità diffusa, da predisporre nel quadro delle procedure di concertazione locale; in questo ambito, rilievo particolare andrebbe dato allo sviluppo delle figure professionali utilizzabili per il consolidamento delle reti di PMI e per la gestione condivisa di servizi ad alto valore aggiunto in outsourcing (logistica, pubblicità e marketing, progettazione, ecc.);
- azioni di formazione per figure da impegnare nell'ambito di servizi di ricerca e sviluppo condivisi da reti locali di PMI; questo tipo di figure non dovrebbero necessariamente configurarsi come i classici ricercatori di laboratorio R&S, nati nelle grandi imprese, ma anche come information brokers, cioè procacciatori di informazioni tecniche e scientifiche, utilizzabili da gruppi e consorzi di PMI per lo sviluppo di nuovi prodotti;
- incentivazione delle attività di tutorship all'interno delle imprese per facilitare la trasmissione delle conoscenze e competenze nel quadro di un approccio che persegua l'accrescimento continuo dei livelli di conoscenza e competenza del personale, mediante strumenti e gruppi di autoformazione (learning organization);
- sostegno alle imprese per incentivare la crescita di occupazione aggiuntiva;
- azioni formative per migliorare la qualità dei processi di programmazione e progettazione dell'azione dei servizi pubblici, anche in direzione di una maggiore integrazione tra sistemi;
- azioni formative per l'adeguamento delle competenze del personale della P.A.;
- azioni formative per soggetti, pubblici e privati, che si occupano dell'internazionalizzazione dei processi economici e culturali;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la formazione continua;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- analisi e ricerche a livello nazionale e regionale sulle politiche di formazione continua.

Sviluppo locale

Nell'ambito della normativa relativa alla legge 662/96, sulla "programmazione negoziata", intesa come la regolamentazione concordata tra più soggetti pubblici e privati, particolare rilevanza andrebbe data alla:

- negoziazione tra le parti sociali per la stipula di contratti su base territoriale, contenenti particolari elementi di flessibilità, al fine di una maggiore corrispondenza con le esigenze locali;
- patti formativi locali tra istituzioni e parti sociali finalizzati alla crescita culturale e alla diffusione delle conoscenze, alla innovazione nella produzione e nei servizi, alla professionalizzazione e all'occupabilità dei lavoratori, sia in funzione della creazione d'impresa che dell'inserimento nelle strutture produttive esistenti;
- programmazione di interventi di formazione continua in coerenza con i piani e le esigenze dello sviluppo locale.

Società dell'informazione

L'utilizzo di mezzi come la formazione a distanza, o sul Web, o il telelavoro, potrebbero ampliare ulteriormente le sperimentazioni possibili in termini di flessibilizzazione dei tempi e delle modalità organizzative del lavoro autonomo e dipendente. Per quanto riguarda il telelavoro, in particolare, potranno essere promosse, di concerto con le parti sociali, azioni a sostegno della sua introduzione nelle imprese, quale strumento di flessibilità organizzativa a vantaggio delle imprese e dei lavoratori in determinate fasi della loro vita.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione vanno considerate un fattore strategico per il rafforzamento e l'ulteriore sviluppo delle PMI, nonché per l'adeguamento delle prestazioni della Pubblica Amministrazione alle esigenze del mondo produttivo e della società. Per queste ragioni il FSE dovrà operare sui seguenti versanti:

- generale priorità, nella progettazione dei contenuti formativi della formazione continua, alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- realizzazione di percorsi di formazione specialistica finalizzati al sostegno dello sviluppo del commercio on-line;
- sostegno all'utilizzo del telelavoro nell'ambito dei processi di ammodernamento dei rapporti di lavoro nella Pubblica Amministrazione.

Pari opportunità

Nell'ambito delle politiche di flessibilizzazione e riorganizzazione degli orari, occorrerà tenere conto, anche attraverso gli interventi di FSE, della necessità di stimolare in diverse aree del Centro-Nord, la partecipazione al lavoro delle donne. A riguardo l'offerta di modalità di orario differenziate può contribuire incisivamente allo scopo, in particolare attraverso:

- un'organizzazione del lavoro che consenta una migliore qualità della vita;
- una redistribuzione dei tempi e degli orari che punti ad un riconoscimento adeguato delle attività di cura (figli, anziani, ecc.), sia per le donne che per gli uomini, e preveda la predisposizione di misure da adottare durante tutto l'arco della vita lavorativa (part-time, congedi, ecc.) per consentire, a donne e uomini, la gestione realmente paritaria di quelle stesse attività;
- la predisposizione di occasioni di formazione/orientamento individualizzate per il ritorno al lavoro a tempo pieno, dopo l'impiego del part-time in determinati periodi della propria vita di lavoro;
- la diffusione dello strumento telematico fra le donne, quale mezzo per stimolare occasioni di incontro oltre che di formazione.

Riguardo alla promozione delle donne nel lavoro, andranno, inoltre, tenute presenti le seguenti raccomandazioni:

- garantire, tra i destinatari della formazione continua, una presenza di donne che, orientativamente, rifletta almeno la proporzione di donne occupate, riorganizzando i tempi formativi al fine di agevolare la partecipazione femminile (anche predisponendo servizi di sostegno specifici), avendo come parametro di riferimento le barriere e le resistenze che contribuiscono alla segregazione verticale e orizzontale delle donne nel mercato del lavoro;
- finanziare azioni formative, o segmenti di azioni, finalizzate allo sviluppo di una cultura delle parità nella Pubblica Amministrazione e nelle imprese;
- sviluppo della formazione continua, come strumento di adeguamento della professionalità delle lavoratrici ai cambiamenti espressi dalle imprese, per lo sviluppo di carriera.

OBIETTIVO SPECIFICO N. 8 Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego

La promozione e il sostegno del lavoro autonomo e della piccola e media impresa costituisce un'area di policy tradizionalmente ben articolata in Italia, sia a livello di misure nazionali che di interventi regionali e locali. In un'area, come quella del Centro-Nord, caratterizzata dalla riorganizzazione delle grandi imprese, in cui vi è necessità di sostegno alla competitività e alla trasformazione dell'apparato produttivo, le strategie finalizzate ad incentivare la creazione ed il consolidamento dell'impresa devono prendere in considerazione i seguenti insiemi di bisogni:

- disporre sul territorio di servizi volti a soddisfare sia le necessità informative/formative e consulenziali, sia a stimolare la generazione di idee e progetti imprenditoriali coerenti con le potenzialità del territorio;
- disporre sul territorio di servizi di supporto alla realizzazione del percorso di idea imprenditoriale attraverso azioni di formazione, work project group e di consulenza individuale per implementare il proprio piano d'impresa;
- azioni di consolidamento e sviluppo dell'impresa - o post start-up - per facilitare l'accesso alle opportunità finanziarie, agevolative ed ai servizi esistenti sul territorio e per la diagnosi dello

stato di salute dell'impresa, anche attraverso azioni di rinforzo della dimensione motivazionale dei neo imprenditori;

- azioni di supporto all'acquisizione di competenze di marketing, organizzazione e gestione aziendale, con particolare attenzione allo sviluppo delle capacità gestionali in merito al prolungamento la fase di maturità aziendale;
- azioni di sostegno alle neo-imprese nella fase iniziale, la più critica, attraverso l'attivazione di partenariati tra imprese nascenti ed imprese consolidate;
- azioni volte a rinforzare le capacità delle imprese di promuovere e partecipare a "reti", al fine di raccordare i processi di adattamento alle esigenze dei mercati nazionali ed internazionali.

L'intervento per il rafforzamento dell'impresa sul mercato dovrà essere in particolare volto a favorire lo sviluppo:

- delle capacità imprenditoriali, di management e relazionali (queste ultime finalizzate, in particolare, alla gestione ed al controllo delle dinamiche dei gruppi di lavoro);
- delle dinamiche del mercato locale, nazionale ed europeo, con particolare riferimento ai settori dei nuovi bacini d'impiego, coniugando, ad una buona capacità di assorbimento di forza lavoro, finalità sociali relative al miglioramento della qualità della vita per la collettività.

Coerentemente con la strategia di valorizzazione del settore non-profit, prevista anche dal Piano Nazionale per l'Occupazione, il sostegno del FSE interesserà la promozione dell'impresa sociale.

In questo caso si tratterà di rispondere ai bisogni del settore: in primo luogo, occorre sviluppare la dimensione manageriale attraverso l'erogazione di servizi analoghi a quelli previsti per il settore profit; in secondo luogo, la dimensione sociale come canale privilegiato per l'integrazione lavorativa di gruppi svantaggiati; in terzo luogo, occorrerà realizzare servizi socio-sanitari a costi compatibili con le necessità dei destinatari; in quarto luogo, occorre sviluppare strumenti e politiche di conciliazione lavoro/famiglia e di coesione sociale, anche attraverso azioni formative rivolte agli operatori del settore.

Da non trascurare, infine, il problema della capacità di risposta della Amministrazione Pubblica, nazionale e, soprattutto, locale, laddove sia chiamata a contribuire fattivamente all'avvio e al procedere delle attività imprenditoriali. L'adeguamento delle competenze del personale e dell'assetto delle strutture disponibili sul territorio costituisce, al riguardo, un obiettivo strategico di primaria importanza.

Per quanto riguarda, in particolare, l'impresa sociale, la Pubblica Amministrazione locale e nazionale dovrà essere messa in condizione di superare l'impostazione assistenzialistica del recente passato. Si tratterà, in special modo, di elaborare rapporti di lavoro e commesse che contemplino esplicitamente l'attenzione alla qualità del lavoro dei soggetti svantaggiati e del doppio ciclo lavorativo.

Esempi di tipologie di azioni

- consulenza all'autoimprenditorialità;
- orientamento e assistenza alla progettazione e alla preparazione di business plan;
- accompagnamento allo start-up delle neo imprese, con particolare attenzione a quelle operanti nei settori tecnologici;
- incubatori di impresa;
- accompagnamento all'impresa nel corso delle attività;
- tutorship aziendale prestata da aziende senior ad imprese junior;
- azioni di formazione alla gestione di impresa;
- interventi formativi specifici per il management d'impresa sociale;
- interventi di sostegno alla gemmazione di nuove imprese (spin off) volti a favorire il ricambio generazionale nelle imprese madri;

- supporto alla costruzione di sistemi territoriali di servizi integrati alle imprese sociali per realizzare analisi di fattibilità, analisi di mercato, analisi dei fabbisogni di impresa, elaborazione di piani di impresa, ecc.;
- formazione diretta agli operatori delle imprese sociali;
- sostegno allo sviluppo delle imprese sociali, per le quali potranno essere previsti anche piccoli sussidi con speciale modalità di accesso, secondo quanto previsto dall'Art. 4 par. 2 del regolamento FSE;
- servizi di certificazione di qualità nella gestione delle cooperative sociali;
- interventi di semplificazione amministrativa e regolamentare, con particolare riferimento all'analisi di impatto della regolamentazione;
- azioni di sensibilizzazione per la promozione della cultura di impresa sul territorio;
- formazione e consulenza nell'ambito dei contratti di riallineamento;
- azioni finalizzate a favorire il ricambio generazionale;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi per le politiche di emersione;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione degli interventi;
- studi che, con riferimento sia ad un ambito nazionale, che regionale, affrontano il tema delle politiche per l'imprenditorialità.

Sviluppo locale

La creazione e il consolidamento di piccole imprese costituisce un importante fattore di sviluppo locale. Avranno priorità, in questo, le iniziative collocabili sui nuovi bacini d'impiego e quelle riconducibili all'economia sociale, come fattori innovativi di sviluppo locale, anche attraverso la programmazione negoziata. Potranno altresì essere incentivate forme di cooperazione tra attori pubblici e privati, per lo sviluppo di settori produttivi a potenziale espansione.

Società dell'informazione

Il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si ricollega ad un mercato, nazionale ed europeo, suscettibile di grande espansione. E' ragionevole pensare che una fetta consistente di questo mercato possa essere conquistato da piccole e medie imprese già operanti o di nuova creazione.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovranno giocare un ruolo di grande rilevanza nell'ambito della predisposizione di servizi alle PMI e alle cooperative e dovranno costituire un elemento essenziale all'interno dei percorsi formativi di sviluppo delle capacità imprenditoriali.

Pari opportunità

Nel quadro delle iniziative per l'imprenditorialità, in particolare negli aspetti volti a promuovere l'autoimprenditorialità, dovrà essere garantita una presenza di utenza femminile che riequilibri il gap di genere nell'imprenditoria, implementando, ad esempio, il mentoring, come uno dei modelli di trasferimento dei "saperi imprenditoriali".

OBIETTIVO SPECIFICO N. 9 Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico

Il sistema della Ricerca Scientifica e dell'Alta Formazione, nonostante i miglioramenti qualitativi degli ultimi anni, è ancora del tutto inadeguato rispetto agli standard degli altri Paesi Europei. Il nostro Paese investe in ricerca meno degli altri Paesi avanzati e registra, comunque, scarsi investimenti da parte delle imprese. Nel disegno strategico di una politica per la R&S viene perseguito, a livello nazionale, l'obiettivo dell'elevamento della competitività del sistema

produttivo e del sistema della ricerca pubblica e privata accrescendone la qualità scientifico-tecnologica dei risultati e il conseguente impatto economico-occupazionale degli stessi.

Il raggiungimento di questi obiettivi dovrà necessariamente comprendere l'incentivo all'apertura e all'interazione del mondo della ricerca con le realtà produttive, dei servizi e delle diverse amministrazioni pubbliche e private, da attivare precocemente nel corso dell'iter formativo dei ricercatori. Oltre a questo, la strategia nazionale prevede la sperimentazione di forme di mobilità del personale e di sostegno alla autonoma capacità imprenditoriale dei ricercatori, nonché opportune forme di collaborazione fra imprese e ricerca, direttamente ricollegate al territorio.

Esempi di tipologie di azioni

- assegni di ricerca, borse di studio, sostegni alla mobilità geografica;
- programmi di formazione continua e ricorrente di medio e alto profilo nell'ambito del sistema professionale integrato, nel quadro di collaborazioni fra Università, Regioni, Enti locali e parti sociali;
- sostegno (mediante borse di studio, assegni di ricerca, ecc.) alla collocazione temporanea dei ricercatori presso le imprese;
- attivazione di interventi di servizio alle imprese in appoggio a progetti di spin off;
- analisi e modalità di trasferimento delle buone prassi e dei modelli esemplari per la formazione delle risorse umane e lo sviluppo tecnologico;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi e analisi sulle modalità attuative e sulla realizzazione delle azioni attuate o che si intende attuare nell'obiettivo;
- studi e analisi che, in termini nazionali e/o regionali, affrontano il tema delle politiche per la ricerca e lo sviluppo tecnologico in relazione al mercato/i del lavoro e allo sviluppo locale;
- promozione e sostegno di filiere formative a carattere di professionalizzazione più elevata (lauree triennali professionalizzanti) in un'ottica di forte raccordo con il mondo del lavoro.

Sviluppo locale

L'offerta formativa dovrà essere raccordata con le altre iniziative previste nell'ambito delle attività di programmazione negoziata a livello di reti territoriali. Procedure di concertazione tra Amministrazioni centrali e locali, Università, Enti pubblici di Ricerca, mondo imprenditoriale, e parti sociali, dovranno inoltre sostenere, in modo coordinato, le attività di ricerca, sia autonome, sia programmate, al fine di renderle coerenti con le differenti condizioni di sviluppo territoriale.

Società dell'informazione

Gli interventi del FSE dovranno privilegiare il sostegno alla ricerca e al trasferimento di conoscenze inerenti le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in armonia con gli interventi di formazione permanente e di rafforzamento delle PMI (Obiettivi specifici 7 e 8).

Pari opportunità

Nell'ambito del sostegno alle iniziative di formazione e mobilità dei ricercatori dovrà essere promossa la presenza dell'utenza femminile, con particolare riferimento ai settori produttivi e alle qualifiche dove essa risulta sotto rappresentata.

Relativamente ai processi di adattabilità sostenuti attraverso il FSE, l'approccio metodologico potrebbe prevedere l'utilizzo di una serie di strumenti che agiscano, contemporaneamente, sia sul fronte della domanda di lavoro, sia su quello dell'offerta.

E' possibile, pertanto, muoversi sul piano dell'adattabilità in modo sinergico, attraverso percorsi rivolti, sia ai lavoratori, mediante azioni di riqualificazione, formazione continua, sviluppo di professionalità nel settore ricerca e sviluppo, sia alle imprese, mediante l'individuazione di specifici strumenti di flessibilizzazione, piani di ristrutturazione e relativi piani di riqualificazione del personale.

L'approccio metodologico per lo sviluppo di imprenditorialità deve considerare un percorso connesso efficacemente con le politiche in materia, che tenga conto delle diverse fasi del ciclo di vita dell'impresa: pre-avviamento, avviamento e consolidamento.

Potrà essere previsto l'utilizzo di voucher formativi.

Un'attenzione particolare, nell'ambito dell'obiettivo specifico n. 8, dovrà essere rivolta allo sviluppo di imprese sociali, cooperative di solidarietà sociale, imprese di transizione finalizzate all'inserimento lavorativo, operando anche attraverso il ricorso a forme di supporto finanziario sotto forma di piccolo sussidio, secondo quelle che sono le indicazioni attuative espresse dall'articolo 4 del regolamento FSE n. 1784 del 12 luglio 1999.

ASSE E

Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale ed orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro

L'Asse descritto è pertanto raggiungibile attraverso un obiettivo specifico:

- Obiettivo n. 10: Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro.

OBIETTIVO SPECIFICO N. 10 Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro

Nonostante i tassi di inattività della popolazione femminile mostrino valori in decremento, rispetto al passato, le caratteristiche della presenza delle donne nel mercato del lavoro appaiono ancora distanti da quelle maschili. Il fenomeno della disoccupazione riguarda, infatti, in prevalenza le donne che, non solo sembrano essere tra i soggetti che incontrano maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro, ma, altresì, rappresentano la categoria che ne viene espulsa più facilmente.

Sempre più spesso le donne scelgono (per superare le difficoltà di accesso al lavoro dipendente e/o la segregazione professionale) la strada del lavoro indipendente, intendendo sia l'autoimpiego che l'imprenditorialità. In questa scelta, tuttavia, incontrano difficoltà rappresentate, sia da elementi che ostacolano lo sviluppo di una cultura imprenditoriale tradizionale, quali la mancanza di adeguati percorsi di orientamento, formazione ed accompagnamento delle imprese, sia l'assenza di percorsi alternativi di imprese al femminile in cui sia possibile sperimentare un utilizzo flessibile e competitivo del tempo.

A tali condizioni si affiancano, poi, altri elementi strutturali, determinanti nello scoraggiare le idee imprenditoriali delle donne, prima fra tutte la difficoltà di accesso al credito che grava, in modo particolare, sulla fase iniziale dell'impresa e, non ultima, la scarsa presenza di servizi atti a favorire un uso razionale ed efficiente del tempo. Ma la difficoltà di fondo, che condiziona e rende problematica la partecipazione e i riconoscimenti di carriera delle donne nel mondo del lavoro, è rappresentata dalla doppia presenza delle donne nel mercato e in famiglia, e dalle connesse difficoltà di conciliazione della stessa.

È importante, pertanto, favorire l'ingresso e sostenere la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, in un'ottica di adeguato riconoscimento delle competenze, attraverso la messa a punto di percorsi di raccordo tra le diverse esigenze di vita e di lavoro e l'incentivazione di settori d'intervento che più rispondono ai bisogni nati dal mutamento della struttura familiare e che coinvolgono la riorganizzazione della vita sociale.

Un'offerta formativa, continua, articolata ed integrata con particolari misure di accompagnamento - anche per le attività autonome - dovrebbe garantire, in questo contesto, l'aggiornamento costante delle competenze, al fine di potenziarne gli aspetti professionalizzanti e di carriera.

È altresì prioritario sviluppare la cultura imprenditoriale nelle donne attraverso azioni mirate di informazione ed orientamento alla creazione d'impresa, supportando, con nuove forme e contenuti del "fare impresa", l'impegno nella crescita dell'imprenditorialità di genere. Alle donne deve essere affidato un ruolo centrale e strategico nella ricerca di modelli innovativi di adattamento delle imprese ai mercati, rispetto al quale il sistema della formazione e le politiche del lavoro, dovrebbero avvicinarsi, in modo funzionale, nell'offrire, il primo, gli strumenti per lo sviluppo delle competenze, e il secondo, modelli innovativi di accompagnamento nel libero mercato delle imprese.

Inoltre, risulta di valore strategico, l'integrazione con azioni volte alla rimozione delle condizioni strutturali sfavorevoli: attraverso la messa a punto di nuove forme di credito, sull'impronta delle banche etiche, e la sperimentazione di una gamma innovativa di servizi per l'uso del tempo come, ad esempio, nidi condominiali, sportelli comunali della banca del tempo, ecc.

L'avvio di un processo di avvicinamento e riconoscimento delle donne nel mondo del lavoro deve approdare, infine, all'erogazione di un sistema di servizi alla famiglia, rimodulato sui nuovi fabbisogni ed efficace in termini di rapporto tra costi e benefici.

Esempi di tipologie di azioni

- interventi di orientamento, formazione e accompagnamento all'inserimento delle donne in età lavorativa;
- misure per la creazione, il rafforzamento e la crescita di infrastrutture e servizi alla persona, quali asili nido, servizi di prossimità, ecc., in un'ottica di efficienza ed efficacia di erogazione della prestazione;
- interventi di orientamento, formazione, accompagnamento per donne residenti in aree svantaggiate e rurali;
- percorsi integrati e individualizzati per la transizione al lavoro delle donne, con una particolare attenzione a quelle immigrate e in condizioni di disagio sociale;
- aiuti all'occupazione specifici per le donne, sia in termini di sgravi contributivi alle aziende ospitanti, sia in termini di borse, indennità o presalari ai beneficiari dell'intervento;
- analisi dei fabbisogni, azioni di sostegno e promozione di sperimentazione di nuovi modelli di formazione, finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo delle donne e, più in generale, la diffusione del principio delle pari opportunità;
- realizzazione di interventi formativi e di azioni di assistenza, tutoraggio e supporto all'inserimento o reinserimento professionale di donne in possesso di titoli di studio superiori o universitari deboli;
- predisposizione e sperimentazione di programmi di azione per sviluppare la partecipazione delle donne alle filiere scolastiche e formative ad indirizzo tecnico scientifico, nonché a percorsi formativi di alto livello, anche attraverso borse di studio riservate, prestiti d'onore, ecc.;
- interventi volti a promuovere la presenza femminile nelle professioni tecnico scientifiche, o comunque ad elevata qualificazione, attraverso azioni di formazione, ma anche con contratti di inserimento, borse di lavoro, ecc.;
- percorsi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza alle fasi di pre-avvio, avvio e consolidamento dell'impresa, tarati sulle caratteristiche delle future imprenditrici;
- diffusione e consolidamento di esperienze di sostegno, quali gli incubatori di impresa al femminile;
- sperimentazione di nuove figure professionali, quali "figure di sostituzione" in grado di venire incontro alle esigenze delle lavoratrici autonome in caso di un loro allontanamento momentaneo dalla vita professionale per esigenze di varia natura (cura di sé, figli, formazione, aggiornamento ecc.);
- azioni di informazione presso la popolazione femminile, finalizzate alla diffusione delle opportunità imprenditoriali;
- interventi di orientamento, formazione e monitoring, a favore delle donne occupate, a supporto dello sviluppo di carriera;
- azioni di formazione/informazione (ad imprese, Pubbliche Amministrazioni, Parti sociali, attori socioeconomici) volte a creare una cultura di contesto che condivida lo sviluppo di carriera delle donne;
- sostegno alle imprese per l'adozione di modelli organizzativi, riduzione di orari, ecc. che favoriscano la conciliazione tra vita familiare e lavorativa e l'inserimento e il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro;
- azioni di sensibilizzazione mirate, nel contesto aziendale, in particolare per favorire la presenza femminile nell'apprendistato e nella formazione continua;
- creazione di centri per l'occupabilità femminile nell'ambito dei nuovi centri per l'impiego;
- interventi di orientamento e formazione degli operatori dei centri per l'impiego, degli operatori dei servizi, delle parti sociali, dei formatori, alle pari opportunità;

- interventi volti a promuovere la conoscenza delle normative e delle opportunità a favore delle pari opportunità;
- interventi volti a ridurre la segregazione formativa e lavorativa;
- sostegno alle imprese che sviluppano e attuano piani aziendali di pari opportunità;
- sostegno allo sviluppo di network di donne imprenditrici;
- progettazione di interventi sull'organizzazione del lavoro che facilitino la presenza femminile in settori tradizionalmente maschili dove le donne debbono affermare la loro presenza;
- individuazione di strumenti che possono agevolare la creazione e lo sviluppo dell'impresa femminile, ivi compreso l'accesso a nuove forme di finanziamento (tenendo conto anche delle nuove esperienze delle banche etiche);
- trasferimento delle buone prassi, in particolare sviluppate nell'ambito del Programma Now, per le azioni positive;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo, delle azioni realizzate nell'obiettivo;
- studi ed analisi sulle modalità attuative e realizzazioni dei processi di mainstreaming delle pari opportunità e delle politiche tese a diminuire il gender gap;
- studi e analisi a livello nazionale e regionale sulle politiche di genere;
- azioni sistemiche di studio sulle imprese già avviate per individuare, raccogliere e diffondere esempi di buone pratiche;
- investimenti per sviluppare o migliorare la dotazione strutturale di servizi (asili nido, strutture per anziani, ecc.) volti a facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Sviluppo locale

Lo sviluppo locale sarà perseguito, sia attraverso un razionale sviluppo dei servizi esistenti sul territorio, sia grazie all'attivazione di nuove attività sociali di cura alla persona (strumenti per il perseguimento dell'obiettivo della conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro di cura, nonché bacini d'impiego, in generale, e femminili, in particolare) sostenuti dalla presenza di una forte rete di soggetti locali, sia attraverso la promozione ed il sostegno all'imprenditorialità femminile, individuando percorsi integrati per la creazione e l'accompagnamento delle imprese, sostenuti, anch'essi, da reti di soggetti locali.

Società dell'informazione

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione contribuiranno ad accrescere l'occupazione femminile, sia in maniera diretta (i servizi legati alle nuove tecnologie dell'informazione vedono infatti una crescente presenza femminile), sia in maniera indiretta, in quanto dispongono di una serie di strumenti atti a favorire gli elementi di flessibilizzazione. In particolare, attraverso la Formazione a Distanza si renderanno disponibili occasioni di aggiornamento permanente ed incentivando il telelavoro sarà fattibile conciliare la doppia presenza in determinate fasi della vita delle donne.

L'approccio metodologico da considerare, per lo sviluppo di occasioni di inserimento nel mercato del lavoro dipendente o indipendente, deve prendere mosse dalla realizzazione di percorsi integrati e personalizzati. Le diverse misure da implementare per il raggiungimento dell'obiettivo generale, devono partire da un'offerta integrata di azioni di: informazione, orientamento, incontro domanda/offerta e attivazione/rafforzamento di impresa. La messa a punto di percorsi integrati di azione deve, inoltre, dispiegarsi con modalità differenti, tarate, cioè, sulle specifiche esigenze del target di riferimento, sia nel caso di inserimenti individuali, sia per quanto attiene gruppi di donne impegnate sul fronte imprenditoriale.

La ricerca di percorsi integrati e modulati sulle caratteristiche del target deve, infine, trovare positivi momenti di supporto e di aggancio nel complesso delle politiche attive disponibili e di futura realizzazione.

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta allo sviluppo di imprese sociali, cooperative di solidarietà sociale, imprese di transizione finalizzate all'inserimento lavorativo, operando anche attraverso il ricorso a forme di supporto finanziario sotto forma di piccolo sussidio, secondo quelle che sono le indicazioni attuative espresse dall'articolo 4 del regolamento FSE n. 1784 del 12 luglio 1999.

ASSE F

Accompagnamento del QCS e dei Programmi Operativi

L'asse F si articola in un unico obiettivo specifico:

Obiettivo n. 11: Migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione, informazione e controllo.

Al fine di garantire la corretta applicazione del Regolamento e l'incisività dell'intervento del FSE è necessario attrezzarsi, sia a livello nazionale, che regionale, per mettere a regime sistemi efficienti ed efficaci di:

- a) monitoraggio, che deve consentire di disporre di un quadro costantemente aggiornato, sia in termini quantitativi che qualitativi, dello stato di attuazione dei PO e degli interventi in essi previsti;
- b) valutazione, che, anche sulla base dei risultati del monitoraggio, permetta di valutare lo stato di attuazione dei programmi e il grado di raggiungimento degli obiettivi individuati, con particolare attenzione ai temi trasversali (sviluppo locale, società dell'informazione e pari opportunità), attraverso l'analisi del livello di efficacia degli interventi, dell'impatto sull'occupazione, sia in termini quantitativi che qualitativi, da questi prodotto, della capacità di tiraggio finanziario dei singoli assi, ecc., e fornisca indicazioni per la riprogrammazione in itinere;
- c) controllo, che consenta di adeguarsi a quanto previsto dalle normative comunitarie in relazione ai controlli sulla gestione del fondo;
- d) informazione e pubblicità, per permettere una visibilità e una fruibilità delle azioni del Q.C.S. a livello nazionale e regionale.

L'obiettivo dell'informazione e pubblicità è di garantire un'attività di comunicazione e pubblicizzazione delle attività finanziate e dei meccanismi di partecipazione ai programmi, nonché di diffusione dei risultati. Queste attività dovranno essere capillari su tutto il territorio e nei confronti di tutti i soggetti interessati:

- i potenziali beneficiari finali, le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti, le organizzazioni professionali e gli ambienti economici, le parti economiche e sociali, le organizzazioni non governative, in particolare gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e quelli che operano per la tutela e il miglioramento dell'ambiente, gli operatori o gli organizzatori di progetti;

- l'opinione pubblica, in merito al ruolo svolto dalla Comunità in favore dell'intervento ed ai risultati conseguiti da quest'ultimo.

A questo fine dovranno essere utilizzati tutti i canali e le reti informative esistenti, anche facendo ricorso a strutture di intermediazione, pubbliche o private.

Inoltre, dovrà essere assicurata la cura di un'immagine omogenea del Fondo sociale europeo, attenendosi a quanto disposto dal regolamento per l'informazione e la pubblicità dei fondi strutturali.

Pertanto le autorità di gestione dei PO elaboreranno, conformemente al Regolamento (CE) 1159/2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei Fondi strutturali, specifici piani di azione per l'informazione e la pubblicità per l'intera durata del programmazione.

Tali piani dovranno contenere:

- gli obiettivi delle azioni e il pubblico a cui sono rivolte;

- i contenuti e la strategia delle azioni di comunicazione e informazione, indicando le azioni da condurre nell'ambito degli obiettivi prioritari di ciascun Fondo;
- il bilancio di previsione;
- i servizi amministrativi o gli organismi competenti per la loro esecuzione;
- i criteri seguiti per la valutazione delle azioni realizzate.

L'autorità di gestione del Q.C.S. assicura il coordinamento dei Piani e le azioni di informazione e pubblicità relativa all'attività dello stesso.

È prevista, quindi, un'attività di supporto tecnico organizzativo alle Autorità di Gestione, al Comitato di Sorveglianza del QCS e ai Comitati di Sorveglianza dei PO, per l'elaborazione delle necessarie misure preparatorie, di accompagnamento, di sorveglianza, di valutazione e di controllo, attraverso azioni quali quelle di seguito esemplificate.

Esempi di tipologie di azioni

- predisposizione di dispositivi di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili per gli indicatori per la sorveglianza e per la valutazione;
- assistenza per l'elaborazione dei rapporti annuali di esecuzione;
- organizzazione della valutazione intermedia;
- miglioramento dei metodi di valutazione e scambio di informazioni sulle prassi in questo settore;
- elaborazione di rapporti, periodici e finali, di monitoraggio e valutazione dell'intervento del FSE;
- analisi e supporto alle attività connesse con la riprogrammazione di metà periodo;
- elaborazione di studi ed analisi, compresi quelli di carattere generale, relativi all'azione del FSE in obiettivo 3;
- supporto all'attività dei tre gruppi tecnici costituiti nell'ambito del QCS;
- analisi e benchmarking delle procedure amministrative e gestionali;
- valutazione esterna indipendente;
- supporto all'attività di verifica dell'addizionalità;
- supporto tecnico organizzativo ai comitati di sorveglianza;
- attività di assistenza e supporto per l'installazione, il funzionamento ed il collegamento dei sistemi informatizzati per la gestione, la sorveglianza e la valutazione;
- informazione e pubblicità destinate ai soggetti coinvolti nei processi decisionali e nella gestione diretta dei programmi (decisori politici, amministratori), ai beneficiari finali (promotori di progetti FSE), al pubblico, identificabile con i destinatari delle azioni cofinanziate dal FSE, e ai rappresentanti delle parti sociali;
- predisposizione di prodotti informativi cartacei e/o multimediali per mettere al corrente, i beneficiari potenziali, delle iniziative in materia di formazione, occupazione e valorizzazione delle risorse umane promosse dal FSE;
- pubblicazione di studi e ricerche e atti di convegni sulle tematiche afferenti il Fondo, in una logica di rafforzamento dei sistemi;
- promozione di campagne pubblicitarie su scala nazionale e regionale;
- valutazione dei prodotti e delle attività di informazione e comunicazione realizzate e, a partire da obiettivi e risorse dichiarati, messa a punto un sistema di misurazione dell'impatto;
- supporto alla programmazione e al monitoraggio delle azioni di diffusione, in particolare per evitare dispersioni e sprechi;
- potenziamento costante dei siti web dedicati al FSE e promozione dell'utilizzo di Internet come strumento per la veicolazione di tutti gli aggiornamenti relativi all'attuazione dei programmi, in Italia, e alle novità provenienti dalla Commissione. Sarà istituito il sito web per il FSE in Italia con i link a tutti i siti regionali, nazionali e comunitari.

Natura e durata dei Programmi Operativi

PROGRAMMI OPERATIVI

Sono previsti, per l'attuazione delle iniziative ipotizzate nel Piano Obiettivo 3, i seguenti Programmi Operativi Regionali (POR):

1. Regione Valle d'Aosta
2. Regione Piemonte
3. Regione Lombardia
4. Provincia Autonoma di Trento
5. Provincia Autonoma di Bolzano
6. Regione Friuli Venezia Giulia
7. Regione Veneto
8. Regione Liguria
9. Regione Emilia Romagna
10. Regione Toscana
11. Regione Umbria
12. Regione Marche
13. Regione Lazio
14. Regione Abruzzo

È, inoltre, previsto un Programma Operativo Nazionale (PON) a titolarità del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, relativo alle azioni nazionali di sostegno ai sistemi formativi e del lavoro ed al loro processo di integrazione. Questo particolare PON, nel rispetto dei dettati del Regolamento Generale dei Fondi Strutturali, assumerà forme di gestione concertata per garantire la piena attuazione e rispetto delle competenze definite nella normativa nazionale. Il PON Ministero del Lavoro assorbirà interamente una percentuale pari al 5% delle risorse finanziarie del FSE previste per l'Ob.3, come concordato tra le Regioni, le Province Autonome ed il Ministero del Lavoro e P.S. Tutti i Programmi Operativi fanno riferimento agli stessi assi del Q.C.S. e agli stessi obiettivi specifici. In ciascun POR verranno identificate le misure prescelte, facendo indicativamente riferimento all'elenco riportato nel capitolo "strategia". Un obiettivo specifico potrà essere attuato tramite una o più misure.

I programmi operativi avranno una durata pari al periodo di programmazione 2000-2006.

Capitolo 3

Valutazione d'impatto

La valutazione d'impatto si riferisce ai risultati emersi dall'esercizio di valutazione ex ante del Piano Obiettivo 3 2000-2006. In essa si è tenuto conto di due finalità: quella di quantificare il contributo del Piano al raggiungimento dell'obiettivo generale per esso esplicitato ("incrementare l'occupabilità") e quella di valutare le ripercussioni dello stesso Piano sull'obiettivo di incrementare pari opportunità ed equità sociale nell'accesso al mondo del lavoro.

La valutazione è stata effettuata utilizzando un modello che mette in relazione l'efficacia della formazione professionale e delle work-experiences alle caratteristiche (sesso, età, titolo di studio) degli allievi e dei soggetti coinvolti nelle suddette work-experiences. Il modello consente di individuare, per ciascuno degli anni di operatività del Piano Obiettivo 3, l'impatto netto delle azioni rivolte agli utenti in termini di incremento dell'occupabilità dei destinatari degli stessi.

Prima di illustrare i risultati dell'analisi svolta è necessario premettere che la realizzazione della valutazione di impatto ex ante si scontra con vari ordini di difficoltà:

- l'impatto degli interventi sull'occupabilità è fortemente vincolato dal contemporaneo andamento di variabili macroeconomiche (andamento del PIL e della domanda di lavoro) su cui il Piano non può incidere se non in modo indiretto e producendo, molto presumibilmente, effetti quantitativamente contenuti. Ciò, in considerazione del fatto che le risorse complessivamente disponibili, per quanto rilevanti, non sono in grado, da sole, di dare luogo direttamente a variazioni significative del PIL e/o di altre grandezze macroeconomiche;
- l'impatto del Piano è altrettanto fortemente vincolato da variabili, anch'esse esogene, di tipo istituzionale (si pensi, solo per fare un esempio, alle riforme in atto relativamente all'istruzione scolastica o a quelle volte a flessibilizzare il mercato del lavoro);
- gli effetti associabili alla realizzazione degli interventi programmati potrebbero non essere immediati. Anzi, in alcuni casi, è prevedibile che gli effetti attesi si esplicino dopo un considerevole lasso di tempo;
- gli interventi programmati potrebbero avere rilevanti effetti indiretti (ad esempio, la riqualificazione della forza lavoro potrebbe favorire l'adozione di innovazioni tecnologiche da parte delle imprese e determinare un incremento della produttività, migliorarne in questo modo le performance e produrre, così, un incremento della domanda di lavoro). Ma, mentre il senso delle relazioni di causa-effetto è facilmente determinabile, risulta più arduo valutare i tempi di esplicazione e l'entità dei suddetti effetti indiretti.

Ricordiamo inoltre che una quota considerevole delle risorse stanziare è destinata ad interventi finalizzati ad incrementare l'efficacia del sistema formativo e dei servizi per l'impiego e che la loro corretta implementazione può avere effetti rilevanti sull'obiettivo generale del Piano. La valutazione ex ante dell'impatto associabile agli interventi "di sistema" si è quindi scontrata con un'ulteriore difficoltà costituita dall'assenza di dati di riferimento. Non esiste, infatti, nessuna fonte informativa utilizzabile per tentare di quantificare, ex ante, gli effetti che gli interventi di sistema possono produrre sul mercato del lavoro dell'Italia del Centro-Nord perché:

- molti degli interventi programmati per il 2000-2006 non sono stati attivati nel precedente periodo di programmazione, e quindi non sono disponibili dati rilevati ex post sull'impatto da questi prodotti;
- non è stato possibile sopperire a tale carenza facendo riferimento ad esperienze maturate in altri paesi europei a causa della non confrontabilità delle regole che governano i sistemi di collocamento e/o formativi (ad esempio, in Germania la work-experience durante gli studi è una prassi consolidata, in Italia la diffusione delle work-experiences dovrà essere opportunamente implementata e, per farlo, sarà necessario l'impiego di risorse ad hoc), dell'esistenza di diversi criteri di contabilizzazione, del differente ruolo svolto dai privati, ecc. Il confronto sarebbe stato inoltre reso aleatorio dal fatto che i risultati occupazionali prodotti dagli interventi realizzati in altri paesi europei, se noti, sono comunque condizionati anche da altre variabili (in particolare, dalla congiuntura economica) e risulterebbe pertanto estremamente difficile individuare l'impatto netto dei medesimi interventi sull'occupabilità.

Dato quanto sopra, il modello utilizzato per la valutazione ex ante del Piano Obiettivo 3 2000-2006, pur fornendo indicazioni verosimili, relativamente all'impatto degli interventi che verranno attivati sull'obiettivo di incrementare l'occupabilità, è importante soprattutto come strumento di lavoro da implementare (ed eventualmente modificare) in itinere. I dati che saranno rilevati in fase attuativa, infatti, consentiranno di verificare l'eventuale scostamento dei valori di alcune variabili (in particolare, delle probabilità di impiego) da quelli assunti per la valutazione ex ante dell'impatto del Piano.

Ciò premesso, riportiamo di seguito i principali risultati emersi dall'analisi.

1. Nel caso si assuma che l'efficacia della formazione professionale sia identica a quella rilevata nel corso del precedente periodo di programmazione (cioè che le probabilità di impiego per i diversi profili, a seguito dell'attività formativa, siano quelle rilevate con riferimento ai corsi realizzati nel 1996) e si ipotizzi che la distribuzione per profili dei formati sia uguale a quella stimata per l'universo delle persone in cerca di lavoro, i risultati incrementali prodotti dalle stesse attività formative sarebbero quelli riportati nelle tabelle 1 e 2. I risultati evidenziati nelle suddette tabelle sono differenti perché sono stati calcolati a partire da indicatori fisici di realizzazione che discendono da due distinte ipotesi di ripartizione finanziaria delle risorse tra le varie tipologie di intervento attivabili.

Tab. 1 Impatto delle attività formative - 1° Ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con intervento							
Persone formate	60.675	66.743	73.417	80.758	88.834	97.718	107.489
N. occ. incrementali (b)	387.428	383.791	380.517	377.820	375.297	372.881	370.595
di cui:							
- non formati	351.034	343.612	336.164	328.850	321.224	313.176	304.677
- formati	36.394	40.179	44.353	48.970	54.073	59.705	65.918
Impatto netto							
(b) - (a)	16.587	18.259	20.099	22.124	24.354	26.808	29.510

Tab. 2 Impatto delle attività formative - 2° Ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con intervento							
Persone formate	49.614	54.575	60.032	66.036	72.639	79.903	87.893
N. occ. incrementali (b)	384.404	380.462	376.853	373.787	370.858	367.994	365.215
di cui:							
- non formati	354.647	347.608	340.586	330.747	326.643	319.171	311.316
- formati	29.757	32.854	36.267	40.040	44.215	48.822	53.899
Impatto netto							
(b) - (a)	13.563	14.930	16.435	18.081	19.914	21.921	24.130

2. L'impatto netto è ancora superiore se si considerano gli effetti associabili alla realizzazione delle work-experiences. Ipotizzando, in assenza di informazioni che consentano l'assunzione di ipotesi diverse, che l'incremento delle probabilità di impiego per profilo sia identico a quello dovuto alla realizzazione delle attività formative, la prevista attivazione delle work-experiences comporta un impatto netto aggiuntivo pari a circa 5.000 unità nel 2000 e ad oltre 12.000 unità nel 2006, nel caso della prima ipotesi di ripartizione finanziaria delle risorse (nel caso della seconda ipotesi finanziaria, tale incremento risulta sostanzialmente dimezzato, si vedano le tab. 3 e 4).

Tab. 3 Impatto delle attività formative e delle work-experiences - 1° ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con interventi formativi							
Persone formate	60.675	66.743	73.417	80.758	88.834	97.718	107.489
N. occ. incrementali (b)	387.428	383.791	380.517	377.820	375.298	372.881	370.595
Impatto netto (b - a)	16.587	18.259	20.099	22.124	24.354	26.808	29.510
Con formaz. e w.experiences							
N. work-experiences	25.520	28.072	30.880	33.967	37.967	41.101	45.211
N. occupati incrementali (c)	392.212	388.887	385.960	383.605	381.380	379.340	382.973
Impatto netto w. exp. (c - b)	4.784	5.096	5.443	5.785	6.082	6.459	12.378
Imp. netto formaz. e w.exp. (c - a)	21.371	23.355	25.542	27.909	30.436	33.267	41.888

Tab. 4 Impatto delle attività formative e delle work-experiences - 2° ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con interventi formativi							
Persone formate	49.614	54.575	60.032	66.036	72.639	79.903	87.893
N. occupati incrementali (b)	384.404	380.462	376.853	373.777	370.858	367.994	365.215
Impatto netto (b - a)	13.563	14.930	16.435	18.081	19.914	21.921	24.130
Con formaz. e w.experiences							
N. work-experiences	14.182	15.600	17.160	18.877	20.764	22.841	25.125
N. occupati incrementali (c)	387.059	383.294	379.882	376.992	374.238	371.595	372.080
Impatto netto w. exp. (c - b)	2.655	2.832	3.029	3.215	3.380	3.601	6.865
Imp. netto formaz. e w.exp. (c - a)	16.218	17.762	19.464	21.296	23.294	25.522	30.995

3. L'obiettivo di massimizzare equità sociale e pari opportunità non risulta in contrasto con quello di incrementare l'occupabilità. Anzi, qualora il mix dei formati e delle persone coinvolte nella realizzazione di work-experiences fosse definito al fine di massimizzare l'equità sociale, si registrerebbero risultati migliori anche dal punto di vista dell'occupabilità. L'impatto netto delle attività formative e delle work-experiences, calcolato nell'ipotesi di massimizzare il contributo del Piano al perseguimento dell'obiettivo dell'equità sociale, è, infatti, superiore, fino al 2005, al corrispondente impatto delle attività formative e delle work-experience stimato senza tener conto di tale obiettivo, e di poco inferiore a quest'ultimo solo nel 2006. Il risultato può apparire sorprendente perché le categorie deboli hanno probabilità di impiego nettamente inferiori a quelle dei profili "forti". Pertanto, investire su tali categorie dovrebbe compromettere la possibilità di massimizzare l'impatto del Piano sull'obiettivo di incrementare l'occupabilità. Tuttavia, il risultato si giustifica alla luce del peso che tali categorie hanno sull'universo delle persone in cerca di lavoro: in altre parole, nei profili deboli si registrano probabilità di impiego più basse; ma, negli stessi profili, si colloca la maggior parte delle persone in cerca di lavoro. Ne deriva che, in valore assoluto, il risultato che si ottiene investendo sui profili deboli è migliore di quello che deriverebbe da un investimento non finalizzato a promuovere l'equità (tab. 5 e 6).

Tab. 5 Impatto massimo delle attività formative e delle work-experiences sull'obiettivo dell'equità sociale - 1° ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con interventi formativi							
Persone formate	60.675	66.743	73.417	80.758	88.834	97.718	107.489
N. occupati incrementali (b)	387.121	383.445	380.085	377.391	374.767	372.347	370.132
Impatto netto (b - a)	16.280	17.913	19.667	21.695	23.823	26.274	29.046
Con formaz. e w.experiences							
N. work-experiences	25.520	28.072	30.880	33.967	37.364	41.101	45.211
N. occupati incrementali (c)	394.058	391.074	388.492	386.655	384.966	383.566	382.487
Impatto netto w. exp. (c - b)	6.937	7.629	8.407	9.264	10.199	11.219	12.355
Imp. netto formaz. e w.exp. (c - a)	23.217	25.542	28.074	30.959	34.022	37.493	41.402

Tab. 6 - Impatto massimo delle attività formative e delle work-experiences sull'obiettivo dell'equità sociale - 2° ipotesi finanziaria

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Senza intervento							
N. occ. incrementali (a)	370.841	365.532	360.418	355.696	350.944	346.073	341.085
Con interventi formativi							
Persone formate	49.614	54.575	60.032	66.036	72.639	79.903	87.893
N. occ. incrementali (b)	384.154	380.179	376.500	373.436	370.424	367.557	364.836
Impatto netto (b - a)	13.312	14.647	16.082	17.740	19.480	21.484	23.751
Con formaz. e w.experiences							
N. work-experiences	14.182	15.600	17.160	18.877	20.764	22.841	25.125
N. occupati incrementali (c)	388.009	384.418	381.172	378.584	376.092	373.792	371.702
Impatto netto w. exp. (c - b)	3.855	4.239	4.672	5.148	5.668	6.235	6.866
Imp. netto formaz. e w.exp. (c - a)	17.168	18.886	20.754	22.888	25.148	27.719	30.617

4. Come già detto, non esistono informazioni utilizzabili al fine di quantificare, ex ante, l'impatto atteso, sull'occupabilità, delle azioni di sistema. In sede di valutazione ex ante si è quindi ipotizzato che gli interventi di sistema contribuissero ad innalzare le probabilità di impiego delle persone in cerca di lavoro e a colmare il gap attualmente esistente tra il tasso di disoccupazione giovanile dell'Italia centro-settentrionale e quello medio europeo, nonché a ridurre il gap tra tasso di occupazione maschile e femminile al valore medio europeo. Sono stati poi identificati tre possibili scenari:

- uno pessimistico, in cui si suppone che la variazione delle probabilità sia limitata dalla mancata realizzazione di alcuni interventi e da una crescita del PIL inferiore a quella attuale;
- uno intermedio, in cui si è assunto un successo solo parziale degli interventi di sistema e una crescita del PIL inferiore al 2% annuo;
- uno ottimistico, in cui il successo degli interventi attivati e l'andamento positivo delle principali variabili macroeconomiche consentono di colmare completamente il gap esistente con i valori medi europei.

L'analisi dei risultati ottenuti mette in evidenza la "robustezza" del Piano. Infatti, anche nel caso si verificassero le condizioni previste dallo scenario pessimistico, verrebbe comunque colmato, rispetto ai valori medi europei, il 60%, circa, del gap attualmente esistente tra tasso di occupazione maschile e femminile e il 65% del gap relativo ai tassi di disoccupazione giovanile.

Piano finanziario

4.1 TABELLE FINANZIARIE

NOTA METODOLOGICA

L'allegato piano finanziario comprende:

- il dettaglio delle risorse per annualità e fonte di finanziamento;
- l'articolazione per asse e fonte di finanziamento.

Ad integrazione si riporta la ripartizione dei finanziamenti per titolare di PO.

Modalità seguita per la quantificazione delle risorse:

- La quota finanziaria attribuita all'Italia è stata depurata dell'importo destinato alla riserva di efficacia ed efficienza di cui all'art. 44 del reg. 1260/99 nella misura del 4% delle risorse complessive.
- Gli importi così ottenuti sono stati ripartiti per annualità in virtù della Decisione assunta dal Vertice di Berlino in riferimento all'obiettivo 3.
- Ad ogni annualità, quantificata secondo le modalità soprariportate, è stato attribuito l'importo di deflatore.

Tale metodologia viene applicata al piano finanziario del QCS e ad ogni singolo Programma Operativo.

Quantificazione delle Fonti finanziarie di intervento:

- Il tasso di intervento comunitario è del 45%.
- Al restante 55% concorrono solo ed esclusivamente risorse pubbliche nazionali nell'ambito delle quali partecipano risorse statali e regionali/provinciali. Queste ultime, eccetto il caso del Programma Operativo a titolarità dell'Amministrazione Centrale, intervengono nella misura del 20% sul totale della spesa pubblica nazionale.

Le quote private sono stimate in misura del 5% della quota pubblica dell'asse D, laddove si intenda attivare formazione destinata alle imprese, e sono previste al di fuori del 55% del cofinanziamento nazionale. L'eventuale maggiore intervento di finanziamenti privati avrà valore aggiuntivo e verrà sempre considerato al di fuori del 55% di cofinanziamento nazionale.

Obiettivo n. 3
Stato Membro: Italia

Ripartizione finanziamenti per Asse: periodo di programmazione 2000 - 2006

(importi in euro)

ASSI	TOTALE COSTO ELEGIBILE	PUBBLICO							COSTO ELEGIBILE PRIVATO
		totale costo pubblico elegibile	partecipazione comunitaria (FSE)	Partecipazione pubblica nazionale					
				totale	Centrale	regionale	locale (*)	altri (*)	
ASSE A (sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro.....)	2.791.905.199	2.791.905.199	1.256.357.340	1.535.547.859	1.237.943.423	297.604.436	0	0	0
ASSE B (promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro.....)	487.056.633	487.056.633	219.175.484	267.881.149	215.730.687	52.150.462	0	0	0
ASSE C (promozione e miglioramento della formazione professionale dell'istruzione e dell'orientamento.....)	2.507.175.027	2.507.175.027	1.128.228.762	1.378.946.265	1.126.903.097	252.043.168	0	0	0
ASSE D (promozione di una forza di lavoro competente, qualificata)	1.810.917.271	1.728.797.893	777.959.052	950.838.841	770.176.209	180.662.632	0	0	82.119.378
ASSE E (migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.....)	863.911.553	863.911.553	388.760.199	475.151.354	382.022.540	93.128.814	0	0	0
ASSE F (assistenza tecnica)	259.218.362	259.218.362	116.648.263	142.570.099	115.481.851	27.088.248	0	0	0
TOTALE	8.720.184.045	8.638.064.667	3.887.129.100	4.750.935.567	3.848.257.807	902.677.760	0	0	82.119.378

(*) Tali importi sono ricompresi nella quota regionale.

Ripartizione finanziamenti per Anno: periodo di programmazione 2000 – 2006

(importi in euro)

ANNI	TOTALE COSTO ELEGIBILE	PUBBLICO							COSTO ELEGIBILE PRIVATO
		Totale costo pubblico elegibile	Partecipazione comunitaria (FSE)	Partecipazione pubblica nazionale					
				Totale	Centrale	Regionale	Locale (*)	Altri (*)	
2000	1.223.871.460	1.212.342.890	545.554.300	666.788.590	540.098.756	126.689.834	-	-	11.528.570
2001	1.248.310.414	1.236.589.780	556.465.400	680.124.380	550.900.742	129.223.638	-	-	11.720.634
2002	1.273.257.008	1.261.321.555	567.594.700	693.726.855	561.918.752	131.808.103	-	-	11.935.453
2003	1.298.858.453	1.286.547.781	578.946.500	707.601.281	573.157.036	134.444.245	-	-	12.310.672
2004	1.201.060.276	1.189.799.775	535.409.900	654.389.875	530.055.799	124.334.076	-	-	11.260.501
2005	1.225.133.954	1.213.595.111	546.117.800	667.477.311	540.656.625	126.820.686	-	-	11.538.843
2006	1.249.692.480	1.237.867.775	557.040.500	680.827.275	551.470.097	129.357.178	-	-	11.824.705
TOTALE	8.720.184.045	8.638.064.667	3.887.129.100	4.750.935.567	3.848.257.807	902.677.760	-	-	82.119.378
Ripartizione risorse per l'ob. 2 (**)									

(*) Tali importi sono ricompresi nella quota regionale

(**) Nelle zone ob. 2 è previsto complessivamente un differenziale di almeno il 5% in più rispetto alle aree non territorializzate

Programmazione per Assi e Titolari di P.O. (partecipazione Comunitaria Fse)

(importi in euro)

Titolare di P.O.	Asse A	ASSE B	ASSE C	ASSE D	ASSE E	ASSE F	TOTALE
Valle D'Aosta	13.129.245	2.051.445	10.948.150	9.416.964	4.232.541	1.230.867	41.009.212
Piemonte	182.640.337	29.472.524	70.555.436	104.493.493	45.994.999	13.396.602	446.553.391
Lombardia	187.814.874	32.519.183	210.802.388	144.013.525	68.356.650	19.909.704	663.416.324
Trento	19.582.699	11.046.651	40.150.087	16.252.847	10.359.538	3.012.723	100.404.545
Bolzano	6.053.701	6.918.515	32.589.849	29.371.999	8.921.244	2.594.443	86.449.751
Friuli Venezia Giulia	51.652.595	5.946.845	50.038.454	32.223.238	16.651.166	4.842.431	161.354.729
Veneto	131.863.094	17.109.088	108.352.503	72.095.396	39.219.006	11.405.525	380.044.612
Liguria	61.586.026	5.003.782	46.332.487	27.682.386	16.737.638	4.867.578	162.209.897
Emilia Romagna	205.302.776	47.142.838	145.909.629	84.136.121	57.440.800	16.704.723	556.636.887
Toscana	93.089.840	14.776.165	85.604.606	62.599.940	30.485.562	8.865.699	295.421.812
Umbria	32.058.708	4.047.280	31.366.410	20.236.394	10.437.719	3.035.459	101.181.970
Marche	39.278.741	5.194.930	34.439.849	30.789.465	13.177.384	3.801.168	126.681.537
Lazio	142.199.224	19.749.892	114.541.236	65.767.141	40.747.146	11.849.935	394.854.574
Abruzzo	51.220.835	12.363.650	49.454.599	39.995.498	18.220.115	5.298.707	176.553.404
TOTALE REGIONI	1.217.472.695	213.342.788	1.031.085.683	739.074.407	380.981.508	110.815.564	3.692.772.645
Ministero del Lavoro	38.884.645	5.832.696	97.143.079	38.884.645	7.778.691	5.832.699	194.356.455
TOTALE GENERALE	1.256.357.340	219.175.484	1.128.228.762	777.959.052	388.760.199	116.648.263	3.887.129.100

4.2 CONCENTRAZIONE DEL FSE NELLE ZONE OBIETTIVO 2

Gli assi e le misure individuati nel QCS rispondono alle diverse esigenze dei territori. Non si prevedono misure specifiche per le zone obiettivo 2, seppure in queste si dovranno attivare esperienze innovative finalizzate, in particolare, all'integrazione delle competenze settoriali e alla realizzazione di progetti di sviluppo locale, di progetti inseriti nella contrattazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, intese istituzionali). L'attenzione, nelle zone obiettivo 2, va quindi alle metodologie utilizzate, pur nel rispetto degli assi e misure che caratterizzano l'obiettivo 3.

La concentrazione di risorse in tali ambiti sarà rapportata alle esigenze specifiche che, anche successivamente, potranno delinearsi. A livello finanziario, le aree obiettivo 2 (escluse le aree in phasing out) riceveranno almeno il 5% pro capite in più rispetto alle aree non territorializzate.

Lo Stato membro garantisce il rispetto dell'art. 28 par. 1 del Regolamento Generale (1260/1999).

La concentrazione delle risorse in ambito ob. 2 sarà oggetto di monitoraggio annuale. Tale data viene individuata nel 31 dicembre. Le attività attuate nelle zone obiettivo 2 a titolo del presente QCS saranno oggetto di uno specifico monitoraggio, i cui risultati verranno periodicamente comunicati ai Comitati di Sorveglianza Obiettivo 3 dei POR ed ai Comitati di Sorveglianza dei Docup Obiettivo 2.

Gli indicatori che verranno utilizzati per il monitoraggio in oggetto saranno uguali per tutti i PO e verranno appositamente individuati dal gruppo tecnico valutazione per la necessaria approvazione da parte del Comitato di Sorveglianza.

Eventuali specificazioni che potrebbero rendersi necessarie a conclusione del negoziato dei Docup obiettivo 2, verranno recepite nei Programmi Operativi, attraverso l'invio alla Commissione di una opportuna integrazione informativa.

4.3 SPECIFICHE DESTINAZIONI FINANZIARIE

Una quota finanziaria non inferiore al 3% del costo totale elegibile verrà destinata a progetti interregionali.

Tra le modalità di attuazione si potrà far ricorso secondo quanto previsto dall'art. 27 del Regolamento (CE) 1260/99 alla sovvenzione globale. I criteri e le procedure per la scelta dei soggetti intermediari delle sovvenzioni globali dovranno essere sottoposti, in coerenza con l'art. 9 del Regolamento generale 1260/99, alla Commissione Europea e al Ministero del Lavoro. Il Regolamento del Fondo sociale europeo (Regolamento (CE) 1784/99 art. 4.2) prevede, inoltre, che un importo ragionevole degli stanziamenti del Fse possa essere disponibile, sotto forma di piccoli sussidi, accompagnati da disposizioni speciali di ammissibilità per le organizzazioni non governative ed i raggruppamenti locali. Tale "importo ragionevole è fissato nello 0,5% del costo totale elegibile, al netto delle risorse stanziare per il PON.

Almeno il 70% del costo totale elegibile dell'Asse A, verrà destinato all'obiettivo specifico n. 1, "Prevenzione della disoccupazione dei giovani e adulti", prevedendo percentuali differenziate a livello regionale in base alla diversa intensità del fenomeno della disoccupazione di lunga durata.

Almeno il 75% del finanziamento pubblico relativo alle attività formative che verranno attivate nella Misura D1 sarà destinato alle Piccole e Medie Imprese, prevedendo percentuali differenziate a livello regionale in base alla diversa struttura produttiva territoriale.

Verifica dell'addizionalità

L'addizionalità è uno dei principi a cui si ispira la gestione dei Fondi strutturali. Rappresenta il criterio in base al quale viene verificata l'aggiuntività dell'intervento comunitario, nel contesto della politica di coesione economico-sociale, rispetto alle politiche nazionali. L'art. 11 del Reg. 1260/99 prevede che lo Stato Membro presenti, per il periodo di programmazione in esame, tre diversi livelli di verifica:

- a) ex ante;
- b) in itinere;
- c) ex post.

5.1 Verifica ex -ante

Sulla base delle informazioni trasmesse dalle autorità italiane (cfr. Tabb. 1-3), i servizi della Commissione e le autorità italiane hanno stabilito la media annuale delle spese pubbliche nazionali eleggibili da mantenere durante il periodo 2000-2006 a livello del territorio nazionale che sarà pari a 2.447 milioni di euro (a prezzi 1999). Ciò rappresenta un aumento del 36% in rapporto alle stesse spese nel periodo 1994-1999.

Riportiamo di seguito le ipotesi sulla base delle quali è stato calcolato il livello medio delle spese annuali durante il periodo 2000-2006.

Per verificare la media della spesa pubblica nel precedente periodo di programmazione ed effettuare il calcolo dell'addizionalità per il periodo 2000-2006 si è partiti dall'unico dato certo: le tabelle elaborate dal Gruppo di Lavoro sull'addizionalità costituito dal Ministero del Lavoro UCOFPL, dal Ministero del Bilancio, Tesoro e della Programmazione Economica e dall'Isfol - contenenti i conteggi dell'addizionalità in itinere degli obiettivi 3 e 4 e quelli provvisori degli obiettivi 2 e 5b relativi agli anni '94-'95-'96. Tali dati riguardano la spesa per il FSE espressa in valuta nazionale, convertita successivamente in EURO, con cambio fisso stabilito a lire 1.940.

Partendo da tali dati, è stata stimata la spesa negli anni '97, '98, '99. Al fine di calcolare un incremento teorico aderente alle effettive capacità di spesa, si sono presi in considerazione i dati di consuntivo delle spese nazionali e regionali relative alla formazione. Dai calcoli è emerso che l'incremento medio si attestava intorno al 5% annuo.

Sulla base di tale percentuale, prendendo in considerazione i valori nominali, si è stimata la spesa per gli anni 97, 98 e 99.

Successivamente, tenendo presente l'indice ISTAT dei prezzi al consumo del periodo considerato, sono state calcolate le spese, esprimendole in valori reali su base 1999, ottenendo così una distribuzione omogenea necessaria per il calcolo della media del periodo di programmazione 1994 - 1999.

Si è poi proceduto alla stima delle spese relative al passato periodo di programmazione, per ciascuna politica attiva del mercato del lavoro, secondo le indicazioni della Commissione.

Disponendo solo del valore medio della spesa per l'intero obiettivo 3 FSE, si è individuato un criterio che ripartisse la spesa all'interno delle categorie indicate nella tabella di valutazione ex ante dell'addizionalità.

Avendo a disposizione la ripartizione delle spese per asse d'intervento, riportata nel QCS obiettivo 3, sono state ricollocate le spese previste negli assi 2-4 nelle voci corrispondenti indicate nella tabella, mentre per gli assi 1 e 5 che contenevano, il primo, sia le azioni di formazione, che i sussidi al lavoro, e il secondo, sia l'assistenza tecnica, che il rafforzamento sistemi, è stato necessario effettuare ulteriori elaborazioni.

Tali elaborazioni sono state effettuate tenendo presente la percentuale assegnata nella programmazione alle azioni previste all'interno di ciascun asse. I dati sono riportati nella tabella n.1. E' previsto entro il 2001 l'aggiornamento dei dati provvisori con i dati effettivi relativi agli anni 97, 98 e 99.

Stimata l'addizionalità per il periodo 1994-1999, si è passati al calcolo delle previsioni di spesa pubblica dell'addizionalità 2000-2006 prendendo in considerazione lo stesso tipo di spese nazionali eleggibili al FSE.

La costruzione dello scenario tendenziale della finanza pubblica, per il periodo considerato, avviene sulla base del criterio della "legislazione vigente" integrato, nel caso in cui tale criterio non può essere concretamente applicato, dal criterio delle "politiche invariate" e dal corollario della "costanza dei comportamenti tenuti in passato dalle amministrazioni".

Anche in questo caso i dati a disposizione coprono il primo triennio e sono relativi al Documento di Programmazione Economico Finanziaria e al "Collegato sul Lavoro". Ambedue i documenti considerati contengono i dati relativi all'intero territorio nazionale.

Pertanto, per alcune politiche è stato necessario ripartire i finanziamenti previsti per le zone del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Il criterio adottato per la ripartizione è stato quello della percentuale della popolazione attiva presente nelle due diverse aree.

Una volta ricostruito il quadro delle risorse finanziarie di competenza del Centro-Nord per i primi tre anni, è stata stimata la spesa tenendo conto delle seguenti variabili:

1. la spesa per la formazione professionale individuata per sezione e titolo di bilancio ricavata dagli schemi di conto consuntivo delle Regioni dell'Ob 3 per gli anni 94-97. Da tale analisi emerge che il rapporto tra speso ed impegnato, risulta mediamente pari al 90% della massa spendibile;
2. l'effetto della nuova normativa sulla spesa accompagnata da una maggiore conoscenza e abilità nelle procedure di utilizzo dei fondi ci porta ad ipotizzare l'intero utilizzo delle risorse FSE;
3. l'incremento del 3,2% della spesa pubblica nazionale non cofinanziata, così come previsto nel DPEF (Documento di Programmazione Economico Finanziaria per gli anni 2000 - 2003) ed un ulteriore incremento pari al tasso di inflazione programmata per la parte nazionale.
4. Il tasso di crescita delle spese strutturali previsto nel DPEF, di un punto percentuale superiore al tasso d'inflazione programmata (anche in questo caso solo per il computo della spesa nazionale espressa in lire e successivamente convertita in euro).

Riportiamo nella tabella seguente i valori di riferimento utilizzati per il calcolo dell'addizionalità nel periodo di programmazione 2000 - 2003 relativi alle voci 3 e 4.

Valori di riferimento utilizzati per il calcolo dell'addizionalità

	Media	2000	2001	2002	2003
Tasso di crescita delle spese strutturali	2,1%	2,2%	2,1%	2,0%	2,0%
Tasso di crescita della spesa pubblica	3,2%	0,0%	2,0%	3,9%	6,7%
	103,2%	100,0%	102,0%	103,9%	106,7%
Tasso di crescita del PIL	2,6%	2,2%	2,6%	2,8%	2,9%
Tasso di inflazione programmata	1,1%	1,2%	1,1%	1,0%	1,0%

Per gli anni di programmazione 2004 - 2006, si sono mantenuti ipoteticamente costanti i valori medi del periodo precedente riportati nella tabella e assunto come costante lo scenario della finanza pubblica..

La distribuzione dei dati ottenuta è stata successivamente rielaborata al fine di presentare il valore medio della spesa in termini reali su base 1999.

Per quanto riguarda la verifica dell'addizionalità a livello Nazionale, occorre stabilire il livello di spesa per le Regioni obiettivo 1.

Non essendo richiesta nel precedente periodo di programmazione una verifica dell'addizionalità per politiche attive del lavoro (bensì occorre calcolare e trasmettere i dati sulla spesa raggruppati per asse d'intervento, comprensivi del concorso di altri fondi strutturali), si è posto il problema, sia per il periodo 94 - 99 che per l'attuale periodo di programmazione, di individuare sulla base dei dati disponibili presso il Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica, le spese Pubbliche Nazionali e Comunitarie afferenti e compatibili con l'intervento FSE.

La base di partenza per il calcolo dell'addizionalità, a questo punto, consisteva nel prendere in considerazione le spese che hanno concorso alla realizzazione della tabella "verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 1" elaborata dal Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica relative alle politiche perseguite dal FSE.

Non essendo ripartiti per singole politiche attive del mercato del lavoro, si è pensato di utilizzare una distribuzione teorica impiegando le percentuali di FSE assegnate a ciascuna misura sia per il periodo di programmazione 94 - 99 che per il periodo 2000 - 2006 tenendo conto dei valori sulla spesa pubblica riportati sulla "Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese - (1999) del Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica.

Ottenuta la distribuzione teorica si è proceduto a riaggregare i dati secondo le modalità espresse nella tabella n. 2.

Infine sulla base del calcolo della spesa pubblica aggregata a livello nazionale sono stati individuati i dati di verifica ex ante riportati nella tabella n. 3.

Al fine di assicurare un attento e costante processo di valutazione dell'addizionalità è stato costituito presso il Ministero del Lavoro, in via permanente, un Osservatorio per l'addizionalità del quale fanno parte rappresentanti del Ministero del Lavoro, del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, dell'Isfol e dell'Istat, che come primo atto sta verificando i risultati contenuti nella tabella allegata, applicando la seguente metodologia:

- a) rassegna di tutte le normative nazionali e regionali che intervengono sui campi di applicazione del FSE (ammissibilità delle spese sia in termini di tipologie di interventi previsti che di beneficiari), con le relative autorizzazioni di spesa;
- b) adozione delle ipotesi di vigenza dei provvedimenti di spesa per tutto il periodo di programmazione 2000-2006.

Gli esiti di tale verifica saranno tempestivamente comunicati ai servizi della Commissione.

Le autorità italiane trasmetteranno alla Commissione le informazioni appropriate e la informeranno in ogni momento durante il periodo di programmazione, sugli sviluppi capaci di rimettere in discussione il mantenimento del livello di spese stabilito.

5.2. Verifica in itinere

Tre anni dopo l'approvazione del QCS, ma per regola generale al più tardi il 31 dicembre 2003, la Commissione verificherà l'addizionalità. L'addizionalità verrà considerata verificata se il livello annuale medio delle spese pubbliche nazionali eleggibili negli anni 2000-2002 avrà raggiunto almeno il livello delle spese concordate ex ante. Se lo Stato membro non presenta le informazioni o se queste informazioni sono insufficienti dal punto di vista metodologico, il principio dell'addizionalità sarà considerato non rispettato.

Per evitare questa situazione, si è convenuto di rispettare il seguente calendario:

- 31 luglio 2003: presentazione delle tabelle aggregate e annuali con i dati definitivi per gli anni 2000-2001 e i dati provvisori per l'anno 2002;
- 31 ottobre 2003: se sarà necessario, miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della Commissione;
- 31 dicembre 2003: data limite per la presentazione di ogni informazione complementare.

Se questa procedura non verrà rispettata, la Commissione non prenderà decisioni sulla revisione a metà percorso. In casi eccezionali e giustificati e per evitare un eccessivo ritardo nel processo di programmazione, la Commissione può introdurre nella decisione relativa al riesame a metà percorso una clausola che preveda la sospensione dei nuovi impegni fino a quando le informazioni sulla verifica a metà percorso dell'addizionalità non verranno fornite.

Le autorità italiane informeranno il Comitato di Sorveglianza dei risultati della verifica. Dopo la verifica di metà periodo e sulla base di questi risultati, le autorità italiane e la Commissione possono accordarsi su di una revisione del livello di spesa previsto per il resto del periodo, se la situazione economica dovesse provocare delle entrate insufficienti che differiscono in modo significativo da quelle attese ex-ante. In questo caso, sarà necessario un aggiornamento della tabella 1994-1999, che include alcuni dati provvisori o stimati al momento della verifica ex-ante. La richiesta di modifica può essere proposta dalla Commissione o dalle Autorità italiane.

5.3. Verifica ex post

L'addizionalità sarà considerata verificata se la media annuale delle spese pubbliche nazionali eleggibili durante gli anni 2000-2004 avrà almeno raggiunto il livello delle spese convenute ex ante o riviste a metà percorso. Questa verifica deve essere fatta prima del 31 dicembre 2005 e sarà simile alla verifica di metà percorso:

- 31 luglio 2005: presentazione delle tabelle aggregate e annuali con i dati definitivi per gli anni 2000-2003 e i dati provvisori per l'anno 2004;
- 31 ottobre 2005: se sarà necessario, miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della Commissione;
- 31 dicembre 2005: data limite per la presentazione di ogni informazione complementare.

Le Autorità italiane informeranno il Comitato di Sorveglianza in merito ai risultati della verifica che saranno presi in considerazione per la preparazione del prossimo periodo di programmazione.

5.4 TABELLE

Tabella n. 1 Verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 3

Politiche attive del mercato del lavoro	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Servizi pubblici all'impiego	56.880.368	10.385.000	12.692.778	33.802.590	46.495.368	299.379.714	58.329.149	71.291.182	169.759.383	241.050.565
Formazione sul mercato del lavoro	706.452.979	128.467.000	179.886.044	398.099.935	577.985.979	1.674.688.726	272.321.160	332.836.973	1.069.530.593	1.402.367.566
Sussidi al costo del lavoro	96.194.648	7.033.000	8.595.889	80.565.759	89.161.648	461.461.370	53.842.291	65.807.245	341.811.834	407.619.079
Misure per i giovani	1.293.609.458	94.500.000	115.500.000	1.083.609.458	1.199.109.458	402.470.864	67.302.864	82.259.056	252.908.944	335.168.000
Misure per disabili	124.921.756	22.170.000	27.090.000	75.661.756	102.751.756	307.013.357	31.319.154	38.278.966	237.415.237	275.694.203
Misure per pari opportunità	101.940.353	17.500.000	21.388.889	63.051.464	84.440.353	358.492.102	55.530.415	67.870.507	235.091.180	302.961.687
Assistenza Tecnica	11.366.667	5.115.000	6.251.667	0	6.251.667	37.020.278	16.659.125	20.361.153	0	20.361.153
TOTALE GENERALE	2.391.366.229	285.170.000	371.405.267	1.734.790.962	2.106.196.229	3.540.526.411	555.304.158	678.705.082	2.306.517.171	2.985.222.253

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

Tabella n. 2 Verifica ex ante dell'addizionalità per l'obiettivo 1 (Asse III del QCS)

	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanziamento Nazionale + FSE	Finanziamento FSE	Cofinanziamento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Politiche attive del mercato del lavoro										
Servizi pubblici all'impiego	111.798.987	24.227.262	23.780.023	63.791.702	87.571.725	216.647.718	56.711.277	57.225.777	102.710.664	159.936.441
Formazione sul mercato del lavoro	598.307.980	129.655.593	127.262.134	341.390.253	468.652.387	1.176.929.780	308.081.670	310.876.670	557.971.440	868.848.110
Sussidi al costo del lavoro	87.509.420	18.963.621	18.613.550	49.932.249	68.545.799	185.698.044	48.609.666	49.050.666	88.037.712	137.088.378
Misure per i giovani	677.298.558	146.772.003	144.067.589	386.458.966	530.526.555	216.647.718	56.711.277	57.225.777	102.710.664	159.936.441
Misure per disabili	59.966.360	12.994.936	12.755.048	34.216.376	46.971.424	101.060.160	26.454.240	26.694.240	47.911.680	74.605.920
Misure per pari opportunità	43.666.993	9.462.802	9.288.117	24.916.074	34.204.191	208.436.580	54.561.870	55.056.870	98.817.840	153.874.710
Assistenza Tecnica	16.299.367	3.532.134	3.466.931	9.300.302	12.767.233	0	0	0	0	0
TOTALE GENERALE	1.594.847.665	345.608.351	339.233.392	910.005.922	1.249.239.314	2.105.420.000	551.130.000	556.130.000	998.160.000	1.554.290.000

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

Tabella n. 3 Verifica ex ante dell'addizionalità a livello nazionale

	Media Annuale Periodo 1994 - 1999 (**)					Media Annuale Periodo 2000 - 2006 (**)				
	Finanzia- mento Nazionale + FSE	Finanzia- mento FSE	Cofinanzia- mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale	Finanzia- mento Nazionale + FSE	Finanzia- mento FSE	Cofinanzia- mento Nazionale	Spesa pubblica nazionale non cofinanziata	Totale spesa pubblica nazionale
Politiche attive del mercato del lavoro										
Servizi pubblici all'impiego	168.679.355	34.612.262	36.472.801	97.594.292	134.067.093	516.027.432	115.040.426	128.516.959	272.470.047	400.987.006
Formazione sul mercato del lavoro	1.304.760.959	258.122.593	307.148.178	739.490.188	1.046.638.366	2.851.618.506	580.402.830	643.713.643	1.627.502.033	2.271.215.676
Sussidi al costo del lavoro	183.704.068	25.996.621	27.209.439	130.498.008	157.707.447	647.159.414	102.451.957	114.857.911	429.849.546	544.707.457
Misure per i giovani	1.970.908.016	241.272.003	259.567.589	1.470.068.424	1.729.636.013	619.118.582	124.014.141	139.484.833	355.619.608	495.104.441
Misure per disabili	184.888.116	35.164.936	39.845.048	109.878.132	149.723.180	408.073.517	57.773.394	64.973.206	285.326.917	350.300.123
Misure per pari opportunità	145.607.346	26.962.802	30.677.006	87.967.538	118.644.544	566.928.682	110.092.285	122.927.377	333.909.020	456.836.397
Assistenza Tecnica	27.666.034	8.647.134	9.718.598	9.300.302	19.018.900	37.020.278	16.659.125	20.361.153	0	20.361.153
TOTALE GENERALE	3.986.213.894	630.778.351	710.638.659	2.644.796.884	3.355.435.543	5.645.946.411	1.106.434.158	1.234.835.082	3.304.677.171	4.539.512.253

Valori in EURO Cambio Fisso 1936,27

(**) Valori Reali Base 1999

Capitolo 6

Dispositivi di attuazione

6.1 AUTORITA' DI GESTIONE E AUTORITA' DI PAGAMENTO

L'Autorità di gestione del QCS è il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale (UCOFPL)

Vicolo D'Aste, 12

00100 Roma

Responsabile Dirigente Generale Pro-Tempore

Posta elettronica: ucofpl03@uni.net

Le Autorità di gestione degli interventi sono le seguenti:

- Regione Autonoma Valle d'Aosta;
- Regione Piemonte;
- Regione Lombardia;
- Provincia Autonoma di Trento;
- Provincia Autonoma di Bolzano;
- Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia;
- Regione Veneto;
- Regione Liguria;
- Regione Emilia Romagna;
- Regione Toscana;
- Regione Umbria;
- Regione Marche;
- Regione Lazio;
- Regione Abruzzo;
- Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Le Autorità di pagamento sono le Amministrazioni titolari di ciascun Programma Operativo, alle quali è demandato il compito di certificare le richieste di pagamento alla Commissione e ricevere dalla stessa i pagamenti attraverso girofondo del conto di tesoreria del Ministero del BTPE, come specificato nel capitolo 7 (conformemente all'articolo 9 lettera o del Regolamento 1260/99).

Fermo restando quanto sopra relativamente alla identificazione delle Autorità di gestione e pagamento, riguardo alla gestione operativa nell'ordinamento nazionale è previsto un meccanismo di delega dalle Regioni alle Provincie. Nei PO interessati all'attivazione di tale meccanismo, sono dettagliati i principi in base ai quali vengono regolati i meccanismi di tale delega.

6.2 RUOLO DELL'AUTORITA' DI GESTIONE DEL QCS

Il coordinamento dell'attuazione del QCS è affidato all'Autorità di gestione.

L'Autorità di gestione del QCS, al fine di assicurare un adeguato flusso di informazioni a supporto del coordinamento generale, si impegna a comunicare, tempestivamente e con regolarità, alle Autorità di gestione dei Programmi Operativi eventuali elementi/posizioni di carattere generale, a livello di QCS, che hanno ripercussioni orizzontali sugli interventi.

L'Autorità di gestione del QCS, sulla base delle informazioni relative allo stato di attuazione del QCS, incontra le Autorità di gestione dei PO per concordare metodologie comuni e identificare soluzioni agli eventuali problemi incontrati. Se necessario e ogni qual volta le Autorità di gestione dei PO lo ritengono opportuno, i problemi specifici vengono posti all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del QCS.

L'Autorità di gestione del QCS, nell'ambito della propria funzione di coordinamento, provvede anche ai sensi dell'art. 34 comma 1 e 2 e dell'art. 32 comma 3 e 7 del Regolamento 1260/99 ad acquisire i rapporti annuali, le previsioni di spesa, le richieste di pagamento da parte dei titolari dei programmi operativi al fine di:

- compiere una verifica complessiva dell'avanzamento della spesa, finalizzata al pieno utilizzo delle risorse, in relazione ai diversi assi di intervento, richiedendo ai titolari di gestione dei PO i necessari approfondimenti e adottando le azioni di competenza;
- preparare e trasmettere entro il 30 aprile di ogni anno le previsioni aggiornate sulle domande di pagamento per l'esercizio in corso e quelle per l'esercizio finanziario successivo;
- presentare il rapporto annuale di esecuzione, sulla base dei rapporti annuali dei POR e preparare l'incontro annuale Stato membro Commissione.

L'Autorità di gestione del QCS si impegna a svolgere tali funzioni entro termini che verranno successivamente stabiliti. In relazione ai punti sopra esposti, l'autorità di gestione del QCS predisporrà apposite relazioni per il Comitato di Sorveglianza finalizzate a dare atto delle modalità di attuazione dell'insieme delle varie forme di intervento, delle eventuali problematiche comuni e delle necessarie correzioni da apportare. L'analisi dei problemi evidenziati sarà oggetto di lavoro per i gruppi tematici di supporto al Comitato di Sorveglianza del QCS.

L'Autorità di gestione del QCS è responsabile dell'organizzazione, in collaborazione con la Commissione e lo Stato membro, della valutazione intermedia di cui all'art.42 del Regolamento generale.

6.3 COMITATI DI SORVEGLIANZA

L'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno è accompagnata da un Comitato di Sorveglianza istituito, entro tre mesi dall'adozione dello stesso Quadro e nell'ambito del partenariato, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, che lo presiede.

Sono chiamati a far parte del Comitato di Sorveglianza del QCS, oltre ai rappresentanti dell'Autorità di Gestione i rappresentanti delle Autorità responsabili dei programmi operativi, attraverso i quali il Quadro si attua, del Ministero del Bilancio, del Tesoro e della Programmazione Economica - Dipartimento R.G.S., delle Amministrazioni Centrali interessate dagli accordi quadro finalizzati all'attuazione delle politiche nazionali in materia di pari opportunità, istruzione, università e ricerca, modernizzazione della Pubblica Amministrazione e politiche sociali, delle parti economiche e sociali.

I criteri fondamentali sui quali basare la scelta della rappresentanza dei partner economico e sociali, sia a livello di QCS sia a livello di Programmi Operativi, saranno quelli del bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, della prevalenza della rappresentatività degli interessi e degli utenti al centro degli interventi programmati e della competenza.

Un rappresentante della Commissione e, nel caso l'argomento ne coinvolga la competenza, della Bei, partecipa ai lavori del Comitato con voto consultivo.

I Comitati di Sorveglianza dei Programmi Operativi sono istituiti a livello di Regione o di Amministrazione Centrale e la loro composizione riflette quella del Comitato di Sorveglianza del QCS. La composizione dei Comitati di Sorveglianza potrà essere modificata su proposta dei Comitati stessi.

La composizione dei Comitati, pur garantendo adeguate forme di partenariato interno, allargato e rafforzato, ed una equilibrata partecipazione di donne e uomini, riserva, comunque, un peso prevalente alle istanze di cui sono portatrici le Autorità di gestione.

Con apposito regolamento interno verranno fissate le modalità di funzionamento, partecipazione ed assunzione delle decisioni dei Comitati di Sorveglianza. Tale regolamento verrà adottato dai Comitati di Sorveglianza nel corso della loro prima riunione. I Comitati di Sorveglianza si riuniscono almeno due volte l'anno e sono presieduti dalle rispettive Autorità di gestione. Per l'istruttoria, l'approfondimento e la definizione del quadro delle problematiche e delle proposte, il Comitato di Sorveglianza del QCS si avvale del supporto organizzativo e tecnico di specifiche strutture appositamente individuate e/o istituite a cura dell'Autorità di Gestione del QCS. Per l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione sottoposta alle decisioni del Comitato del QCS, e di tutti i compiti derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato stesso, sarà costituita una segreteria tecnica, dotata del numero di addetti congruo all'entità dei compiti da assolvere. I comitati di Sorveglianza svolgono i compiti indicati nell'art. 35 del Regolamento (CE) n. 1260/1999, quelli indicati nel QCS e nei regolamenti interni. Nell'ambito delle proprie attività il Comitato di Sorveglianza del QCS attraverso l'analisi e la valutazione delle informazioni relative allo stato di attuazione, verifica l'opportunità di adottare le necessarie azioni, definite in partenariato con le Autorità di Gestione dei Programmi Operativi per assicurare un'efficiente, efficace e completo utilizzo delle risorse, anche attraverso opportune riprogrammazioni. E' compito del Comitato di Sorveglianza del QCS esaminare ed approvare tutte le variazioni che comportano una modifica del Piano finanziario del QCS. Le procedure necessarie saranno definite nel Regolamento interno del Comitato di Sorveglianza del QCS. In ogni caso il Comitato di Sorveglianza del QCS, sulla base delle prospettive di disimpegno automatico alla data del 31/12/2002 si impegna a realizzare interventi opportuni per assicurare il pieno utilizzo delle risorse.

Compiti del Comitato di Sorveglianza del QCS

Il Comitato del Quadro Comunitario di Sostegno ha i seguenti compiti:

- coordina le azioni a cofinanziamento comunitario attivate delle diverse autorità di gestione dei singoli programmi operativi, al fine di migliorare il perseguimento degli obiettivi strategici del Quadro comunitario di sostegno;
- adotta ed applica un sistema di monitoraggio, circa la realizzazione complessiva delle azioni, e di valutazione del conseguimento, attraverso l'attuazione dei programmi operativi, degli obiettivi generali del Quadro (risultati dell'esecuzione). Esso esamina i risultati dell'esecuzione, segnatamente il conseguimento degli obiettivi fissati a livello degli assi e delle misure, nonché la valutazione intermedia di cui all'art. 42 del Regolamento generale. A tal fine esamina anche i rapporti annuali e finali di esecuzione predisposti dalle Autorità di gestione dei programmi operativi;
- esamina e approva il rapporto annuale e finale del QCS;
- esamina ed approva qualsiasi proposta di modifica inerente la Decisione della Commissione relativa alla definizione del Quadro Comunitario di Sostegno, ivi compresa la proposizione, soprattutto nel caso di rilevanti ritardi o anomalie nel conseguimento degli obiettivi programmatici e di performance finanziaria, della ripartizione delle risorse finanziarie fra i vari Programmi operativi;
- propone, ai Comitati di Sorveglianza ed alle Autorità di gestione dei singoli programmi operativi chiamati all'attuazione del Quadro, eventuali adattamenti o revisioni degli interventi che rendano maggiormente perseguibili gli obiettivi generali del Quadro stesso o risultino orientati a migliorare la gestione degli interventi medesimi, anche sotto il profilo finanziario;
- esamina ed approva i risultati della valutazione di efficacia, gestione ed attuazione finanziaria esperita, al fine di consentire la prevista assegnazione della riserva di efficacia ed efficienza e condivide la conseguente proposta di attribuzione degli stanziamenti di cui all'art. 7, paragrafo 5, del Regolamento (CE) n. 1260/1999;

- valuta il grado di coerenza fra le azioni realizzate, riconducibili al Quadro comunitario di sostegno, e l'evoluzione progressiva degli obiettivi dei Piani nazionali per l'occupazione e propone gli interventi per una maggiore coerenza di tali azioni con i richiamati obiettivi;
- sostiene la progettazione e la realizzazione di adeguati dispositivi di dialogo e di confronto fra le Autorità di gestione dei singoli programmi operativi, anche destinati alla conoscenza ed al trasferimento delle buone pratiche ed alla messa a punto di condivisi sistemi di intervento maggiormente omogenei a livello nazionale;
- concorre alla definizione di un adeguato sistema nazionale di gestione e controllo, di certificazione delle spese e di prevenzione, individuazione e rettifica delle irregolarità e delle infrazioni del diritto comunitario;
- è responsabile del monitoraggio e della sorveglianza dell'attuazione delle specifiche priorità definite nel QCS (cfr. cap. 6.10).

Compiti dei Comitati di Sorveglianza dei Programmi Operativi

Al fine di assicurare una più puntuale informazione e rendere più efficace il monitoraggio degli interventi che a titolo del Programma operativo vengono attuati nelle aree obiettivo 2, il Comitato di Sorveglianza assumerà necessari ed opportuni provvedimenti con il CdS del Docup obiettivo 2 per assicurare un'adeguata informazione, incaricando un suo rappresentante di partecipare ai lavori del CdS del Docup obiettivo 2. Il rappresentante si impegna a riportare periodicamente al Comitato del PO le modalità attuative e i risultati conseguiti dalla programmazione del Docup obiettivo 2. Il Comitato di Sorveglianza dell'Obiettivo 3 valuta il rapporto annuale degli interventi realizzati nelle zone obiettivo 2. Inoltre prende le disposizioni del caso per assicurare l'efficacia e la concentrazione degli interventi, una volta approvati i Docup Obiettivo 2 e sulla base dei rapporti annuali.

Il Comitato di Sorveglianza ha i seguenti compiti:

- a) garantisce la sorveglianza sull'attuazione del Programma Operativo per assicurare il conseguimento degli obiettivi prefissati;
- b) conferma o adatta il complemento di programmazione, compresi gli indicatori fisici e finanziari da impiegare nella sorveglianza del Programma;
- c) approva qualsiasi ulteriore adattamento o revisione del complemento, proposto dal Comitato stesso o dalla Regione, che consenta il raggiungimento degli obiettivi prefissati senza modificare l'importo totale dei Fondi concessi per l'asse prioritario cui si riferiscono, né gli obiettivi specifici dello stesso;
- d) propone eventuali adattamenti o revisioni degli strumenti di programmazione che si rendessero opportuni per favorire il perseguimento degli obiettivi del programma o un miglioramento nella gestione, anche per quanto riguarda i profili finanziari, purché le modifiche non incidano sul piano finanziario o sulle priorità individuate nel QCS. In tal caso sarà necessaria l'approvazione delle proposte da parte del Comitato di Sorveglianza del QCS;
- e) conferma o adatta entro sei mesi dall'approvazione del Programma i criteri di selezione delle operazioni finanziate in ciascuna delle misure, compatibilmente, nel caso della prima annualità del Programma, con le esigenze di avvio delle iniziative da cofinanziare;
- f) esamina ed approva i rapporti finali ed annuali di esecuzione prima che siano trasmessi alla Commissione;
- g) provvede alle operazioni di sorveglianza, organizza ed esamina i lavori delle valutazioni intermedie del programma sulla base degli indicatori finanziari, di realizzazione fisica e di impatto definiti nel programma stesso;
- h) esamina i risultati dell'esecuzione del Programma, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi quantificati a livello di misura, nonché la valutazione intermedia di cui all'articolo 42 del Regolamento (CE) recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;

- i) propone le misure necessarie ad accelerare l'esecuzione del Programma, nel caso in cui, in seguito ai risultati delle operazioni di sorveglianza e delle valutazioni intermedie, dovessero riscontrarsi ritardi nell'attuazione dello stesso;
- j) valuta i progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi del Programma.

Eventuali ulteriori compiti del Comitato di Sorveglianza sono definiti nell'ambito del programma operativo.

Su proposta del Presidente il Comitato di Sorveglianza approva il proprio regolamento interno comprendente le disposizioni circa le modalità e le regole procedurali.

L'attuazione di ciascun programma operativo è accompagnata da un Comitato di Sorveglianza istituito, entro tre mesi dall'adozione dello stesso programma e nell'ambito del partenariato, dalla Regione o Provincia Autonoma titolare, che lo presiede.

Sono chiamati a far parte del Comitato di Sorveglianza, oltre a rappresentanti dell'Autorità di gestione, rappresentanti del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, del Ministero del Bilancio, Tesoro e Programmazione Economica - Dipartimento R.G.S., delle Autorità, centrali e/o territoriali, a cui sono riservate le attribuzioni in campo di politica di promozione della parità fra uomini e donne, delle Amministrazioni Centrali interessate dagli accordi quadro finalizzati all'attuazione delle politiche nazionali in materia di istruzione, università e ricerca, modernizzazione della Pubblica Amministrazione e politiche sociali, delle parti economiche e sociali.

6.4 GRUPPI TECNICI

Nell'ambito del QCS vengono istituiti i seguenti gruppi tecnici con la funzione di supportare il Comitato di Sorveglianza trattando tematiche di interesse prioritarie nella strategia del QCS.

I gruppi, presieduti dal Ministero del Lavoro, si compongono di rappresentanti della Commissione Europea e dello Stato Membro, appositamente individuati, e dalle proprie Strutture Tecniche di supporto e riguardano la gestione, le pari opportunità, la valutazione e l'informazione e la pubblicità.

6.4.1 Gruppo tecnico: gestione

Il gruppo interviene prioritariamente nella trattazione dei seguenti temi:

- stati di avanzamento dei programmi del QCS;
- flussi finanziari tra titolari dei PO, Commissione Europea e Ministero del Tesoro;
- coerenza fra programmazione e attuazione finanziaria del PO;
- modalità procedurali: semplificazione, omogeneizzazione, trasferimento di "buone prassi", proposte innovative.

6.4.2 Gruppo tecnico: pari opportunità

Il gruppo, del quale farà parte il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, interviene prioritariamente nella trattazione dei seguenti temi:

- programmazione volta ad individuare obiettivi, contenuti, metodologie, tempi e risultati attesi del mainstreaming;
- stati di avanzamento delle attività di mainstreaming e delle azioni positive dell'Asse E;
- raccordo tra attività realizzate nell'ambito dei POR e del PON nazionale;

- disseminazione e diffusione di buone prassi e proposte innovative.

6.4.3 Gruppo tecnico: valutazione

Il gruppo interviene prioritariamente nella trattazione dei seguenti temi:

- definizione di contenuti minimi uniformi dell'attività dei valutatori indipendenti;
- stati di avanzamento delle attività di valutazione;
- elaborazione di proposte per la presentazione e diffusione dei rapporti di valutazione;
- rapporto tra monitoraggio e valutazione;
- coordinamento delle attività di monitoraggio e valutazione, con particolare riferimento alla qualità del sistema della formazione professionale, ai servizi per l'impiego, all'applicazione dei principi del mainstreaming per le pari opportunità (in raccordo con il gruppo tecnico pari opportunità e a partire dalla metodologia VISPO), all'attuazione dei progetti interregionali.

Tutte queste attività avranno altresì il fine di sostenere e migliorare la capacità di programmazione delle Autorità di Gestione.

6.4.4 Gruppo tecnico: informazione e pubblicità

Il gruppo interviene prioritariamente nella trattazione dei seguenti temi:

- coordinamento dei Piani di informazione e pubblicità;
- definizione di linee guida per assicurare omogeneità e visibilità al marchio e al logo FSE;
- elaborazione di una strategia nazionale di azioni di comunicazione sul Fondo sociale europeo integrata con i Piani;
- valutazione e monitoraggio delle attività di informazione e pubblicità;
- attenzione al rapporto costante e corretto con i media.

6.5 DURATA E REVISIONE

Il presente QCS ha validità dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2006.

Per la revisione si rimanda all'art. 14 del regolamento 1260/99.

6.6 MODALITÀ' DI COINVOLGIMENTO DEL PARTENARIATO

Negli artt. 8 e 35 del Regolamento Generale si definisce il ruolo del partenariato. Le parti vengono chiamate alla cogestione di un partenariato articolato, con particolare riferimento al loro impegno e coinvolgimento nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza.

6.7 MODALITÀ DI ACCESSO AI FINANZIAMENTI

Le Autorità di gestione si impegnano a ricorrere sempre a una procedura aperta di selezione dei progetti in accordo con i principi di parità di trattamento, di trasparenza, di riconoscimento reciproco e di proporzionalità, considerato che anche le procedure ristrette sono assimilabili alla procedura aperta quando i candidati invitati dall'Amministrazione aggiudicatrice sono tutti gli aventi diritto (per capacità tecnica ed economica e/o per l'iscrizione in appositi Elenchi ufficiali di prestatori di servizi), in accordo a una selezione precedentemente effettuata sulla base di una procedura aperta con bando adeguatamente pubblicizzato.

Le specificità di situazioni particolari e la tempistica per la realizzazione dell'impegno verranno proposte, d'intesa con i servizi della Commissione Europea dal Gruppo tecnico: Gestione previsto nel QCS al punto 6.4.1 al primo Comitato di Sorveglianza.

6.8 RACCORDO CON LE INIZIATIVE ED I PROGRAMMI COMUNITARI

Le Iniziative ed i Programmi comunitari hanno rappresentato, nel passato periodo di programmazione un importante punto di riferimento per l'innovazione e la sperimentazione di alcuni percorsi che in molti casi si sono consolidati in azioni "ordinarie" del FSE.

Tali interventi, dunque, hanno costituito un vero e proprio "valore aggiunto" da potenziare nel nuovo periodo di programmazione in considerazione, anche, del dilatarsi dell'orizzonte di riferimento del FSE e delle nuove politiche occupazionali nazionali e comunitarie.

Verranno attuate azioni mirate a rafforzare l'informazione ed il coordinamento con il Programma Leonardo, l'Iniziativa Comunitaria Equal, il Programma Comunitario Europarcours, prevedendo anche un'informativa costante ai Comitati di Sorveglianza.

6.9 INCONTRO ANNUALE

Si rinvia all'art. 34 del Regolamento generale 1260/1999.

6.10 ATTUAZIONE E SORVEGLIANZA DI SPECIFICHE PRIORITA' DEL QCS

Il QCS individua i seguenti elementi per i quali si configurano specifiche modalità attuative e di sorveglianza:

1. progetti interregionali;
2. misure a carattere preventivo;
3. sovvenzioni globali;
4. piccoli sussidi per capitale sociale;
5. qualità del sistema della formazione professionale;
6. accordi quadro per l'integrazione delle politiche nazionali nell'ambito della programmazione regionale;
7. implementazione dei servizi per l'impiego e delle pari opportunità;
8. interventi in favore delle piccole e medie imprese;
9. interventi per la società dell'informazione;
10. monitoraggio e informazione specifica su attività in zone obiettivo 2.

Progetti interregionali

Si intendono per progetti interregionali quei progetti collocati in reti regionali o subregionali, a valenza settoriale e/o territoriale, che perseguono obiettivi formativi, educativi, occupazionali, di sviluppo economico e sociale.

Per tali progetti verranno individuate forme specifiche di coordinamento e procedure omogenee di accesso, attuazione, controllo e valutazione tra i diversi soggetti titolari dei POR.

I progetti interregionali saranno oggetto di specifico monitoraggio al fine di verificare il rispetto della destinazione finanziaria del 3% del costo totale eleggibile.

Misure a carattere preventivo

Le modalità attuative dell'approccio preventivo saranno rilevate mediante un apposito sistema da applicare uniformemente a livello di POR.

Tale sistema, che sarà diffuso a cura dell'autorità di gestione del QCS, rivestirà un carattere transitorio in attesa dell'entrata a regime dei servizi per l'impiego.

Sovvenzioni globali

La sovvenzione globale viene individuata come possibile strumento di attuazione delle iniziative ammissibili al FSE, in particolare nei campi dell'inclusione sociale, dei servizi alle imprese, delle pari opportunità, del rafforzamento del terzo settore e delle imprese e cooperative sociali.

I soggetti intermediari, affidatari di sovvenzione globale, dovranno rispondere ai requisiti minimi fissati nell'art. 27 del regolamento 1260/99.

Le autorità di gestione dei PO dovranno predisporre apposite modalità di sorveglianza, controllo finanziario e valutazione.

Piccoli sussidi per capitale sociale

In coerenza con la destinazione finanziaria dello 0,5 % del costo totale eleggibile a favore di piccoli sussidi, ai sensi dell'art. 4.2 del regolamento 1784/99, verrà predisposto uno specifico sistema di monitoraggio.

Qualità del sistema della formazione professionale

Le azioni volte al miglioramento della qualità del sistema della formazione professionale saranno oggetto di specifica valutazione, secondo metodologie individuate dal Comitato di Sorveglianza del QCS.

Accordi quadro per l'integrazione delle politiche nazionali nell'ambito della programmazione regionale

Al fine di consentire che nei POR trovino spazio le azioni legate ad indirizzi di politica nazionale di competenza delle Amministrazioni centrali, saranno stipulati specifici accordi quadro tra le Regioni e le Amministrazioni interessate:

- Ministero della Pubblica Istruzione (Asse C);
- Ministero dell'Università della Ricerca Scientifica e Tecnologica (Asse C e Asse D);
- Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri per le Pari Opportunità (Asse E);
- Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli Affari Sociali (Asse B);
- Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la Funzione Pubblica (Asse D).

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nell'ambito del proprio PON avrà il compito di coordinare e valutare l'applicazione di tali accordi.

Implementazione dei servizi per l'impiego e delle pari opportunità

Le azioni volte al decollo dei servizi per l'impiego e all'attuazione del mainstreaming delle pari opportunità saranno oggetto di una puntuale programmazione che individui obiettivi, contenuti, metodologie, tempi e risultati attesi, nonché una specifica attività di valutazione secondo metodologie individuate dal Comitato di Sorveglianza del QCS.

Interventi in favore delle piccole e medie imprese

Gli interventi di formazione continua relativi all'Asse D, obiettivo specifico n. 7, Misura D1, saranno oggetto di specifica valutazione secondo metodologie individuate dal Comitato di Sorveglianza del QCS e concordate con le Parti sociali.

Interventi per la società dell'informazione

Gli interventi relativi al tema della società dell'informazione saranno oggetto di una sorveglianza specifica, attuata mediante gli appositi indicatori previsti nell'ambito del QCS.

Il Comitato di Sorveglianza del QCS sarà informato periodicamente sulla base di rapporti mirati in modo da garantire un'informazione puntuale sui risultati del Monitoraggio.

Monitoraggio e informazione specifica su attività in zone obiettivo 2

Le attività attuate nelle zone obiettivo 2 saranno oggetto di uno specifico monitoraggio, i cui risultati verranno periodicamente comunicati al Comitato di Sorveglianza dell'obiettivo 3 ed ai Comitati di Sorveglianza dell'obiettivo 2.

6.11 AIUTI DI STATO

Per ogni misura di ogni Programma Operativo, l'autorità di gestione indicherà gli elementi di informazione necessari alla verifica di conformità con i regimi di aiuto ai sensi dell'art. 87 del trattato.

Capitolo 7

Dispositivi finanziari e di controllo

7.1 FLUSSI FINANZIARI RELATIVI AI PAGAMENTI

Le procedure di flusso finanziario connesse all'attuazione dei Programmi operativi si innestano nella struttura definita dall'articolo 32 del regolamento 1260/99 in tema di Pagamenti e tendono ad uniformare, nei tempi e nelle modalità, i processi che determinano i trasferimenti, all'Autorità di pagamento delle quote comunitarie e nazionali.

Le fonti che assicurano il flusso finanziario sono, a livello comunitario, il regolamento comunitario medesimo e, a livello nazionale, il fondo di rotazione ex legge 183/87 ed i bilanci regionali, che annualmente assicurano l'iscrizione delle poste necessarie.

I pagamenti disposti dalla Commissione Europea a favore delle Regioni/PA e delle Amministrazioni nazionali titolari di PO vengono trasferiti mediante girofondo dal conto di Tesoreria, denominato "Ministero del Tesoro - Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie: finanziamenti CEE", ai conti di tesoreria dei titolari medesimi, ovvero, in assenza, ad appositi capitoli di bilancio.

La medesima procedura viene seguita per i pagamenti disposti dal Ministero del Tesoro sul contributo nazionale prelevando dal conto di Tesoreria, denominato "Ministero del Tesoro - Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie: finanziamenti nazionali", e versando ai conti di tesoreria dei titolari medesimi, ovvero, in assenza, ad appositi capitoli di bilancio.

I titolari delle forme di intervento iscrivono nei propri bilanci le risorse erogate a titolo di quote nazionale e comunitarie trasferite dal Ministero del Tesoro. Con l'adozione di apposito provvedimento da parte dell'autorità di pagamento vengono erogati i relativi contributi in favore del beneficiario finale.

Come previsto dall'articolo 32, comma 2 del regolamento 1260/99, la Commissione provvede al versamento di un acconto nei confronti dell'Autorità di pagamento, contestualmente all'atto del primo impegno che, come stabilito dal precedente articolo 31, comma 2, interviene contestualmente alla decisione che approva ciascuna forma di intervento. Detta anticipazione è pari al 7% della partecipazione del Fondo Sociale Europeo nel singolo intervento e, in funzione delle disponibilità del bilancio, può essere frazionato su non più di due esercizi di bilancio.

L'erogazione, da parte della Commissione, della anticipazione a favore dell'Autorità di pagamento determina, contestualmente, analoga operazione, di pari misura, sulla quota nazionale. A tal fine l'Autorità comunitaria invia comunicazione al Ministero del Lavoro e al Ministero Bilancio, Tesoro e Programmazione Economica (DIP. R.G.S.) dell'avvenuta liquidazione dell'anticipo.

Le Autorità di gestione utilizzeranno tale anticipo per favorire l'avvio delle attività.

La fase successiva del flusso finanziario prevede pagamenti intermedi a titolo di rimborso di spese effettivamente sostenute dai soggetti attuatori e certificate dall'Autorità di pagamento.

In questo senso, ed in conformità a quanto stabilito al precedente punto 6.1 del capitolo 6, i titolari di programma, nella loro qualità di Autorità di pagamento, elaborano e presentano le richieste di pagamento, per la quota nazionale e comunitaria, e ricevono i corrispondenti contributi comunitari e nazionali da parte della Commissione Europea e del Ministero del Tesoro (Dip. R.G.S.), allorché sia verificato il rispetto delle modalità e delle condizioni previste dal comma 3 del citato articolo 32.

A tal fine l'Autorità comunitaria notifica al citato Ministero del Tesoro (Dip. R.G.S.) l'avvenuta liquidazione del contributo comunitario. Le Autorità di pagamento garantiscono celerità nei trasferimenti delle relative risorse. Le modalità specifiche vengono evidenziate nei PO.

Le Autorità di pagamento presentano le richieste di pagamento, certificando le spese effettivamente sostenute, contestualmente al Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica

Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato - I.G.R.U.E. - e al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale per il successivo inoltro, da parte di quest'ultimo, alla Commissione Europea.

Le informazioni relative ai piani finanziari delle forme di intervento e alle domande di pagamento vengono trasmesse alla Commissione anche su supporto informatico, secondo le modalità comuni convenute tra Commissione e Stati membri.

Le Autorità di pagamento elaborano un'unica domanda per la quota comunitaria e per la quota nazionale.

Nella predisposizione della richiesta di pagamento viene utilizzata l'apposita modulistica predisposta dalla Commissione, eventualmente integrata di tutti gli elementi e le notizie utili, nell'obiettivo di pervenire alla necessaria e graduale contestualità dell'erogazione delle quote nazionali.

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per la precedente fase dei pagamenti intermedi che assicurano contestualità ai trasferimenti delle poste comunitarie e nazionali, nel rispetto delle condizioni stabilite dal comma 4 dell'articolo 32.

7.2 MONITORAGGIO

Nel quadro della riorganizzazione complessiva di un sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici sono in corso di definizione nuove metodologie, articolazioni e procedure i cui risultati saranno tempestivamente comunicati alla Commissione.

I dati finanziari, attualmente, vengono aggiornati con cadenza trimestrale (31 marzo–30 giugno; 30 settembre-31 dicembre).

7.3 CERTIFICAZIONE DELLE SPESE

Le Autorità di pagamento adottano, in tema di certificazione delle spese sostenute, le seguenti modalità: le richieste di pagamento rappresentano la somma delle certificazioni prodotte dai soggetti attuatori ed attestanti spese da essi sostenute e giustificate da fatture quietanzate o da documenti contabili di equivalente valore probatorio; l'impegno a fornire con scadenze costanti le suddette autocertificazioni è stabilito nell'atto di concessione delle attività da parte delle Amministrazioni concedenti; per le inadempienze vengono previsti meccanismi sanzionatori. Le spese sostenute fanno riferimento a stati di avanzamento dei singoli progetti ovvero al quadro finale degli stessi derivante da intervenute chiusure della fase rendicontuale. L'Autorità di pagamento assicura, nelle successive richieste e nei casi in cui, ad esempio, si verificano errori materiali o si rendano necessarie, a seguito degli esiti delle verifiche rendicontuali, delle rettifiche, le necessarie compensazioni che consentano un riequilibrio del flusso finanziario ed una sua corrispondenza all'effettivo andamento della spesa.

L'Autorità di pagamento, inoltre, assicura la legittimità e la congruenza delle certificazioni di spesa rispetto alle autocertificazioni prodotte dai soggetti attuatori. Le modalità specifiche di controllo di legittimità e coerenza delle certificazioni di spesa presentate da ciascuna Autorità di pagamento verranno uniformate a livello nazionale e verranno tempestivamente notificate alla Commissione.

Con riferimento all'art. 32.2 del Regolamento 1260/99, nessun interesse può essere maturato da parte dei titolari delle forme di intervento, in relazione all'erogazione del contributo comunitario, considerando che i flussi transitano attraverso conti di tesoreria non fruttiferi.

7.4 CONTROLLI

Il pagamento del saldo da parte dell'autorità di pagamento, in relazione alle vigenti norme nazionali che impongono verifiche rendicontuali nella misura del 100% delle attività, avverrà solo a seguito di chiusura dei suddetti controlli. Sono oggetto delle disposizioni contenute nei singoli Programmi Operativi le modalità specifiche per la valutazione, approvazione, gestione e rendicontazione che

attualmente riguardano ciascuna forma di intervento. Variazioni che interverranno a seguito del processo di semplificazione, riguardante le procedure, sopra richiamato e già avviato dallo Stato Membro, saranno oggetto di tempestiva comunicazione alla Commissione.

Le modalità introdotte dal regolamento 2064/97 sono state oggetto di prima sperimentazione nell'ambito della precedente programmazione ed hanno rappresentato un'occasione di confronto per la realizzazione di una pista di audit, condivisa in alcuni elementi essenziali, che relativamente a ciascun Programma Operativo, garantisca trasparenza e visibilità relativamente alla gestione dei fondi comunitari.

Le scelte attivate per quanto attiene l'individuazione di una struttura indipendente in virtù degli artt. 3 e 8 del regolamento, hanno seguito modalità specifiche nell'ambito di ciascuna forma di intervento: all'affidamento all'esterno si è preferita in gran parte dei casi l'individuazione di una struttura interna indipendente da quella di gestione, anche supportata da personale esterno.

Alla luce degli esiti a cui si perverrà attraverso questa prima sperimentazione, lo Stato Membro compirà le opportune scelte in merito all'attuale periodo di programmazione, posto che sono i titolari di programma operativo le autorità responsabili in materia di controllo e che, nell'ambito di ciascuna Amministrazione, esistono procedure specifiche nel rispetto delle norme nazionali e di quelle definite a livello locale.

Il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – I.G.R.U.E. – svolge la sua attività di controllo, sia in base a quanto previsto dall'art. 2 comma 1 lettera g del D.P.R. 28/04/1998, n° 154, sia in base a quanto previsto dall'accordo bilaterale siglato con la Commissione Europea.

Detti controlli sono eseguiti, tra l'altro, con le modalità previste dall'art. 7 del Regolamento CEE 2185/96, fermo restando quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di verifiche amministrativo-contabile. Controlli sull'impiego dei finanziamenti del Fondo sociale europeo potranno essere effettuati:

- dalle Autorità di gestione degli interventi a livello centrale e regionale, sulla base delle rispettive competenze istituzionali e delle attribuzioni di legge;
- dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - I.G.R.U.E. -, sia direttamente, sia partecipando a quelli disposti dalle autorità di gestione degli interventi che dalla Commissione Europea e dalla Corte dei Conti Europea;
- dalla Commissione Europea e dalla Corte dei Conti Europea.

Annualmente l'Autorità di pagamento presenta alla Commissione una relazione contenente gli esiti delle verifiche effettuate sulle certificazioni di spesa e dei casi di irregolarità eventualmente riscontrati.

7.5 IMPEGNI

Si intende per impegno il momento in cui sorge l'obbligazione dell'Ente nei confronti di un terzo.

Questo è regolato da apposite norme dell'Amministrazione. In particolare, attualmente, a livello nazionale, si fa riferimento alla legge 468/78, a livello regionale alla legge 335/76 e a livello locale al D.L. 77/95.

Qualora i soggetti attuatori, a favore dei quali vengono impegnati finanziamenti, intendano procedere ad un subappalto dovranno farne esplicita richiesta all'Amministrazione e, questa, dovrà essere oggetto di preventiva approvazione. In materia di subappalto, l'Autorità di gestione si atterrà alle regole comunitarie di riferimento.

7.6 ELEGGIBILITA' DELLE SPESE

Considerando che, in virtù del reg. 1260/99, “conformemente al principio di sussidiarietà, occorre che alle spese ammissibili si applichino le pertinenti norme nazionali ove manchino norme comunitarie...” lo Stato Membro ha elaborato un documento sulle regole relative all'eleggibilità delle spese. Tali regole, su cui verrà effettuata, in partenariato, una verifica di coerenza con le norme comuni di ammissibilità definite dalla Commissione, hanno rappresentato il quadro di riferimento nel processo di programmazione riguardante lo Stato Membro e di questo si dovrà prendere atto nell'ambito dei meccanismi di revisione previsti dall'art. 14 del Reg. (CE) 1260/99. Tale documento, verificata la coerenza con le norme di ammissibilità, potrà essere rivisto in partenariato con la Commissione, secondo l'Undicesimo Considerando del regolamento (CE) 1784/99.

Capitolo 8

Monitoraggio e valutazione

8.1 INTRODUZIONE

I regolamenti dei Fondi strutturali per il 2000-2006 rafforzano la base normativa e le funzioni di monitoraggio e valutazione:

- il **monitoraggio** è strumento informativo e funzione del processo di programmazione, gestione e valutazione delle politiche (programmi e progetti); esso consiste nella costante verifica della realizzazione degli interventi e di alcuni effetti. Gli artt. 34 e 37 del Regolamento esplicitano che *“l'autorità o l'organismo designato dallo Stato membro per la gestione di un intervento....., è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione, e in particolare..... dell'istituzione di un dispositivo di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili sull'attuazione, per gli indicatori per la sorveglianza di cui all'art.36 e per la valutazione di cui agli artt.42 e 43, nonché della trasmissione di tali dati secondo disponibilità concordate fra lo Stato membro e la Commissione, mediante ricorso, nella misura del possibile, a sistemi informatici che consentano lo scambio di dati con la Commissione, come previsto all'art.18, par.3, lett. E)”*. L'autorità di gestione e il comitato di sorveglianza si avvalgono, per il monitoraggio, di indicatori fisici e finanziari;
- la **valutazione** è strumento analitico per il disegno, la programmazione-riprogrammazione e la gestione delle politiche e degli interventi cofinanziati dall'obiettivo 3 del FSE. Le valutazioni intermedie, finali ed ex post, nonché le valutazioni tematiche (artt. 40, 42 e 43 del Regolamento quadro), forniscono le informazioni e le analisi di realizzazione, efficacia e impatto degli obiettivi generali e specifici in cui si articolano il QCS e i Programmi operativi. Le misure e le tipologie di azione rilevanti, sia per concentrazione finanziaria che per significato strategico, riferite agli obiettivi operativi definiti nei complementi di programmazione, saranno anch'esse oggetto di valutazione intermedia, finale, tematica ed, eventualmente, ex-post.

Tutti i livelli di programmazione saranno adeguatamente monitorati e valutati, in particolare:

- ogni programma (il QCS, i POR e il PON) verrà coperto in maniera esaustiva attraverso il sistema di indicatori che segue;
- ogni misura sarà monitorata ed un numero selezionato di misure e di tipologie di azione verrà sottoposto a valutazione.

8.2 DEFINIZIONE DEL SISTEMA DEGLI INDICATORI

Per identificare il contributo dei programmi e delle misure agli obiettivi generali e specifici del QCS e dei PO, si è costruito un sistema di indicatori utilizzabili sia per il monitoraggio che per la valutazione. In coerenza con la struttura logica della programmazione, gli indicatori sono così classificati:

- indicatori finanziari di input (risorse allocate sui programmi, per asse prioritario e misura);
- indicatori finanziari e fisici di realizzazione;
- indicatori fisici di risultato;
- indicatori fisici di impatto.

Gli indicatori di realizzazione rendono conto degli output delle attività cofinanziate secondo la tipologia disegnata nei Regolamenti¹, suddivisa in:

- > assistenza alle persone/impresе,
- > azioni di accompagnamento,
- > rafforzamento sistemi.

Gli indicatori di realizzazione misurano l'avanzamento finanziario e fisico delle azioni/progetti aggregate per tipologia> misura> asse prioritario>programma (QCS e PO).

Essi sono rappresentativi, in maniera esaustiva, di tutte le attività previste.

Gli indicatori di avanzamento finanziario, suddivisi fra impegni e pagamenti, avranno cadenza trimestrale e presenteranno una aggregazione annuale.

Gli indicatori di realizzazione fisica verranno rilevati su base annuale ed integrati, sempre su base annuale, con gli indicatori finanziari.

Gli indicatori di risultato misurano, a livello di programma (QCS e PO), il raggiungimento degli obiettivi specifici (efficacia) del programma. In particolare sono stati considerati risultato delle attività del FSE sia gli effetti diretti sui destinatari diretti (tasso di inserimento occupazionale), sia l'effetto di offerta sulla popolazione potenziale (tasso di copertura). Il mutato approccio alla definizione degli obiettivi specifici (non più targeting oriented) ha indotto alla elaborazione di una metodologia diversa da quella utilizzata nel precedente periodo di programmazione. Ciascun obiettivo specifico, in effetti, prevede la realizzazione di interventi diversi, talvolta molto eterogenei tra loro; ciò ha indotto ad elaborare una pluralità di indicatori al fine di valutare il risultato previsto da un solo obiettivo. Spesso si tratta di proxies del fenomeno da trattare. Come si evidenzierà, solo la compresenza di tutti gli indicatori previsti per ciascun obiettivo specifico consente la valutazione complessiva dei risultati raggiunti. Il passaggio da un'ottica centrata sull'utenza ad un'ottica di tipo trasversale, d'altra parte, richiede l'adozione di un approccio più complesso che, se da lato ridimensiona la forza esplicativa dei singoli indicatori, dall'altro rafforza l'approccio sistemico.

Gli indicatori di impatto sono qui esemplificati a livello di programma (QCS e PO). Tale scelta nasce dalla constatazione che, al raggiungimento dell'obiettivo generale del programma e dell'obiettivo globale di ciascun asse, contribuiscono, in modo diretto o indiretto, attività realizzate in altri assi. In ogni caso, saranno ulteriormente declinati a livello di asse in rapporto con la Strategia Europea per l'Occupazione.

Una ulteriore identificazione di indicatori di risultato e impatto a livello di un gruppo selezionato di misure e tipologie di azione verrà specificata, sulla base dei contenuti specifici degli interventi definiti nei Complementi di programmazione, in un successivo documento di impostazione del sistema di monitoraggio e valutazione che verrà adottato dal Comitato di sorveglianza.

Rispetto alla tempistica della quantificazione degli indicatori è da precisare che:

- > gli indicatori di realizzazione saranno misurati a partire dall'inizio del programma;
- > gli indicatori di risultato e impatto saranno misurati progressivamente e confluiranno nei rapporti di valutazione di medio termine e finale.

¹ Regolamento (CE) n.1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali. In G.U. C.E. del 26.6.1999 L 161/1

8.3 INDICATORI COMUNI DI REALIZZAZIONE

Gli indicatori di realizzazione sono esaustivi e comuni a livello di Quadro Comunitario di Sostegno e di PO. Un gruppo selezionato di indicatori è comune a livello europeo.

A monte della descrizione degli indicatori comuni di realizzazione vengono di seguito definiti:

- gli elementi comuni di rilevazione;
- le tipologie di beneficiari finali;
- le tipologie di destinatari;
- i flussi di realizzazione.

8.3.1 Elementi comuni di rilevazione

**Unità minime
Di rilevazione** → Azioni/progetti

Sono le singole attività nelle quali si sviluppa un intervento/progetto. Tali azioni vengono poi raggruppate, a cascata, in progetti (nel caso in cui un progetto sia composto da più azioni), tipologie, misure, asse, programma. Le tipologie sono raggruppamenti per attività omogenee che si distinguono, a loro volta, in:

- azioni rivolte a persone/imprese (ad es. apprendistato, oppure formazione in azienda)
- azioni rivolte a sistemi (ad es. interventi diretti alla messa in esercizio del Sistema Informativo Lavoro)
- azioni di accompagnamento (ad .es. agevolazioni per l'uso dei servizi di supporto alla famiglia).

Le tipologie sono definite all'interno dei complementi di programmazione come sub-articolazioni delle misure previste.

Un'azione può coincidere con un intervento/progetto; più azioni o più edizioni della stessa azione possono confluire in un unico intervento/progetto.

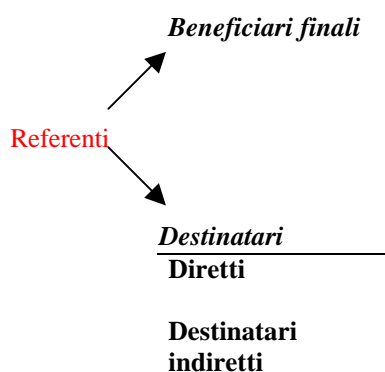
I progetti possono essere:

- *multiattore*, laddove vi è compartecipazione di almeno due diversi soggetti (istituti scolastici, enti formativi, enti locali, parti sociali, imprese e loro associazioni, altro), nelle fasi di realizzazione e in almeno una delle seguenti fasi: progettazione, valutazione;
- *integrati*: in caso di compresenza di almeno tre differenti tipologie di attività (ad es. bilancio delle competenze, orientamento, formazione, work experience, inserimento lavorativo assistito, aiuti all'imprenditorialità, altro).

Un progetto può avere anche carattere trasversale: in esso infatti potrebbero confluire azioni rivolte a persone, azioni di accompagnamento e azioni volte al rafforzamento dei sistemi.

Sono coloro che presentano e realizzano azioni/progetti (o insieme di azioni) mettendo in atto le attività di cui all'art.3 del Reg.CE n.1262/99. *I beneficiari finali sono gli organismi e le imprese pubbliche o private incaricate della organizzazione e della realizzazione delle azioni*². Essi costituiscono, le unità presso le quali le Amministrazioni titolari di PO raccolgono le informazioni relative alle realizzazioni dei Programmi.

Sono gli utenti diretti della realizzazione delle azioni. Possono essere persone, imprese e organismi.



Sono gli utenti indiretti delle azioni, in particolare di quelle di accompagnamento e di rafforzamento sistemi, ad es. gli utenti dei Servizi all'impiego, gli utenti dei servizi per l'infanzia, i lavoratori delle piccole imprese sussidiate, etc.

**Fasi della
rilevazione** → Fasi della
procedura
amministrativa

1. approvazione
2. avvio
3. conclusione

² Decisione comunitaria (CE) del 23.4.97

8.3.2 Tipologie di beneficiari finali

A partire dalla definizione sopra riportata si possono effettuare ulteriori classificazioni (modalità) che si applicano, da un lato, alle imprese e, dall'altro, agli organismi.

Come si evince nel prospetto seguente, le imprese si suddividono in due tipi: pubbliche e private. Nei complementi di programmazione si potrà articolare ulteriormente suddividendo in imprese e consorzi di imprese.

Si ritiene centrale identificare, inoltre, il settore di appartenenza delle imprese (anche se solo a livello macro) in modo da assumere, al momento della raccolta dei dati, informazioni più precise. Nei complementi di programmazione sarà possibile articolare ulteriormente tale suddivisione.

Per quanto riguarda le dimensioni, si propone di utilizzare un numero di classi che permetta di rispondere meglio alle disposizioni del Regolamento quadro che recita "Se la natura dell'intervento lo consente le statistiche sono ripartite (...) per classe di dimensione delle imprese beneficiarie"³. Per stabilire le classi ci si attiene alla classificazione ISTAT. Sarà possibile, in via opzionale, ricorrere alla classificazione Eurostat che, oltre alle modalità sopra citate, prevede la rilevazione della natura del capitale societario e della classe di fatturato.

Nella tabella 1 sono definite le modalità dei beneficiari finali. Va specificato che, nel caso degli enti di formazione accreditati e delle agenzie private di collocamento (comprese le agenzie interinali), si è preferita l'individuazione puntuale all'interno dell'aggregato "organismi" anziché la più generica definizione di impresa.

Tabella 1 – Beneficiari finali: modalità

Imprese	
Tipo	Pubbliche Private
Settore	Agricoltura Industria Terziario
Dimensioni	1-9 10-49 50-249 250-499 500 e oltre
Organismi	
Tipo	Regione, Provincia Enti locali o loro strutture Enti convenzionati (ex lege 845) Crfp Enti di formazione accreditati ⁴ Centri per i servizi all'impiego Istruzione (scuole, istituti, Università) Agenzie private di collocamento (incluse le agenzie di lavoro interinale) Altri organismi

³ Regolamento Ce 1260/99 art.36 §2.

⁴ In prospettiva gli enti accreditati sostituiranno la variabile attuale di "enti convenzionati", Crfp ed altri organismi.

8.3.3 Tipologie di destinatari

Anche per quanto riguarda i destinatari delle azioni (persone, imprese e organismi) è necessario definire le variabili che verranno utilizzate.

Nel caso di “imprese” e di “organismi” valgono le modalità riportate nella tabella 1. Nel caso delle persone sono identificate le variabili di sesso, età, cittadinanza, titolo di studio, condizione nel mercato del lavoro, tipo di svantaggio e, solo relativamente all’obiettivo specifico n.4, tipo di scuola abbandonata, secondo le modalità riportate nella tabella 2.

Le modalità previste tengono conto degli indicatori di monitoraggio dei Piani Nazionali per l'occupazione (NAP).

Tabella 2 – Persone destinatarie delle azioni: modalità delle variabili

Variabili	Modalità
Sesso	Uomini Donne
Età	15-19 anni 20-24 25-29 30-34 35-44 45-49 50 e oltre
Cittadinanza	Paesi UE Paesi europei non UE Paesi non UE del Mediterraneo Altri paesi africani Asia America Australia
Titolo di studio	Nessun titolo e licenza elementare obbligo scolastico obbligo formativo qualifica professionale post-obbligo diploma qualifica professionale post-diploma e IFTS diploma universitario e laurea breve ⁵ laurea Diploma post-laurea (dottorato, master)
Condizione nel mercato del lavoro	<p><i>Attivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> > in cerca di prima occupazione da meno di 6 mesi > in cerca di prima occupazione da 6-11 mesi > in cerca di prima occupazione da 12-23 mesi > in cerca di prima occupazione da oltre 24 mesi > in cerca di nuova occupazione da meno di 6 mesi > in cerca di nuova occupazione da 6-11 mesi > in cerca di nuova occupazione da 12-23 mesi > in cerca di nuova occupazione da oltre 24 mesi > occupato alle dipendenze > occupato con contratti a causa mista > lavoratore autonomo > imprenditore <p><i>Inattivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> > studente > altro (casalinga, disabile, ecc.)

⁵ Ciò verrà modificato quando entrerà in funzione la riforma dell'università

Variabili	Modalità
Tipo di svantaggio	Portatore di handicap fisico e/o mentale Persone inquadrabile nei fenomeni di nuova povertà (leggi di settore) Extracomunitario Nomade Tossicodipendente Ex-tossicodipendente Detenuto Ex-detenuto Altro
Tipo di scuola abbandonata (solo per l'obiettivo specifico n.4)	scuola media inferiore istituto professionale istituto tecnico istituto magistrale istituto d'arte liceo

8.3.4 Costruzione dei dati di flusso attraverso le procedure di implementazione degli interventi

Come nel precedente periodo di programmazione, l'attuazione sarà oggetto di monitoraggio sulla base di una specificazione dei flussi di realizzazione delle attività basata sulle procedure amministrative che rappresentano al contempo le fonti attendibili di informazione. I tre momenti attuativi dell'implementazione (sia finanziaria che fisica) delle attività presentano, infatti, delle proprietà specifiche, che di seguito sinteticamente evidenziamo:

- *l'approvazione*: esprime la capacità decisionale dei soggetti titolari di PO, segnando il passaggio dalla fase di programmazione iniziale a quella di reale implementazione delle attività previste (ad esempio stipula di convenzioni, affidamenti diretti, ecc.). La misura della capacità decisionale è data *dal rapporto tra il volume finanziario dei progetti approvati (risorse impegnate con impegno giuridicamente vincolante) sul totale di quelle programmate*. Inoltre, il numero dei progetti approvati in un dato anno esprime l'offerta a finanziamento pubblico di intervento;
- *l'avvio*: esprime la capacità di implementazione dei beneficiari finali. Tale indicatore è dato dal *rapporto tra il volume delle attività effettivamente avviate sul totale di quelle approvate*. Il volume dell'avvio è espresso anche dalla differenza tra i progetti approvati e i progetti revocati (dall'amministrazione) o rinunciati (dal soggetto attuatore). I dati di avvio riferiti ai destinatari delle azioni (ad es. n. di giovani che iniziano/entrano un'azione di apprendistato) costituiscono il primo dato di flusso in entrata negli interventi.
- *la conclusione*: esprime la capacità operativa dei beneficiari finali e fornisce informazioni di efficienza e di efficacia organizzativa e gestionale. Esso è dato *dal rapporto delle azioni/progetti effettivamente giunti a conclusione sul totale di quelli avviati* (dal punto di vista formale esso coincide, ad esempio, con le comunicazioni di termine attività o con la presentazione di rendiconti da parte dei soggetti attuatori). I dati di conclusione relativi ai destinatari costituiscono il dato di flusso in uscita dagli interventi. Il rapporto tra avvio e conclusione, relativamente ai destinatari degli interventi, indica "gli abbandoni" avvenuti durante l'azione. Tali abbandoni costituiscono un segnale da approfondire in due direzioni: abbandono positivo (il destinatario trova lavoro); abbandono negativo (inutilità del corso, ecc.).

L'analisi basata sulle procedure può consentire una serie di indicazioni, oltre che sulla capacità del programma di soddisfare la domanda di finanziamento, anche sull'intensità della domanda, e sulla qualità delle proposte presentate, tenendo presente gli indicatori di avanzamento procedurale (opzionali rispetto alla costruzione del sistema degli indicatori) descritti nella tabella 3.

Gli indicatori di avanzamento procedurale andranno pesati sulla base dei seguenti criteri:

- a. quota del titolare di Programma operativo sul totale dei finanziamenti della misura, nel periodo considerato;
- b. quota del titolare del Programma operativo sul totale dei finanziamenti, nel periodo considerato.

Tabella 3 – Indicatori di avanzamento procedurale

Indicatori	Descrizione
N. progetti presentati	Ci si riferisce al numero dei progetti candidati alle scadenze previste
N. progetti ammissibili	E' il numero dei progetti che hanno superato positivamente l'esame formale e che rientrano nella graduatoria dei finanziabili
N. progetti approvati/ finanziati ↓	Riguarda il numero di progetti il cui costo viene coperto, anche in parte, dall'ammontare dei contributi disponibili e, quindi, risultano essere realizzabili grazie alle risorse dell'Obiettivo 3
N. progetti avviati	Numero di progetti finanziati ed effettivamente avviati
N. progetti conclusi	Numero di progetti finanziati e conclusi
N. progetti oggetto di rinuncia	Ci si riferisce al numero di progetti ammessi e finanziati che hanno rinunciato al contributo finanziario assegnato e non hanno portato a termine le realizzazioni previste
N. progetti revocati	Ci si riferisce al numero dei progetti ammessi e finanziati ai quali, a seguito di verifiche formali o di inadempienze procedurali, è stato revocato il contributo finanziario previsto
Capacità progettuale	E' dato dal rapporto tra progetti ammissibili e progetti presentati.
Capacità decisionale	E' dato dal rapporto tra ammontare degli impegni e ammontare delle risorse disponibili programmate.
Efficienza attuativa	E' dato dal rapporto tra progetti avviati e progetti approvati
Riuscita attuativa	E' dato dal rapporto tra: i) progetti conclusi e progetti approvati ii) progetti conclusi e progetti avviati
Mortalità dei progetti finanziati	E' dato dal rapporto tra progetti oggetto di revoche o rinunce e progetti approvati

8.3.5 Indicatori di realizzazione comuni a livello europeo

Gli indicatori che seguono sono comuni a livello europeo. Essi costituiscono, insieme agli indicatori comuni a livello di QCS e PO, la base del sistema di monitoraggio finanziario e fisico. Essi sono coerenti con gli indicatori dei Nap (in particolare guidelines 1-3) in quanto misurano i flussi in ingresso (avvio) e in uscita (conclusione) della popolazione destinataria degli interventi⁶.

Tipologia di attività	Indicatori	Fasi e flussi rilevazione	Cadenza rilevazione
<i>Azioni rivolte alle persone</i>	Numero di destinatari distinti per sesso e condizione nel mercato del lavoro Attivo: <ul style="list-style-type: none"> ➤ in cerca di prima occupazione (meno di 6 mesi, 6-11 mesi, 12 –23 mesi, oltre 24 mesi) ➤ disoccupato (meno di 6 mesi, 6-11 mesi, 12-23 mesi, oltre 24 mesi) ➤ occupato alle dipendenze ➤ lavoratore autonomo Inattivo: <ul style="list-style-type: none"> ➤ studente ➤ altro inattivo (casalinga, militare e in servizio civile, pensionato, disabile) 	Approvazione <i>(solo il numero di destinatari totali in quanto, a livello di progetto approvato, non è possibile distinguere il sesso e la condizione nel mercato del lavoro)</i> Avvio Conclusione	Annuale
<i>Azioni rivolte alle imprese</i>	Numero di imprese distinte fra pubbliche e private e per classe di ampiezza (fino a 249 addetti, 250 addetti e oltre)	Approvazione <i>(solo numero di imprese)</i> Avvio Conclusione	Annuale
<i>Azioni rivolte ai sistemi</i>	Numero di progetti distinti per tipologia di beneficiario finale	Approvazione Avvio Conclusione	Annuale
<i>Azioni di accompagnamento</i>	Numero di progetti	Approvazione Avvio Conclusione	Annuale

8.3.6 Indicatori di realizzazione comuni a livello di QCS e PO

Oltre agli indicatori sopra riportati, a livello di QCS si prevedono indicatori legati a specifici aspetti e problematiche dell'attuazione del FSE in Italia; essi saranno calcolati per tutte le misure. Tali indicatori vengono proposti con il dettaglio per fase di attuazione (approvazione, avvio e conclusione) al fine di evidenziare i flussi e le criticità nel processo di realizzazione del programma. Essi sono rilevati a cadenza annuale. Per ciascuna misura e tipologia di attività verranno calcolati gli indicatori finanziari (impegni e pagamenti). Inoltre, per ciascuno degli indicatori relativi alle azioni rivolte alle persone, andranno evidenziate le variabili di genere e di cittadinanza, attraverso le quali sarà possibile monitorare e valutare l'attuazione delle politiche di mainstreaming su due questioni cruciali per l'Italia: la posizione delle donne sul mercato del lavoro (la cui obiettivo

⁶ Ciò è vero per il numeratore degli indicatori dei Nap. Per quanto riguarda il denominatore (la popolazione potenzialmente destinataria degli interventi) in questa fase si può ricorrere solo ai microdati delle forze di lavoro dell'Istat in quanto non è ancora attivo il Sistema informativo lavoro che dovrà permettere la rilevazione dei dati di tutti coloro che si rivolgeranno ai Servizi per l'impiego.

condizione di svantaggio, rispetto agli uomini, giustifica l'adozione di priorità di intervento e di strumenti adeguati di verifica) e la crescita della presenza di stranieri extra-comunitari (la cui elevata concentrazione in mercati del lavoro locali richiede adeguate modalità di rilevazione).

Gli indicatori di monitoraggio/realizzazione sono coerenti con gli indicatori previsti dai NAP in quanto misurano i flussi in ingresso (espressi in termini di avvio) e i flussi in uscita (espressi in termini di conclusione) della popolazione target dell'intervento.

Azioni rivolte alle persone		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero dei destinatari previsti nei progetti approvati	I destinatari possono essere composti da target eterogenei. Le tipologie di utenza andranno specificate nei complementi di programmazione	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di destinatari per sesso, età, titolo di studio, cittadinanza e condizione nel mercato del lavoro <i>(flussi in entrata=avvio flussi in uscita=conclusione)</i>	I destinatari vanno rilevati per sesso, età, titolo di studio, cittadinanza e condizione nel mercato del lavoro secondo le variabili definite nel par. 3.3, tab 2. Limitatamente all'asse B, i destinatari vanno distinti per tipologia di svantaggio (disabili, tossicodipendenti, detenuti, beneficiari di aiuti sociale, immigrati, minoranze etniche, altre categorie che verranno identificate nei complementi di programmazione)	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di destinatari per sesso, età, titolo di studio, e canale formativo e di inserimento <i>(flussi in entrata=avvio flussi in uscita=conclusione)</i>	L'indicatore è rilevabile per le attività formative e di inserimento. I canali sono identificati in: istruzione formazione professionale apprendistato work experience	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti per livello formativo (I, II, III) <i>(approvazione, avvio e conclusione)</i>	Indicatore rilevabile solo per attività formative. La rilevazione avviene secondo i tre livelli che corrispondono rispettivamente alla formazione di base (incluso l'obbligo formativo), post-secondaria (IFTS, formazione regionale post-diploma, diplomi universitari, etc.) e post-laurea	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti multiattore ⁷ <i>(approvazione, avvio e conclusione)</i>	I progetti multiattore sono definiti dalla compartecipazione di almeno due soggetti nella fase di realizzazione e in almeno una delle fasi di progettazione e valutazione. Tale indicatore è finalizzato a rilevare i partenariati.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti integrati di inserimento <i>(approvazione, avvio e conclusione)</i>	I progetti integrati sono definiti dalla compresenza di almeno tre tipologie di attività differenti (ad esempio bilancio delle competenze, orientamento, formazione, work experience, inserimento lavorativo assistito, aiuti all'Imprenditorialità, altro)	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Durata media pro-capite dell'intervento <i>(approvazione e conclusione)</i>	Data l'eterogeneità della natura degli interventi (orientamento, formazione, work-experience, aiuti alle assunzioni) che presumibilmente determineranno i progetti, la definizione delle unità di misura (ore, giornate, mesi, ecc.) verrà effettuata (ove possibile) nei complementi di programmazione.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

⁷ Si veda a questo proposito anche la definizione "progetti multiattore" nel par. 1.1

Azioni rivolte alle persone		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di destinatari dei progetti integrati per sesso, età, titolo di studio, cittadinanza e condizione nel mercato del lavoro (avvio e conclusione)	I destinatari vanno rilevati per sesso, età, titolo di studio e condizione nel mercato del lavoro secondo le variabili definite nel par. 3.3 Limitatamente all'asse B, i destinatari vanno distinti per tipologia di svantaggio (disabili, tossicodipendenti, detenuti, beneficiari di aiuti sociale, immigrati, minoranze etniche, altre categorie che verranno identificate nei complementi di programmazione)	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo per destinatario finale (approvazione)	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero dei destinatari	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di destinatari (per sesso, età, titolo di studio e tipologie di azione) che hanno fruito nell'ambito della formazione di contenuti legati alla società dell'informazione	Indicatore rilevabile solo per le attività formative (istruzione inclusa), a tutti i livelli così come specificato nelle tipologie di azione. Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000)48 "Strategie per l'occupazione nella società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i destinatari.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo per progetto (approvazione)	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero dei progetti	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti per tipologia di beneficiario finale	L'indicatore verrà quantificato sulla base delle tipologie descritte nel par. 3.2	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

Azioni rivolte alle imprese		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di imprese distinte fra pubbliche e private, per settore di attività economica e per classe di ampiezza <i>(Approvazione, avvio e conclusione)</i>	Le imprese vanno distinte per tipologia (pubbliche e private), settore di attività economica (agricoltura, industria e servizi) e per classi di ampiezza (1-9, 10-49, 50-249, 250-499, 500 e oltre)	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di destinatari indiretti <i>(Avvio e conclusione)</i>	I destinatari indiretti delle azioni rivolte alle imprese possono essere gli occupati, sia del comparto pubblico che di quello privato, delle imprese destinatarie di intervento. Tale indicatore andrà poi incrociato con quello precedente	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo medio per impresa <i>(approvazione)</i>	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero delle imprese.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo per progetto <i>(approvazione)</i>	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero dei progetti	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti per tipologia di beneficiario finale <i>(approvazione, avvio e conclusione)</i>	L'indicatore verrà quantificato sulla base delle tipologie descritte nel par. 3.2	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

Azioni rivolte ai sistemi

Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di progetti per tipologia di beneficiario finale	L'indicatore verrà quantificato sulla base delle tipologie descritte nel par. 3.2	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti per tipologia (Approvazione, avvio e conclusione)	Le tipologie verranno identificate nei complementi di programmazione. Attualmente esse possono consistere, ad esempio, in progetti di rafforzamento dei servizi all'impiego, accreditamento, formazione formatori, etc.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo per progetto	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero dei progetti	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di formatori e insegnanti (per genere ed età) formati nella società dell'informazione.	Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000)48 "Strategie per l'occupazione nella società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i progetti. i formatori formati	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di beneficiari finali, distinti per tipologia, collegati a Internet	Indicatore trasversale a tutti i progetti. Permette di costruire alcuni degli indicatori definiti in COM(2000)48 "Strategie per l'occupazione nella società dell'informazione". L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i beneficiari finali.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di beneficiari finali, distinti per tipologia, con sito web	Indicatore trasversale a tutti i progetti. L'indicatore verrà utilizzato, al nominatore, per poi calcolare il valore % su tutti i beneficiari finali.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Durata media pro-capite dell'intervento (approvazione, avvio e conclusione)	L'indicatore verrà valorizzato in corrispondenza delle tipologie di intervento che prevedono attività di formazione rivolte a funzionari pubblici, formatori, operatori, ecc..	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti multiattore⁸ (approvazione, avvio e conclusione)	I progetti multiattore sono definiti dalla compartecipazione di almeno due soggetti nella fase di realizzazione e in almeno una delle fasi di progettazione e valutazione. Tale indicatore è finalizzato a rilevare i partenariati.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

⁸ Si veda a questo proposito anche la definizione "progetti multiattore" nel par. 1.1

Azioni di accompagnamento		
Indicatore	Descrizione	Fonte
Numero di progetti per tipologia	Le tipologie verranno definite dopo l'analisi dei complementi di programmazione. A titolo esemplificativo essi potranno consistere in: > servizi alle persone e alle imprese, > sensibilizzazione, informazione e pubblicità > assistenza alle famiglie e alle persone non completamente autonome	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Costo per progetto	E' misurato dal rapporto tra costo totale e numero dei progetti.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti multiattore⁹ (approvazione, avvio e conclusione)	I progetti multiattore sono definiti dalla compartecipazione di almeno due soggetti nella fase di realizzazione e in almeno una delle fasi di progettazione e valutazione. Tale indicatore è finalizzato a rilevare i partenariati.	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs
Numero di progetti per tipologia di beneficiario finale	L'indicatore verrà quantificato sulla base delle tipologie descritte nel par. 3.2	Beneficiari finali ↓ Titolari di PO Igrue/Sirgs

⁹ Si veda a questo proposito anche la definizione "progetti multiattore" nel par. 1.1

8.4 IL MONITORAGGIO: RILEVAZIONE E GESTIONE DEGLI INDICATORI COMUNI DI REALIZZAZIONE

Il sistema di monitoraggio finanziario e fisico, regionale e nazionale, è responsabile della raccolta e della elaborazione degli indicatori di avanzamento finanziario e degli indicatori comuni di realizzazione a livello europeo, di QCS e PO.

8.4.1 Soggetti responsabili

In Italia, anche per questo nuovo ciclo programmatico, la competenza di attivazione e gestione del monitoraggio nazionale è affidata al Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - I.G.R.U.E., le cui attività sono rivolte alla verifica dello stato di avanzamento finanziario e fisico degli interventi cofinanziati, mediante la centralizzazione della raccolta dei dati e la divulgazione degli stessi presso gli organismi interessati.

Il monitoraggio nazionale è alimentato dai titolari delle singole forme di intervento (POR e PON) con la trasmissione dei dati raccolti dai rispettivi sistemi di monitoraggio nei quali confluiscono le informazioni fornite dai soggetti attuatori delle attività. I titolari delle singole forme di intervento sono competenti dei propri sistemi di monitoraggio.

8.4.2 Modalità organizzative

Gli indicatori di realizzazione fisica verranno rilevati su base annuale ed integrati, sempre su base annuale, laddove possibile, con gli indicatori finanziari.

Gli strumenti informatici di cui si avvarrà il processo di monitoraggio sono inseriti nell'ambito del costituendo Sistema informativo integrato del Ministero del Tesoro e supportati da procedure automatizzate operanti in ambito locale e client-server, nonché da software fornito alle Amministrazioni titolari di interventi a livello centrale e periferico, laddove non esistano già sistemi informatici di gestione dei dati, ovvero, in caso contrario, da protocolli di colloquio al fine di assicurare l'omogeneità dei dati rilevati.

Con la raccolta delle informazioni - assicurata con continuità da una struttura operativa dedicata all'assistenza tecnica verso le singole Amministrazioni titolari - si costituirà una banca dati centralizzata, immediatamente fruibile da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo di monitoraggio, che sarà alimentata direttamente dalle amministrazioni periferiche.

8.5 INDICATORI DI RISULTATO E IMPATTO DEL PROGRAMMA (QCS E PO)

Gli indicatori di risultato e di impatto del programma forniscono informazioni sul raggiungimento degli obiettivi specifici e dell'obiettivo generale del QCS e dei PO. Gli esempi di seguito riportati sono riferiti alle misure rilevanti previste dagli assi dal punto di vista della significatività delle policy che esprimono. Accanto agli indicatori definiti, laddove significativi, vanno calcolati gli incrementi e i decrementi annui. Va inoltre evidenziato che, allo stato attuale dei sistemi statistici e informativi nazionali, le fonti di alcuni indicatori saranno disponibili al momento di implementazione del programma (sistemi regionali e nazionale di monitoraggio del FSE, Istat), altri indicatori, invece, necessitano di survey ad hoc che dovranno essere attuate dai titolari di PO (esiti occupazionali) e dello sviluppo del sistema informativo e statistico (ad es. dati amministrativi legati ai Servizi per l'impiego/Sil).

A seguito dei Complementi di programmazione e della identificazione, quindi, delle misure e tipologie di azione che ogni PO vorrà implementare, verranno definiti in un successivo documento di impostazione del sistema di monitoraggio e valutazione, che verrà adottato dal Comitato tecnico

di valutazione (cfr. cap. 8.6.2.2 Valutazione di medio termine e finale), gli indicatori di risultato e impatto a livello di un gruppo selezionato di misure e tipologie di azione.

8.5.1 Esempi di indicatori di risultato a livello di QCS e di PO

Asse A

<i>Obiettivo specifico n. 1</i>		<i>Prevenzione della disoccupazione di giovani e adulti</i>	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di copertura dei Centri per l'impiego e sua variazione annua	Numero di Centri dei servizi per l'impiego assistiti sul numero totale dei Centri per l'impiego. Differenza % annua del tasso di copertura.	Beneficiari finali Titolari di PO Amministrazioni regionali	Sistema Informativo Lavoro (SIL)
Tasso di copertura dell'utenza dei Centri per l'impiego e sua variazione annua	Rapporto tra numero degli utenti dei Centri per l'Impiego cofinanziati dal FSE sul totale degli utenti dei Centri per l'Impiego.	Beneficiari finali Titolari di PO Amministrazioni regionali	Sistema Informativo Lavoro (SIL)
Popolazione servita dalle politiche preventive	Rapporto tra il numero dei destinatari per durata della disoccupazione e il totale delle persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione. Differenza % annua.	Beneficiari finali Titolari di PO Istat – rilevazione sulle forze di lavoro (microdati)	Sistema informativo Lavoro SIL)
Tasso di inserimento occupazionale lordo dei destinatari di azioni del FSE per età e sua variazione annua	Rapporto tra il numero dei destinatari per età, sesso e durata della disoccupazione che, ad un anno di distanza dalla conclusione dell'azione di FSE, si trovano nella condizione di occupato sul totale dei giovani destinatari per età, sesso e durata della disoccupazione delle stesse azioni. E' questo un indicatore esemplificativo del raggiungimento dell'obiettivo specifico. In ogni caso, essendo necessario realizzare survey campionarie ad hoc per rilevarlo, sarà opportuno inserire nei questionari molte altre variabili relative sia alla condizione nel mercato del lavoro che alle caratteristiche dell'occupazione (se occupati) quali le tipologie contrattuali, il settore di attività economica, la posizione nella professione, etc. Differenza % annua		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari.

Tasso di inserimento occupazionale netto dei destinatari di azioni del FSE per età, sesso e durata e sua variazione annua	Differenza tra il tasso di inserimento lordo dei destinatari per età, sesso e durata della disoccupazione e il tasso di inserimento per età, sesso e durata del gruppo di confronto ¹⁰ .		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari e sul gruppo di confronto
Quota di contratti di work experience trasformati in contratti di lavoro	Rapporto tra numero di work experiences trasformate in contratti di lavoro (per tipologia) sul numero di contratti di work experience. Differenza % annua.	Inps (in parte)	Beneficiari finali Titolari di PO Altre fonti amministrative
Variazione annua dell'obbligo formativo	Incrementi/decrementi annui del numero di studenti che acquisiscono l'obbligo formativo per "canale" (apprendistato, formazione regionale e istituti scolastici) attraverso progetti FSE.	Beneficiari finali Titolari di PO Ministero della Pubblica Istruzione Relazione annua	
Tasso di copertura dell'obbligo formativo sulla popolazione nella classe di età 16-18 anni e sua variazione annua	Misurato attraverso il rapporto tra il numero dei giovani in età compresa tra 16 e 18 anni destinatari degli interventi del FSE che acquisiscono l'obbligo formativo, distinti per canale (scuola, formazione professionale, apprendistato) e il totale dei giovani nella stessa classe di età. Differenza % annua.	Beneficiari finali Titolari di PO Istat-Statistiche dell'istruzione ¹¹ .	

¹⁰ Il gruppo di confronto è composto da soggetti con le stesse caratteristiche dei destinatari delle azioni cofinanziate dal FSE che non hanno partecipato alle azioni.

¹¹ Data la recente introduzione dell'obbligo formativo non si conoscono attualmente le fonti statistiche che effettueranno la rilevazione.

Obiettivo specifico n. 2		Reinserimento dei disoccupati di lunga durata	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di copertura e loro variazioni annue	Rapporto tra il numero dei destinatari per durata della disoccupazione e il totale delle persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione. Differenze % annue.	Beneficiari finali Titolari di PO Istat – rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) - Microdati	
Tasso di inserimento occupazionale lordo dei disoccupati destinatari di azioni del FSE per età, per sesso e durata della disoccupazione e sua variazione annua	Rapporto tra il numero dei disoccupati destinatari per età, sesso e durata della disoccupazione che, ad un anno di distanza dalla conclusione dell'azione di FSE, si trovano nella condizione di occupato sul totale dei disoccupati destinatari delle stesse azioni per età, sesso e durata della disoccupazione. E' questo un indicatore esemplificativo del raggiungimento dell'obiettivo specifico. In ogni caso, essendo necessario realizzare survey campionarie ad hoc per rilevarlo, sarà opportuno inserire nei questionari molte altre variabili relative, sia alla condizione nel mercato del lavoro, che alle caratteristiche dell'occupazione (se occupati), quali le tipologie contrattuali, il settore di attività economica, la posizione nella professione, etc. Differenza % annua.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari.
Tasso di inserimento occupazionale netto dei disoccupati destinatari di azioni del FSE per età, per sesso e durata della disoccupazione e sua variazione annua	Differenza tra il tasso di inserimento lordo dei destinatari per età, sesso e durata della disoccupazione e il tasso di inserimento per età, sesso e durata della disoccupazione del gruppo di confronto.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari e sul gruppo di confronto

Asse B

Obiettivo specifico n. 3	<i>Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale</i>
---------------------------------	---

Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tassi di copertura specifici per tipo di svantaggio e loro variazione annua	I tassi sono calcolati attraverso il rapporto tra il numero dei destinatari per tipo di svantaggio e il totale delle persone per tipo di svantaggio. Differenze % annue.	Beneficiari finali Titolari di PO Istat – Indagine sull'economia sociale Dipartimento affari sociali Relazione annuale al Parlamento per il monitoraggio della legge sull'immigrazione in Italia Rapporto annuale della Caritas Ministero dell'Interno Relazione annuale dell'Osservatorio Nazionale sul fenomeno droga Istituto Superiore di Sanità–Relazione annuale Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria	

Tasso di inserimento occupazionale lordo per tipo di svantaggio	Rapporto tra il numero dei destinatari per tipo di svantaggio che, ad un anno di distanza dalla conclusione dell'azione di FSE, si trovano nella condizione di occupato sul totale dei soggetti destinatari a per tipo di svantaggio delle stesse azioni.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari
Tasso di inserimento occupazionale specifico dei percorsi integrati di inserimento	Numero degli inserimenti lavorativi dei destinatari che hanno partecipato a percorsi integrati sul totale dei soggetti a rischio inseriti.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive e longitudinali sui destinatari

Asse C

<i>Obiettivo specifico n. 4</i>		<i>Adeguare il sistema di formazione professionale e dell'istruzione</i>	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Organismi formativi accreditati e sua variazione annua	L'indicatore esprime, attraverso il numero degli organismi formativi accreditati destinatari degli interventi FSE (incluse scuole e università) sul totale degli organismi (e il calcolo degli incrementi/decrementi annui), lo stato di avanzamento del processo di rafforzamento dei sistemi.	Titolari di PO	Fonti nazionali (Ministero del lavoro)
Organismi certificati ISO 9001 e sua variazione annua	Questo indicatore rileva la certificazione ISO 9001 degli organismi. Esso è calcolato mettendo a confronto il numero degli organismi che hanno ottenuto la certificazione ISO 9001 sul totale degli organismi. Il processo di certificazione dovrebbe essere, infatti, un risultato dell'intervento del FSE.	Titolari di PO	Fonti nazionali (Ministero del lavoro)
Tasso di copertura dei formatori destinatari di interventi FSE sul totale dei formatori e sua variazione annua	L'indicatore esprime il grado di incidenza del FSE nel processo di rafforzamento dei sistemi in termini di sviluppo delle risorse umane. La rilevazione degli incrementi/decrementi annui della percentuale dei formatori raggiunti dagli interventi cofinanziati sul totale dei formatori consente di valutarne la diffusione e l'intensità.	Beneficiari finali Titolari di PO	
Certificazione dei percorsi formativi e delle competenze. Tasso di copertura dei destinatari e sua variazione annua	L'indicatore mira alla quantificazione dei progetti di sperimentazione ed implementazione della certificazione delle competenze. In particolare, la variazione annua consente di rilevare indirettamente la realizzazione di "passerelle" da un sistema formativo all'altro e il grado di diffusione e messa a regime delle intese maturate.	Beneficiari finali Titolari di PO	
Tasso di reinserimento formativo dei drop-out	Numero di destinatari del FSE che si reimmettono nei percorsi scolastici o formativi (compreso l'apprendistato) sul totale dei destinatari del FSE		Beneficiari finali Titolari di PO

Obiettivo specifico n. 5		Promuovere un offerta articolata di formazione superiore	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Incremento della partecipazione alla formazione superiore	Variazione annua dei formati per tipologia di formazione superiore	Titolari di PO per la formazione regionale Ministero della P.I. (IFTS) Istat-statistiche dell'Istruzione	
Tasso di copertura dei progetti multiattore sul totale dei progetti e sua variazione annua	E' calcolato misurando (nella fase di approvazione) il numero dei progetti multiattore (si veda a questo proposito par. 3.1) sul totale dei progetti, nell'anno di riferimento, dai titolari di PO e rilevandone gli incrementi/decrementi annui. I progetti multiattore evidenziano percorsi di integrazione tra sistema scolastico, della formazione professionale e sistema delle imprese consentendo lo sviluppo di attività flessibili, brevi e fortemente raccordate con il mondo del lavoro. La rilevazione dell'aumento o diminuzione di tali progetti consente di rilevare la crescita, o meno, di alternative alla formazione universitaria tradizionale.	Titolari di PO	
Tasso di copertura dei destinatari sulla popolazione di riferimento	Rapporto fra il numero dei destinatari per tipologia di formazione superiore (IFTS, formazione post diploma, DU, ecc.) sul totale degli studenti della formazione superiore.	Titolari di PO Ministero Pubblica Istruzione. MURST	
Tasso di inserimento occupazionale lordo dei formati	Rapporto tra il numero dei destinatari che, ad un anno di distanza dalla conclusione dell'azione di FSE, si trovano nella condizione di occupato sul totale dei destinatari delle stesse azioni per età, sesso e tipologia formativa. E' questo un indicatore esemplificativo del raggiungimento dell'obiettivo specifico. In ogni caso, essendo necessario realizzare survey campionarie ad hoc per rilevarlo, sarà opportuno inserire nei questionari altre variabili relative, sia alla condizione nel mercato del lavoro, che alle caratteristiche dell'occupazione (se occupati).		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive longitudinali sui destinatari.

	Differenza % annua.		
--	---------------------	--	--

<i>Obiettivo specifico n. 6</i>		<i>Promuovere la formazione permanente</i>	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di copertura dei destinatari di formazione permanente sul totale della popolazione	L'indicatore esprime, attraverso la rilevazione del numero dei destinatari degli interventi del FSE sul totale della popolazione in età compresa fra 25 e 64 anni, il grado di avanzamento nel processo di recupero e/o rafforzamento delle competenze professionali	Beneficiari finali Titolari di PO Istat	

Asse D

Obiettivo specifico n. 7	<i>Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL e sviluppare la formazione continua con priorità alla PMI e alla PA</i>		
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di copertura degli occupati con contratti “atipici” sostenuti dal FSE sul totale degli occupati con contratti atipici e variazione annua.	In attesa di una nuova definizione più appropriata si intende con “contratti atipici” l’insieme delle nuove forme di inquadramenti contrattuali recentemente regolamentati e di quelli previsti dai nuovi dispositivi, anche se non ancora normativamente definiti. La rilevazione del numero dei contratti di questo tipo avviati grazie all’intervento del FSE, sul totale di quelli avviati in Italia e il calcolo degli incrementi/decrementi annui fornisce un’informazione sullo stato di avanzamento di questo obiettivo specifico. Va specificato che tale indicatore va calcolato al netto degli occupati con contratti a causa mista.	Beneficiari finali Titolari di PO INPS	
Tasso di copertura delle imprese e degli addetti per classe dimensionale	L'indicatore è composto da: 1. Rapporto (per classi dimensionali) fra numero delle imprese che si servono del supporto del FSE per adottare misure di rimodulazione degli orari e flessibilizzazione del mercato del lavoro sul totale delle imprese 2. Rapporto (per classi dimensionali) fra numero degli addetti in imprese che si servono del supporto del FSE per adottare misure di rimodulazione degli orari e flessibilizzazione del mercato del lavoro sul totale degli addetti delle imprese	Titolari di PO Indagine Istat-PMI Indagine Istat-SCI	

Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di copertura dei destinatari occupati nelle imprese private sul totale degli occupati delle imprese e variazione annua	L'indicatore è espresso dal numero dei destinatari occupati che hanno ricevuto un intervento cofinanziato dal FSE sul totale degli occupati nelle imprese private (anche appartenenti al terzo settore); la rilevazione degli incrementi e decrementi annui rileva il valore strategico acquisito dagli interventi formativi nel mondo delle imprese	Beneficiari finali Titolari di PO Indagine ISTAT PMI Indagine ISTAT SCI	
Tasso di copertura dei destinatari occupati nella Pubblica Amministrazione sul totale degli occupati del settore pubblico e variazione annua	L'indicatore è espresso dal numero dei destinatari occupati che hanno ricevuto un intervento cofinanziato dal FSE sul totale degli occupati nella pubblica amministrazione; la rilevazione degli incrementi e decrementi annui rileva il valore strategico acquisito dalla formazione nel settore pubblico.	Beneficiari finali Titolari di PO Dipartimento della Funzione Pubblica	
Tasso di copertura delle imprese destinatarie sul totale delle imprese private e variazione annua	L'indicatore rileva il numero delle imprese private (comprese quelle appartenenti al terzo settore) che sono state destinatarie di interventi cofinanziati volti ad incentivare la crescita di occupazione aggiuntiva. La rilevazione degli incrementi e decrementi annui fornisce indicazioni in merito allo sviluppo e all'estensione di tali interventi. Il dato dovrà essere fornito per classi di ampiezza secondo quanto definito nella tabella 1.	Beneficiari finali Titolari di PO Indagine ISTAT PMI Indagine ISTAT SCI	

Obiettivo specifico n. 8	Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego		
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Sviluppo della imprenditorialità e variazione annua	Con questo indicatore si intende misurare il peso esercitato dal FSE nello sviluppo della creazione di impresa. Ciò viene espresso dal numero di coloro (sul totale dei destinatari del FSE) che, dopo essere stati coinvolti in un intervento cofinanziato si sono inseriti nel mercato del lavoro, avviando un'attività autonoma e/o imprenditoriale e dal numero di imprese create. Nell'ambito di questo indicatore si evidenziano, in particolare, le imprese create nei nuovi bacini d'impiego. La rilevazione degli incrementi e decrementi annui fornisce indicazioni sull'incidenza del fenomeno sulla totalità dei nuovi inserimenti occupazionali nel tempo.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive longitudinali sui destinatari.
Consolidamento della imprenditorialità e variazione annua	Tasso di sopravvivenza delle imprese assistite dopo due anni	Unioncamere ¹²	
Numero dei contratti di emersione cofinanziati sul totale dei contratti di emersione e sua variazione annua	L'indicatore mira a rilevare il contributo del FSE (anche attraverso la osservazione degli incrementi e decrementi annui) al processo di emersione del lavoro nero attraverso la rilevazione dei contratti cofinanziati sul totale dei contratti di emersione.	Beneficiari finali Titolari di PO INPS	

¹² La banca dati riporta il numero delle iscrizioni, ma non registra le cancellazioni delle imprese. Per questo motivo si farà un ricorso prudente a questa fonte informativa in attesa di un suo miglioramento

Obiettivo specifico n. 9		Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Numero dei progetti articolati per tipologia e sua variazione annua	L'indicatore approssima il rafforzamento e il consolidamento dell'offerta di ricerca attraverso la rilevazione degli interventi di sostegno e la rilevazione degli incrementi e decrementi annui. Esso deve essere fornito secondo la seguente tipologia: <ul style="list-style-type: none"> > servizi alle imprese > aiuti alle persone (borse di ricerca, assegni, aiuti ecc.) 	Beneficiari finali Titolari di PO	
Numero di ricercatori distaccati presso le imprese e sua variazione annua	L'indicatore approssima il trasferimento di conoscenze tra mondo accademico e mondo delle imprese, rilevando il numero dei ricercatori che sono distaccati presso queste ultime. La rilevazione degli incrementi e decrementi annui esprime il contributo del FSE a questo processo.	Beneficiari finali Titolari di PO	

Asse E

Obiettivo specifico n. 10		Accrescere e rafforzare la posizione delle donne al mercato del lavoro	
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso lordo di inserimenti lavorativi delle destinatarie per tipologia di contratto e condizione nella professione	L'indicatore qualifica il tipo di contributo degli interventi cofinanziati con il FSE alla promozione dell'occupazione femminile. Esso infatti va calcolato articolando le informazioni per: <ul style="list-style-type: none"> > tipologia di contratto (con riferimento anche ai contratti atipici) > posizione professionale > tempi di inserimento 		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive longitudinali sui destinatari.
Popolazione femminile servita dalle azioni di accompagnamento per tipologia	L'indicatore è dato dalla popolazione femminile residente in una data area (possibilmente il livello provinciale e dei grandi comuni) che ha usufruito di servizi sviluppati attraverso le azioni di accompagnamento (sviluppo e diversificazione servizi all'infanzia, bonus alle famiglie, etc.)	Beneficiari finali Titolari di PO Istat-statistiche demografiche	
Sviluppo della imprenditorialità femminile e variazione annua.	Con questo indicatore si intende misurare il peso esercitato dal FSE nello sviluppo della creazione di impresa al femminile. Ciò viene espresso dal numero di coloro (sul totale delle destinatarie del FSE) che, dopo essere state coinvolte in un intervento cofinanziato si sono inserite nel mercato del lavoro, avviando un'attività autonoma e/o imprenditoriale. La rilevazione degli incrementi e decrementi annui fornisce indicazioni sull'incidenza del fenomeno sulla totalità dei nuovi inserimenti occupazionali nel tempo.		Titolari di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive longitudinali sui destinatari.

Società dell'informazione-Trasversale agli assi

Obiettivo trasversale	Sviluppo e diffusione della società dell'informazione		
Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di utilizzo delle tecnologie dell'informazione	Percentuale dei destinatari di FSE (distinti per età, sesso, titolo di studio, tipologie di intervento FSE fruito e condizione nel mercato del lavoro) che hanno attivato un abbonamento a Internet durante o successivamente all'intervento di FSE.		Titolare di PO attraverso rilevazioni campionarie retrospettive sui destinatari

8.5.2 Esempi di indicatori di impatto a livello di QCS e di PO

Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di attività (per sesso ed età)	Percentuale di popolazione in età lavorativa che risulta occupata o in cerca di lavoro. L'indicatore misura il successo delle politiche per l'occupabilità attraverso la partecipazione al mercato del lavoro.	Istat RFL	
Quota dell'inattività femminile dovuta a carichi familiari	Percentuale delle donne non occupate che non ricercano un lavoro per motivi di famiglia sul totale delle donne non occupate che non ricercano un lavoro	Istat RFL	
Tasso di turnover in "in cerca di occupazione"	Somma del numero di persone che entrano nello stato di "in cerca di occupazione" fra l'anno X e l'anno X+1 e del numero di persone che escono dallo stato "in cerca di occupazione" fra l'anno X e l'anno X+1, rapportata al totale delle persone nella condizione "in cerca di occupazione" nell'anno X. L'indicatore fornisce una misura del ricambio all'interno del mercato del lavoro.	Micro-dati Istat -Rilevazione delle forze di lavoro (RFL)	
Tasso di turnover in "occupato"	Somma del numero di persone che entrano nello stato di "occupato" fra l'anno X e l'anno X+1 e del numero di persone che escono dallo stato di "occupato" fra l'anno X e l'anno X+1, rapportata al totale delle persone nella condizione "occupato" nell'anno X. L'indicatore fornisce una misura del ricambio all'interno del mercato del lavoro	Micro-dati Istat - RFL	

Indicatore	Descrizione	Fonte	
Qualificazione della popolazione in età lavorativa	Composizione percentuale della popolazione in età lavorativa per livelli di formazione ricevuta (titoli di studio + formazione professionale).	Istat - RFL ^(*)	
Qualificazione della popolazione appartenente alle forze di lavoro	Composizione percentuale della popolazione attiva per livelli di formazione ricevuta (titoli di studio + formazione professionale)	Istat - RFL ^(*)	
Quota di occupati alle dipendenze con rapporto di lavoro temporaneo	Numero di occupati con lavoro temporaneo sul numero totale di occupati alle dipendenze. Misura il successo delle politiche di flessibilizzazione del lavoro	Istat - RFL	
Incremento/decremento delle work experience	Differenza percentuale fra il numero di occupati in work experience di un anno X e quello dell'anno X+1	Istat - RFL ^(**)	
Efficacia dei Centri per l'impiego (I)	Numero degli utenti dei Centri per l'impiego per età, sesso, titolo di studio e durata della disoccupazione sul totale delle persone in cerca di occupazione per sesso, età, titolo di studio e durata della disoccupazione.	Sistema Informativo Lavoro (SIL)	
Efficacia dei Centri per l'impiego (II)	Numero delle imprese che si rivolgono ai Centri per l'impiego per domandare lavoro, per dimensione, sul numero totale delle imprese per dimensione	Istat –indagini Pmi e Sci	
Tasso di dispersione scolastica e sua variazione annua	Dispersione scolastica nei primi due anni post scuola dell'obbligo. Differenza % annua.		Istat-statistiche dell'istruzione

^(*)L'attuale rilevazione Istat RFL fornisce informazioni sul titolo di studio degli intervistati. Una nuova versione del questionario dell'indagine prevede anche la rilevazione di:

- esperienza di contratto di formazione-lavoro o apprendistato;
- frequenza di corsi di formazione professionale;
- livello dei corsi frequentati (definito sulla base del titolo di studio di ammissione al corso);
- età di conseguimento del titolo di studio;

A partire da tali informazioni sarà possibile ricostruire, compatibilmente al rispetto della rappresentatività del campione Istat, la composizione percentuale della popolazione secondo il titolo di studio e la formazione professionale ricevuta, compreso l'obbligo formativo.

^(**) La rilevazione Istat fornisce, per ciascun intervistato, informazioni su esperienze di lavoro temporaneo (piano di inserimento professionale, contratto di formazione e lavoro, apprendistato, stage o tirocinio retribuito) e su modalità di formazione professionale seguita nelle quattro settimane precedenti la rilevazione (formazione sul posto di lavoro, parte in una struttura di formazione e parte sul lavoro) considerate work experience.

Indicatore	Descrizione	Fonte disponibile al 2000	Fonte da sviluppare
Tasso di dispersione formativa e sua variazione annua	L'indicatore sarà calcolato a partire dall'effettiva entrata in vigore dell'obbligo formativo già previsto per legge, calcolando la dispersione degli utenti inseriti nei percorsi di formazione professionale per l'acquisizione dell'obbligo formativo nei primi due anni.	Titolari di PO Ministero Pubblica Istruzione Istat-Statistiche dell'istruzione	
Incremento/decremento della dispersione scolastica nelle scuole medie inferiori	Differenza percentuale annua del rapporto fra il numero degli abbandoni e il numero totale degli allievi degli studi delle scuole medie inferiori.	Istat – Statistiche dell'istruzione	
Incremento/decremento della dispersione scolastica nelle scuole medie superiori	Differenza percentuale annua del rapporto fra il numero degli abbandoni e il numero totale degli allievi degli studi delle scuole medie superiori.	Istat – Statistiche dell'istruzione	
Incremento/decremento delle imprese sociali	Numero di imprese sociali nate nell'anno X, rapportate al numero relativo all'anno X-1. Fornisce una misura dello sviluppo dell'economia sociale.	Istat- Indagine sull'economia sociale	
Incremento/decremento degli occupati part-time (per sesso degli occupati)	Numero degli occupati part-time (per sesso) dell'anno X rapportato al numero degli occupati part-time (per sesso) dell'anno X-1. Misura il successo delle politiche di flessibilizzazione del lavoro.	Inps	
Incremento/decremento degli accordi aziendali e/o territoriali regolanti le assenze per formazione	Numero di accordi aziendali e/o territoriali nei quali è prevista l'assenza retribuita per la frequenza di attività formative da parte del lavoratore dell'anno X rapportato al numero dell'anno X-1. Fornisce una misura dell'evoluzione del sistema di educazione permanente.	Cnel Banca dati del Sole 24 Ore	
Incremento/decremento dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione	Numero delle famiglie abbonamento a Internet	Istat-Indagine multiscopo	

8.6 LA VALUTAZIONE

8.6.1 Approccio e criteri della valutazione

Il QCS ed i Programmi operativi costituiscono documenti programmatori di medio termine, sette anni di attuazione significano un percorso dinamico, in cui si modificano il contesto socioeconomico, istituzionale, normativo e le politiche di sviluppo delle risorse umane e del lavoro. L'attuazione del FSE va interpretata come un sistema aperto, ossia in grado di recepire i messaggi provenienti dall'ambiente e reagire ad essi, ma in grado anche di influire su quest'ultimo. La valutazione assume, dunque, un approccio dinamico di osservazione e analisi della molteplicità di relazioni e trasformazioni che intercorrono nel processo di implementazione e realizzazione del QCS e dei PO e di analisi dell'impatto del FSE, non solo sugli obiettivi generali, specifici e sui beneficiari delle politiche, ma anche sui cambiamenti intervenuti nei sistemi delle politiche attive del lavoro e nel loro governo.

Le analisi valutative integrano sia gli aspetti quantitativi, che quelli qualitativi, e non si limitano all'approccio obiettivi/risultati, ma analizzano il processo di implementazione.

La valutazione mira a identificare il valore aggiunto degli interventi cofinanziati, valore aggiunto che si esplica sia nel raggiungimento degli obiettivi specifici (sempre inteso in una logica dinamica e di processo), sia nella relazione fra interventi cofinanziati e quelli nazionali/regionali. Essa cerca inoltre di analizzare l'apporto del FSE ai Nap.

L'analisi riguarda effetti e processi e si basa sui seguenti criteri:

- *Rilevanza*. Consiste nell'analisi degli obiettivi e delle strategie di policy definite nel Piano e nei Programmi operativi in rapporto all'evoluzione del contesto.
- *Consistenza*. Riguarda l'analisi della complementarità degli interventi di FSE con le politiche nazionali/regionali, nel quadro della strategia europea per l'occupazione e dei Piani nazionali d'azione (Nap).
- *Efficienza*. Analizza i risultati raggiunti rispetto alle risorse finanziarie mobilitate.
- *Efficacia*. Analizza il raggiungimento degli obiettivi e interpreta la (eventuale) deviazione dai risultati attesi tenendo conto delle trasformazioni intervenute nell'ambiente, dei processi di implementazione e attuazione delle politiche, degli attori e dei loro comportamenti.
- *Impatto*. Nei Fondi strutturali esso consiste soprattutto nell'analisi del: i) conseguimento degli obiettivi generali e strategici del Piano, dei PO e delle principali misure di policy; ii) degli effetti diretti sui beneficiari degli interventi e sui sistemi; iii) degli effetti indiretti e delle esternalità sul contesto, sui sistemi e sul loro governo.

La valutazione degli interventi e del loro contributo alla Strategia europea per l'occupazione, verterà su 4 tipi di effetti¹⁴:

- *Effetti rispetto agli individui che beneficiano degli interventi* (cfr. indicatori di risultato).
- *Effetti strutturali o impatti sulla performance dei sistemi* (cfr. indicatori di risultato e impatto).
- *Effetti di job creation* (cfr. indicatori di risultato e impatto).
- *Effetti sullo sviluppo economico e sociale* (cfr. indicatori di impatto).

¹⁴ Si veda il documento della Commissione europea-Employment and social affairs « guidelines for systems of monitoring and evaluation of ESF assistance in the period 2000-2006, July 1999.

8.6.2 Organizzazione della valutazione

8.6.2.1 Fasi della valutazione

La valutazione si articola in tre fasi principali:

- *Valutazione ex ante del Piano e dei PO.* Di competenza dello Stato membro, essa è stata realizzata e presentata con il Piano e i PO:
- *Valutazione di medio termine e finale.* E' effettuata sotto la responsabilità dell'Autorità di gestione in collaborazione con la Commissione e con lo Stato membro. Essa verte sul QCS e sui singoli interventi. Accompagnerà tutto il periodo di gestione dei programmi e produrrà le analisi rilevanti all'attuazione degli stessi. La valutazione di medio termine sarà anche funzionale all'allocazione della riserva di performances. La valutazione di medio termine verrà realizzata entro il 31 Dicembre 2003, la valutazione finale verrà realizzata alla fine del periodo di programmazione e dovrà essere disponibile per la programmazione post-2006.
- *Valutazione ex post.* E' di responsabilità della Commissione europea in collaborazione con lo Stato membro e l'Autorità di gestione. Essa mira " a rendere conto, sulla base dei risultati della valutazione già disponibili, dell'impiego delle risorse, dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi e del loro impatto e a consentire di ricavarne insegnamenti per la politica di coesione economica e sociale. Essa verte sui fattori di successo o insuccesso registrati nel corso dell'attuazione, nonché sulle realizzazioni e sui risultati, compresa la loro prevedibile durata". (art. 43 del regolamento generale). Verrà ultimata entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione ed eseguita da valutatori indipendenti.

8.6.2.2 Valutazione di medio termine e finale

Partendo dalle positive esperienze maturate nel periodo di programmazione 1994-99 e dal bisogno di estendere il processo valutativo a tutti i livelli di programmazione e gestione del FSE, una priorità è l'implementazione del sistema di valutazione, sistema in cui convergano e interagiscano, in modo coordinato, non solo le diverse fasi della valutazione (ex ante, intermedie, finali ed ex post più le valutazioni tematiche), ma anche le valutazioni dei singoli programmi operativi, oltre a quella del QCS. Tale sistema deve interagire trasversalmente, nel metodo e nei contenuti, con il sistema di valutazione del FESR e del FEOGA, in modo da permettere l'analisi dell'impatto dei Fondi strutturali sullo sviluppo territoriale.

La costruzione di un sistema diffuso e coordinato di valutazione implica quindi:

- la compartecipazione, come già realizzato nel periodo 1994-99, di tutti gli attori del partenariato, sia al livello dei Comitati di sorveglianza e del Comitato tecnico di valutazione, che a quello dei rapporti e delle scelte congiunte fra CE e Italia;
- una distribuzione delle attività di valutazione fra azioni di sistema (a livello nazionale e regionale) e azioni specifiche da avviarsi in tutte le singole forme di intervento, in modo strettamente correlato.

Occorre sviluppare un'architettura delle attività di valutazione che mantenga l'esperienza positiva della Struttura nazionale di valutazione del FSE, nel quadro di un sistema più complesso e completo, rispetto al passato, in cui andranno realizzate le valutazioni intermedie, finali e tematiche dei Programmi operativi. In particolare:

- ogni Programma operativo è oggetto di valutazione intermedia e finale da parte di valutatori esterni all'Amministrazione titolare della gestione. I titolari delle forme di intervento definiscono, inoltre, anche in itinere, le valutazioni tematiche che intendono sviluppare. Al fine di garantire lo sviluppo e l'organizzazione dell'azione valutativa, ogni Amministrazione titolare nomina una persona responsabile della valutazione. I valutatori indipendenti regionali

collaboreranno con il livello nazionale attraverso la Struttura nazionale di valutazione del FSE, istituita presso l'Isfol, e il Gruppo tecnico Valutazione del Comitato di Sorveglianza del QCS;

- le attività di valutazione dei PO vengono coordinate, negli aspetti scientifici e metodologici, dalla Struttura nazionale di valutazione del FSE, istituita presso l'Isfol dal 1995. La Struttura nazionale di valutazione ha, inoltre, i compiti di: i) proporre gli indicatori, le strategie e gli standard metodologici delle valutazioni dei PO, tenendo conto dei modelli e degli standard che verranno costruiti in ambito FESR e FEOGA (livello nazionale ed europeo) e in ambito valutativo a livello CE e OCSE; ii) realizzare, in itinere, valutazioni specifiche su temi e politiche di rilevanza strategica; iii) analizzare l'impatto del FSE, anche in rapporto alle politiche nazionali/regionali di sviluppo delle risorse umane e del lavoro, nel quadro della Strategia europea per l'occupazione e dei Nap; iv) realizzare, a partire dalle valutazioni dei PO e da altre specifiche analisi, la valutazione di sintesi del QCS (medio termine e finale).
- tutte le attività di valutazione rispondono al principio del partenariato. Il gruppo tecnico della valutazione, istituito dal Comitato di sorveglianza, è l'organismo di partenariato responsabile della valutazione. Esso è composto, indicativamente, da rappresentanti del Ministero del Lavoro con funzioni di presidenza, del Ministero del Bilancio, del Tesoro e della Programmazione economica (responsabile del sistema nazionale di monitoraggio finanziario e fisico), dalle Amministrazioni titolari dei Programmi operativi, dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, dalla Commissione Europea, dalla Struttura nazionale di valutazione del FSE e dai valutatori indipendenti.

Compiti del gruppo tecnico sono:

- definizione di contenuti minimi uniformi dell'attività dei valutatori indipendenti;
 - stati di avanzamento delle attività di valutazione;
 - elaborazione di proposte per la presentazione e diffusione dei rapporti di valutazione;
 - rapporto tra monitoraggio e valutazione;
 - coordinamento delle attività di monitoraggio e valutazione, con particolare riferimento alla qualità del sistema della formazione professionale, ai servizi per l'impiego, all'applicazione dei principi del mainstreaming per le pari opportunità, in raccordo con il gruppo tecnico pari opportunità, all'attuazione dei progetti interregionali.
- la valutazione di medio termine verrà realizzata entro il 31 dicembre 2003. La valutazione finale alla fine del periodo di programmazione e dovrà essere disponibile per la programmazione post 2006.

Dispositivi per la riserva di efficacia

9.1 NATURA DEGLI INDICATORI

L'art. 7, comma 4, del Regolamento (CE) N.1260/1999 del 21 giugno 99, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali, prevede che il 4% dell'ammontare finanziario totale dei fondi sia accantonato e costituisca una riserva da assegnare a metà percorso, quindi, alla fine del terzo anno di attuazione (entro il 31.12.2003), ai titolari dei programmi che dimostrino buone capacità di performances, in quota proporzionale allo stanziamento iniziale.

L'art.44 del Regolamento afferma, infatti, che la Commissione, in una fase intermedia, esamina la pertinenza e la qualità dei singoli PO o dei DOCUP sulla base di un numero ridotto di indicatori che misurano i risultati intermedi, rispetto agli obiettivi finali dei PO o dei DOCUP, in vista della revisione dell'intervento e dell'assegnazione della riserva di cui all'art. 44.

Uno specifico contributo relativo alla valutazione per assegnare la riserva di performance, viene fornito dal documento della DG XVI *"Implementation of the Performance Reserve for Objectives 1,2 and 3" del 195/99* (Working document 4).

Tale documento afferma che gli indicatori da utilizzare per stimare la performance dei Programmi dovranno coprire quantitativamente almeno il 50% del programma e dovranno fare riferimento a tre categorie di criteri:

- > criteri di efficacia
- > criteri di capacità gestionale
- > criteri finanziari

I programmi premiati saranno, quindi, quelli che potranno dimostrare di avere raggiunto, a metà percorso, una parte consistente dei risultati previsti e di aver impegnato ed erogato una quota finanziaria sufficiente a garantire, alla fine del periodo, un buon livello di utilizzo delle risorse. La definizione del valore di soglia dell'indicatore sintetico (che risulterà come media ponderata degli indicatori di performance selezionati) avverrà alla fine del primo anno di programmazione.

La capacità gestionale e manageriale dell'autorità titolare del programma verrà valutata in base alla capacità di aver saputo organizzare un buon sistema di monitoraggio, controllo e selezione dei progetti realizzati, o in fase di attuazione, e che garantisca un buon funzionamento del sistema anche in termini di operatività.

Occorre, quindi, adattare i criteri illustrati nel piano nazionale per l'obiettivo 3, individuando innanzitutto la parte di programma che sarà soggetta all'applicazione degli indicatori di performance (che deve essere superiore al 50%), e selezionando gli assi e le misure che meglio si prestino a questo tipo di misurazione.

Infine, tenuto conto che le indicazioni della Dg XVI sui criteri per valutare la riserva di performance sono riferite a tutti i fondi strutturali e vanno, quindi, adattate alle specificità del FSE, occorre procedere all'individuazione specifica degli indicatori.

Sulla base delle precedenti considerazioni, sono quindi stati individuati otto indicatori, tre relativi ai criteri di efficacia, tre relativi ai criteri capacità gestionale dell'amministrazione responsabile e due finanziari che, sulla base di quanto previsto dal Regolamento CE N.1260/1999, saranno quantificati nei rapporti annuali di esecuzione.

Gli indicatori di efficacia avranno, sul totale, un peso del 30%; gli indicatori di gestione un peso pari al 30%, mentre gli indicatori finanziari avranno un peso del 40%.

Gli obiettivi specifici individuati sono sintetizzabili come segue:

- 1 prevenzione della disoccupazione giovani e adulti

- 2 reinserimento dei disoccupati di lunga durata
- 3 inserimento/reinserimento dei soggetti a rischio di esclusione sociale
- 4 adeguamento della formazione professionale e dell'istruzione
- 5 promozione della formazione superiore
- 6 promozione della formazione permanente
- 7 sostegno della formazione continua nelle PMI e nella PA
- 8 sostegno dell'imprenditorialità
- 10 crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Gli indicatori di performance saranno quantificati relativamente alle tipologie di azioni rivolte alle persone e/o alle imprese cofinanziate per il raggiungimento degli obiettivi specifici suindicati.

9.2 INDICATORI

Indicatori di efficacia

Applicabili agli obiettivi specifici 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10

1) Indicatore di offerta

Quota di destinatari relativi ai progetti approvati sul totale dei destinatari programmati.

2) Indicatore di attuazione

Quota di destinatari effettivamente partecipanti ad azioni sul totale dei destinatari programmati.

3) Indicatore di risultato, con focus sul mainstreaming.

Quota di partecipanti alle azioni sul totale forze lavoro potenziali, disaggregate in maschi e femmine (aggiustato da pesi che considerino il volume finanziario assegnato pro-capite alla popolazione in età attiva della regione interessata).

Indicatori di gestione

Applicabili agli obiettivi specifici 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10

1) Indicatore di selezione

Quota percentuale di progetti selezionati con criteri di valutazione e selezione predefiniti e pubblicizzati, sul totale dei progetti approvati.

2) Indicatore di operatività

Tempo medio intercorrente fra il termine ultimo di presentazione dei progetti e la data di approvazione degli stessi (i pesi sono dati dal costo complessivo dei progetti approvati). Per il calcolo dell'indicatore sintetico di performance verrà utilizzato il rapporto fra l'indicatore relativo a ciascun programma e quello medio dei programmi del primo anno di programmazione.

3) Indicatori di monitoraggio e valutazione

Numero di misure monitorate sul totale delle misure

Attivazione di una banca dati sui destinatari in grado di fornire informazioni sugli esiti occupazionali¹⁵. Ai fini del calcolo dell'indicatore sintetico di performance sarà costruito un indicatore sintetico di monitoraggio e valutazione.

¹⁵ Sono considerati i destinatari di qualunque azione rivolta a persone (formativa e non formativa).

Indicatori finanziari

Applicabili all'intero programma

1) Indicatore di capacità di impegno

Quota percentuale di fondi impegnati sul totale

2) Indicatore di efficienza realizzativa

Quota percentuale di fondi erogati sul totale.

Gli indicatori sopra descritti e il loro peso relativo si applicano ai POR. Nel caso del PON, trattandosi di sole azioni di sistema, si applicheranno solo gli indicatori finanziari e l'indicatore di monitoraggio e valutazione inserito fra gli indicatori di gestione con una definizione ed un peso ad hoc, secondo quanto riportato nello schema 4.

Di seguito si riportano gli schemi 3 e 4 riassuntivi rispettivamente degli indicatori dei POR e del PON.

Schema 3

INDICATORI PER LA RISERVA DI PERFORMANCE POR

Indicatori	Definizione	Campo di applicazione	Pesi per categoria di indicatori	Pesi per singolo indicatore
INDICATORI DI EFFICACIA		Applicabili agli obiettivi specifici 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10	30%	
1) Indicatore di offerta	Quota di beneficiari relativi ai progetti approvati sul totale dei beneficiari programmati.			9%
2) Indicatore di attuazione	Quota di beneficiari partecipanti ad azioni sul totale dei beneficiari programmati.			9%
3) Indicatore di risultato, con focus sul mainstreaming	Quota di partecipanti alle azioni sul totale forze lavoro potenziali disaggregate in maschi e femmine.			12%
INDICATORI DI GESTIONE		Applicabili agli obiettivi specifici 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10	30%	
1) Indicatore di selezione	Quota percentuale di progetti selezionati con criteri di valutazione e selezione predefiniti e pubblicizzati.			12%
2) Indicatore di operatività	Tempo medio che intercorre fra il termine ultimo di presentazione dei progetti e la data di approvazione degli stessi (vedi descrizione).			9%
3) Indicatore di monitoraggio e valutazione	Indicatore sintetico dei due indicatori individuati (percentuale delle misure monitorate e attivazione banca dati sui destinatari in grado di fornire i dati sugli esiti occupazionali).			9%
INDICATORI FINANZIARI		Applicabili a tutto il programma	40%	
1) Indicatore di capacità di impegno	Quota percentuale di fondi impegnati sul totale			20%
2) Indicatore di efficienza realizzativa	Quota percentuale di fondi erogati			20%

Schema 4

INDICATORI PER LA RISERVA DI PERFORMANCE PON

Indicatori	Definizione	Campo di applicazione	Pesi per categoria di indicatori	Pesi per singolo indicatore
INDICATORI DI GESTIONE		Applicabili a tutto il programma	20%	
1) Indicatore di monitoraggio e valutazione	Indicatore fornito dalla percentuale delle misure monitorate dal punto di vista fisico e finanziario.			20%
INDICATORI FINANZIARI		Applicabili a tutto il programma	80%	
1) Indicatore di capacità di impegno	Quota percentuale di fondi impegnati sul totale			20%
2) Indicatore di efficienza realizzativa	Quota percentuale di fondi erogati			20%